

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 217<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente SCEVAROLLI  
e del vice presidente GRANELLI

#### INDICE

**CONGEDI E MISSIONI** ..... Pag. 3

#### **DISEGNI DI LEGGE**

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

«Riforma della scuola secondaria superiore e innalzamento dell'obbligo scolastico» (378), d'iniziativa del senatore Alberici e di altri senatori;

«Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico» (684), d'iniziativa del senatore Manieri e di altri senatori;

«Norme sull'ordinamento della scuola secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (725), d'iniziativa del senatore Manzini e di altri senatori;

«Ristrutturazione della scuola media» (962), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori

**e della mozione 1-00141 presentata dal senatore Lopez e da altri senatori**

#### **Reiezione della mozione:**

MANZINI (DC), relatore ..... Pag. 6 e passim  
JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica

istruzione ..... 10, 22

BUCCIARELLI (PDS) ..... 15

\* LORENZI (Lega Nord) ..... 18, 28, 29

MANIERI (PSI) ..... 20, 34, 64

BISCARDI (Misto) ..... 20 e passim

ALBERICI (PDS) ..... 21 e passim

\* ZECCHINO (DC) ..... 23, 65

COVATTA (PSI) ..... 25

\* ZILLI (Lega Nord) ..... 28 e passim

217ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 SETTEMBRE 1993

MATULLI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione .....	Pag. 30 e passim	<b>ALLEGATO</b>	
* ICARDI (Rifond. Com.) .....	34	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
LOPEZ (Rifond. Com.) .....	34 e passim	Trasmissione dalla Camera dei deputati .	Pag. 77
* TURINI (MSI-DN) .....	46	Apposizione di nuove firme .....	77
STRUFFI (PSI) .....	50, 71	Assegnazione .....	77
VENTURI (DC) .....	64	<b>GOVERNO</b>	
NOCCHI (PDS) .....	70	Trasmissione di documenti .....	77
COMPAGNA (Liber.) .....	71	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>SUI PIÙ RECENTI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE POLITICO-ISTITUZIONALE IN RUSSIA</b>		Annunzio .....	78, 82
PRESIDENTE .....	75	Interrogazioni da svolgere in Commissione	107
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993 .</b>	75	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

## **Presidenza del presidente SPADOLINI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

**DUJANY, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 4 agosto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Acquarone, Anesi, Bernassola, Bo, Bonferroni, Colombo, Condorelli, De Rosa, Di Stefano, Donato, Fabj Ramous, Ferrari Karl, Garofalo, Giacobazzo, Giovanniello, Guerzoni, Leone, Mancuso, Pedrazzi Cipolla, Santalco, Tossi Brutti, Triglia, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

**PRESIDENTE.** Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

«Riforma della scuola secondaria superiore e innalzamento dell'obbligo scolastico» (378), d'iniziativa del senatore Alberici e di altri senatori;

«Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico» (684), d'iniziativa del senatore Manieri e di altri senatori;

«Norme sull'ordinamento della scuola secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (725), d'iniziativa del senatore Manzini e di altri senatori;

«Ristrutturazione della scuola media» (962), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori;

e della mozione 1-00141, presentata dal senatore Lopez e da altri senatori

**Reiezione della mozione 1-00141**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 378, 684, 725 e 962 e della mozione n. 141.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana si è svolta la discussione generale.

Ricordo altresì che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

rilevato:

che con il decreto-legge 9 agosto 1993 n. 288, il Governo si è impegnato ad anticipare all'anno scolastico 1993-94 l'attuazione delle direttive stabilite per il 1994-95 dal piano di rideterminazione del rapporto alunni-classes;

che nel suddetto piano si è previsto di realizzare gradualmente nel triennio 1993-94, 1994-95, 1995-96 il passaggio da 19,1 a 20, del rapporto nazionale alunni-classes;

che nell'anno scolastico 1995-96 sulla base del nuovo rapporto, prendendo a riferimento la situazione esistente nell'anno scolastico 1990-91, si è prevista la riduzione di 56.000 classi (22.500 nella scuola elementare, 21.800 nella scuola media e 12.800 nella scuola secondaria superiore); di 69.000 posti di organico (rispettivamente 20.309, 31.684 e 27.265); di 29.844 docenti titolari (rispettivamente 5.868, 27.098 con l'aumento di 7.244 nella secondaria superiore); di 48.707 supplenti annuali (rispettivamente 17.114, 9.314, 30.961);

che l'anticipazione all'anno scolastico 1993-94 di quanto previsto per l'anno 1994-95, assommandosi alle tradizionali disfunzioni di cui soffrono molti provveditorati agli studi, sta comportando soprattutto per i tempi in cui è stata decisa - quando l'organico dei docenti era già operativo e a trasferimenti ultimati - una serie di gravissimi scompensi sull'inizio dell'anno scolastico, anche sul piano dell'assegnazione degli studenti a classi diverse da quelle di provenienza, con la conseguenza negativa di un cambio all'ultimo momento di insegnanti e libri di testo e con un aumento dei costi per le famiglie;

che ancora una volta un'operazione di razionalizzazione viene condotta in termini puramente quantitativi che presuppongono una inesistente omogeneità del territorio nazionale in particolare per ciò che concerne gli *standards* edilizi e la diversa presenza di alunni portatori di *handicap* nelle diverse scuole.

Rilevato che questo decreto-legge fa seguito ad una serie di altri provvedimenti, dalla legge n. 426 del 1989 alla legge n. 243 del 1993, che pur richiamandosi ad esigenze generalmente avvertite di una maggiore produttività ed efficacia della spesa pubblica anche nel settore dell'istruzione, in particolare tenendo conto delle conseguenze del calo demografico, hanno dato risultati del tutto inadeguati rispetto agli stessi obiettivi di bilancio e alle esigenze reali della scuola.

Rilevato che in questo quadro nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione anche per il 1994 neppure il 2 per cento delle spese è destinato a incrementare la produttività della scuola e la qualità degli studi e che all'autonomia delle scuole è destinato solo l'1,04 per cento del bilancio.

Constatato che nulla è stato previsto per il diritto allo studio nè per le politiche a favore dell'infanzia e che si è fino ad oggi arrestata l'espansione delle nuove sezioni di scuola dell'infanzia pur in presenza di una forte domanda.

Rilevata nei numerosi provvedimenti governativi la mancanza d'ogni riferimento d'ordine sia politico che finanziario alle competenze delle autonomie locali, a partire dai comuni, per gli interventi nel settore della formazione.

Rilevato che anche nelle più recenti proposte governative non viene prevista alcuna forma di decentramento alle regioni e agli enti locali in materia di programmazione dello sviluppo scolastico in un momento in cui è necessario governare con efficacia e competenza gli effetti del calo demografico,

impegna il Governo:

ad una modifica del decreto che ne limiti la portata alle sole prime classi con l'esclusione delle località di montagna e comunque di tutte quelle con i collegamenti più disagiati;

a ripensare una nuova politica del personale docente, innovandone i criteri di utilizzo e la misurazione della loro efficacia, superando in tal modo al riguardo il vecchio criterio di lettura del rapporto insegnanti-classi legato ad un modello didattico del tutto inadeguato;

a considerare il calcolo ottimale del rapporto insegnanti-alunni in relazione a criteri ormai ineludibili che riguardano la necessità di affrontare problemi quali: l'ormai diffusa presenza di immigrati e di extracomunitari, un altissimo analfabetismo di ritorno, una non indifferente, ancorchè residua in vista del suo elevamento, evasione dall'obbligo scolastico e una ancora troppo bassa percentuale di diplomati e laureati;

a favorire una nuova regolamentazione legislativa che valorizzi innanzitutto la responsabilità delle regioni e degli enti locali, attribuendo loro, sulla base di quanto previsto dall'articolo 118 della Costituzione, la competenza di istituire e denominare le scuole statali di ogni ordine e grado sulla base di parametri fissati nazionalmente, avviando in questo modo un processo che dovrà portare, con una compiuta revisione delle norme costituzionali che regolano le competenze dello Stato e delle regioni, alla configurazione di un sistema di governo della scuola completamente diverso da quello in vigore sino ad oggi, e fondato su un ruolo preminente delle autonomie locali.

9.378-684-725-962.1

CHIARANTE, ALBERICI, NOCCHI, BUCCIA-  
RELLI, PAGANO

Il Senato,

in occasione della discussione del disegno di legge per il riordino della scuola secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico, considerato che l'inizio dell'anno scolastico 1993-94 ha registrato difficoltà e resistenza presso la popolazione delle zone montane e di molti comuni minori, con difficoltà di comunicazioni e di trasporti, e per quest'ultimi anche per ovvi motivi di ordine finanziario,

impegna il Governo:

a modificare il decreto-legge 9 agosto 1993, n. 288, che, comunque, limiti la riduzione delle classi alle sole prime classi e che rinvi l'attuazione del piano all'anno scolastico 1994-95 per le scuole materne e dell'obbligo nelle zone montane e nei comuni inferiori ai 2000 abitanti che incontrano difficoltà per il trasporto degli alunni; e ciò in attesa della rideterminazione del rapporto docenti-classi per le scuole delle zone e dei comuni indicati.

9.378-684-725-962.2

BISCARDI

Il Senato,

considerate le difficoltà emerse nell'attuazione del decreto-legge n. 288 del 1993, soprattutto nelle zone montane e nelle piccole isole, anche per l'impossibilità di attivare tempestivamente servizi pubblici di trasporto, impegna il Governo a modificare lo stesso decreto-legge, nel senso di:

a) non dar luogo agli effetti dell'articolo 1 del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 288, qualora si sia in presenza dell'impossibilità, accertata dai provveditori agli studi, sentiti gli enti locali, di assicurare il trasporto degli alunni alle scuole più vicine al comune di residenza;

b) limitare tendenzialmente gli effetti dell'articolo 1, comma 1 del decreto-legge in questione alle classi iniziali, fermi restando i criteri generali sulla formazione delle classi fissati con il decreto 14 gennaio 1993, emanato ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 6 ottobre 1988, n. 426;

c) prevedere che il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro e quello della funzione pubblica, proceda, con effetto dall'anno scolastico 1994-95, alla rideterminazione dei rapporti medi tendenziali indicati nel piano pluriennale di cui all'articolo 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, tenendo anche conto delle specifiche condizioni demografiche, orografiche e socio-economiche di ciascuna provincia nonché delle difficoltà riscontrate nell'attuazione dell'articolo 1 del decreto-legge n. 288 del 1993.

9.378-684-725-962.3

ZECCHINO, MANZINI, COVIELLO, D'AMELIO,  
DI LEMBO

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Manzini, che invito ad illustrare l'ordine del giorno n. 3 e ad esprimersi sugli ordini del giorno nn. 1 e 2.

\* MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, ho apprezzato molto il dibattito di questa mattina perchè è stato molto impegnato e molto sereno; anche le critiche mosse al provvedimento avevano chiaramente un fine costruttivo e mostravano una grande disponibilità nei confronti del provvedimento stesso. È questo un segno che in tutti gli interventi svolti c'era il desiderio, se non la convinzione che questo provvedimento arrivi rapidamente in porto. Vorrei far mio l'auspicio espresso

da diversi senatori che anche l'altro ramo del Parlamento sia sollecito nell'affrontare e nell'approvare il testo al nostro esame.

Da diversi interventi è emerso come vi sia, da parte di alcuni, una grande attesa, una lunga, troppo lunga attesa per questo provvedimento e anche, da parte di altri, qualche timore nei confronti dello stesso. Ritengo che quanto proposto dalla Commissione sia sufficiente per non deludere le attese dei primi e per tranquillizzare i timori dei secondi.

Personalmente ho sempre immaginato e pensato che una riforma si possa definire veramente tale solo se è un momento di cambiamento di ciò che è superato e che non funziona più, ma, allo stesso tempo, anche la conferma e il mantenimento di ciò che il passato ci ha tramandato e consegnato e che ancora è valido e funziona. Nel caso specifico, la nostra scuola è caratterizzata da una validissima tradizione culturale che non dobbiamo affatto disperdere, ma che anzi dobbiamo esaltare. Non è questo un provvedimento che sconvolge l'impostazione culturale della scuola italiana, che per tanti aspetti ci è invidiata anche dagli altri paesi.

La critica più forte che ho ascoltato è quella che sostiene non esserci un'asse culturale nel provvedimento al nostro esame.

Mi permetto di non condividere tale critica. È vero che non vi sono roboanti dichiarazioni di principio ed anche che siamo stati abbastanza avari nel definire le finalità e nel fare progettualità dichiarate, ma personalmente sono altrettanto convinto – e condivido il discorso fatto dal senatore Biscardi a tal proposito – che il provvedimento al nostro esame si muove con molta precisione tra la tradizione classica e la realtà moderna. Il senatore Biscardi ha riassunto in questo modo l'impostazione culturale e l'attenzione a quanto sta accadendo nella nostra società.

È stato anche detto che nel testo normativo al nostro esame abbiamo posto lo studente al centro della riforma; questa è già di per sé una scelta culturale precisa.

È stato qui affermato che non vi sono progetti ideologici; ma tale riforma chi l'ha pensata e chi l'ha voluta? È stata anche fatta una osservazione che personalmente non condivido, cioè che un provvedimento come questo non deve essere di iniziativa parlamentare, bensì governativa, in quanto è l'Esecutivo che deve assumersi le proprie responsabilità.

Credo che la scuola sia invece una di quelle istituzioni che appartiene a tutta la società e quindi non ad una maggioranza; laddove è possibile realizzare delle ampie convergenze, credo che queste debbano essere ricercate.

Ringrazio anche la senatrice Zilli, allorquando ha fugato i timori di un'impostazione ideologica o – come lei ha detto testualmente – di «globalismo» derivante magari da alcune impostazioni adottate in passato.

Credo che ciò corrisponda alla realtà e che tale affermazione risponda anche alla critica che è stata posta al riguardo.

Inoltre, considero alquanto positivo che il provvedimento legislativo oggi al nostro esame abbia realizzato il superamento della dicotomia specificatamente italiana tra formazione professionale e istruzione

professionale, un qualcosa che, a mio avviso, appartiene ad un certo modo di «leggere» la realtà. Sicuramente ciò era vero anni or sono, ma oggi, proprio nel momento in cui l'umanesimo e la scienza sono strettamente legati tra di loro e non più scindibili come nel passato, credo che abbiamo fatto un buon lavoro nel cercare di collegare queste due esperienze acquisite dalla scuola italiana.

Infatti, apprezzo ciò che ha detto la senatrice Manieri a proposito di questo superamento che abbiamo posto in essere con qualche incertezza e difficoltà; credo però che la strada imboccata sia quella giusta. Ad esempio, ritengo estremamente qualificante che anche nell'esperienza della formazione professionale si sia registrata la possibilità di crediti formativi spendibili durante l'intero percorso scolastico. Ciò significa concepire anche i momenti di formazione della persona non nell'alveo strettamente culturale come fatti di crescita.

Un altro aspetto presente in tutto il provvedimento – e quindi non corrisponde a verità l'affermazione secondo la quale nel provvedimento al nostro esame non si riscontra un'asse culturale – concerne il fatto che si notano delle impostazioni molto precise: l'innalzamento dell'obbligo scolastico e il superamento della dispersione scolastica sono sempre strettamente collegati tra di loro, e, con tutte le difficoltà del caso, vi è il tentativo di offrire all'interno di una proposta unitaria una serie di esperienze e di proposte per tutti i ragazzi, in modo da consentire, alle diverse velocità dei ragazzi stessi, una risposta culturale adeguata.

È stata sottolineata – e lo condivido – la novità dell'aspetto della regionalizzazione nel provvedimento in esame; è un modo di concepire la regionalizzazione moderno ed estremamente interessante anche in relazione ad altri aspetti della vita italiana. Infatti, esiste una richiesta di regionalizzazione, ma è altrettanto vero – lo ha affermato anche il collega Lopez stamattina – che la scuola svolge un ruolo determinante per l'unità nazionale e per la riaffermazione del concetto stesso di unità nazionale. Noi con il provvedimento in esame abbiamo raccolto tale richiesta proprio laddove stabiliamo che l'assetto territoriale ed organizzativo della scuola debba avvenire a livello territoriale attraverso gli accordi di programma. Non ci sfugge che tale operazione non sarà di facile realizzazione, ma ritengo che sia importante l'essersi mossi in questa direzione.

Per sottolineare al massimo il desiderio di superamento del centralismo, che da sempre ha caratterizzato la scuola italiana, abbiamo previsto un secondo intervento che riguarda l'autonomia scolastica che non è vista solo ed esclusivamente come un fatto organizzativo ma anche – come è stato sottolineato da diversi interventi, in particolare da quello del collega Nocchi – nel senso di un maggiore coinvolgimento del cittadino in un servizio di tanta rilevanza. Del resto, era ovvio che non potesse essere che così, proprio perchè si tratta del tema dell'autonomia; del resto, se non vogliamo determinare una disparità e una proliferazione incontrollata di alcune situazioni, era necessario immaginare e prevedere un sistema di valutazione che potesse ancora giustificare la permanenza nel nostro ordinamento del valore legale del titolo di studio, proprio per evitare che l'autonomia scolastica e la regionalizzazione – di cui ho parlato – potessero creare un contrasto tra



la validità legale su tutto il territorio nazionale del titolo di studio e quanto invece intendiamo operare. A questo proposito, poi, condivido le affermazioni dei colleghi Resta e Compagna.

Nel corso della discussione è stato rilevato un altro aspetto, non secondario, relativo al fatto che con questa riforma una quota consistente delle risorse che oggi vengono risparmiate nel sistema scolastico - come ha detto il collega Nocchi - viene reimmessa nel sistema stesso, per garantirne la qualità e l'innovazione.

Nel corso della discussione vi sono state alcune considerazioni - ed anche qualche differenziazione - sul tema molto difficile ed impegnativo della certificazione più volte discusso nel corso del dibattito in Commissione.

Nel provvedimento al nostro esame è contenuta una proposta che risente di una mediazione faticosa e che comunque ritengo risponda alle due esigenze fondamentali della nostra scuola: innalzare il più possibile il livello culturale dei nostri giovani e, nello stesso tempo, mantenere la struttura quinquennale della scuola superiore.

Il collega Cannariato ha sollevato poi un problema specifico, quello della sperimentazione, che credo avremmo dovuto comunque valutare attentamente al momento dell'esame dell'articolo 14. Anche a me, infatti, è capitato di sentire che la dizione da noi usata si presta all'interpretazione esattamente contraria allo spirito della Commissione. Per qualificare ulteriormente la sperimentazione abbiamo previsto che i docenti debbano permanere nell'istituto scolastico ove vengono attuati i programmi sperimentali per tutta la loro durata; in un certo senso lo avevamo inteso come un sacrificio chiesto ai docenti, mentre invece viene normalmente considerato una specie di favore. Pertanto converrà essere molto attenti al momento dell'approvazione dell'articolo 14 del testo proposto dalla Commissione.

Da più parti, inoltre, ci è stato chiesto di essere più precisi circa il post-diploma. Tutti i componenti della Commissione hanno ritenuto - e ciò precisa meglio la questione - che il post-diploma debba coinvolgere paritariamente lo Stato e le regioni, insieme alle forze economiche, del territorio e alle agenzie che possono partecipare alla istituzione dei corsi post-secondari di perfezionamento e di specializzazione. Ritengo che questo problema possa essere risolto meglio con una delega che affronti gli aspetti fondamentali, piuttosto che entrando ora nello specifico.

Infine, il collega Zoso - la cui osservazione condivido - ha parlato della necessità che, nel momento in cui si approva l'autonomia scolastica, ci si preoccupi attivamente della dirigenza scolastica. Infatti, nel momento in cui affidiamo la gestione quotidiana della scuola alle singole unità scolastiche, avrà una rilevanza notevole la capacità di direzione che queste manifesteranno. Non c'è dubbio che con il provvedimento in esame chiediamo maggiori impegni ai dirigenti scolastici e agli insegnanti sia sul piano quantitativo, sia sul piano qualitativo. In altre parole, chiediamo di elevare la qualità della scuola. Occorrerà però che tutto questo abbia un riscontro in modo tale che l'intero corpo docente - ma anche il personale non docente - si senta coinvolto in questa avventura.

Mi sembra di aver raccolto molte considerazioni estremamente utili. Sono stati presentati diversi emendamenti, tra i quali sicuramente ce ne sono alcuni che ritengo giusto trovino accoglimento perchè vanno nella direzione di puntualizzare meglio e di qualificare la proposta che la Commissione aveva fatto.

Per quanto riguarda il parere sugli ordini del giorno presentati, il primo ed il secondo di essi prospettano sostanzialmente una soluzione che dal punto di vista della copertura finanziaria non è facile da affrontare. Credo che la risposta su questa materia la dovrà dare innanzi tutto il Governo. Possiamo qui fare riferimento alla risposta che il Governo ci ha dato in Commissione giovedì scorso, quando ha indicato questo anticipo del piano per la ristrutturazione delle classi come uno dei punti principali per il finanziamento della legge di cui stiamo parlando. Infatti il collegamento più concreto che c'è fra i due argomenti sta in questa direzione e personalmente ho la convinzione che ci siano, sulla base delle risposte del Governo, margini per trasformare quella che era una volontà del Ministero, già espressa nella famosa circolare del 13 agosto, nella possibilità di intervenire sulle prime classi perchè in questo modo non si creano disguidi e problemi alle famiglie.

Ritengo altrettanto importante - e per questo l'ho firmato - il terzo ordine del giorno, perchè in relazione a questa prima applicazione è necessario ed opportuno che il Governo verifichi i criteri che stanno alla base della definizione dei parametri provincia per provincia. Infatti questa applicazione così difforme da zona a zona anche fra province che hanno caratteristiche apparentemente simili è probabile che nasconda una non adeguata scelta dei parametri che hanno condotto a definire i tetti del rapporto alunni-classi. Sono quindi personalmente favorevole al terzo ordine del giorno con la disponibilità a verificare, sulla base di quanto ci dirà il Governo, quali convergenze si possano realizzare fra tutti e tre gli ordini del giorno. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI, dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto e dei senatori Compagna e Biscardi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione, che invito ad esprimersi anche sugli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3 e sulla mozione n. 141.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo desidera adeguarsi con un intervento non lungo allo stile di costruttiva essenzialità che ha caratterizzato il dibattito di questa mattina. Questa costruttiva essenzialità è, a parere del Governo, resa possibile dall'ottimo lavoro compiuto dalla 7ª Commissione che ha affrontato e risolto in modo positivo i problemi che si trascinarono da anni; stile di essenzialità che ha come obiettivo quello della rapida approvazione del provvedimento in esame.

Questa mattina, sia in discussione generale che attraverso la presentazione di ordini del giorno e della mozione, sono stati affrontati anche argomenti diversi dalla riforma della scuola secondaria superiore e dalla elevazione dell'obbligo scolastico.

Sono stati affrontati argomenti relativi alla rideterminazione del rapporto alunni-classi ed alla manovra complessiva di bilancio. Per

quanto riguarda il secondo aspetto, tra pochi giorni avremo la possibilità di confrontarci; quindi rinvio a quella sede l'approfondimento dei problemi che sono stati sollevati.

Per quanto riguarda, invece, la rideterminazione del rapporto alunni-classi, il Governo, anche al fine di garantire un sereno avvio dell'anno scolastico e di contribuire al superamento delle situazioni di difficoltà che sono state evidenziate nel corso della discussione, alla luce dell'orientamento applicativo già realizzato in materia di rideterminazione di tale rapporto, si impegna a tener conto di quanto emerso dalla discussione e dai documenti presentati in Senato ed, in particolare, a ribadire la necessità che la rideterminazione delle classi avvenga a partire da quelle iniziali, nonchè a tenere in adeguata considerazione le necessità e i problemi che si determinano soprattutto nei piccoli comuni, nelle zone montane e nelle isole minori. Quindi, per quanto riguarda l'espressione tecnica di un parere sui documenti presentati, il Governo li accoglie come raccomandazione nei limiti sopra esposti.

Per quanto riguarda il provvedimento oggi in esame, il Governo desidera ringraziare innanzi tutto la Commissione per l'ottimo lavoro compiuto, quindi il relatore, senatore Manzini, e poi lei, signor Presidente, e tutti i Gruppi parlamentari, sia quelli che hanno preannunciato di votare a favore sia quelli che hanno espresso parere discordante. È infatti grazie alla volontà convergente di tutti i Gruppi parlamentari che è stata resa possibile la calendarizzazione del provvedimento in Aula, malgrado la sessione di bilancio: calendarizzazione che ha una portata pratica di enorme rilievo perchè l'approvazione del provvedimento entro la giornata di domani permetterà – ed il Governo farà il possibile per utilizzare tutti i margini di tempo concretamente disponibili – all'altro ramo del Parlamento – che, mi auguro, anzi sono sicura, avrà la stessa disponibilità dimostrata dal Senato – di approvare il disegno di legge prima di iniziare l'esame della manovra finanziaria. In tal modo, quindi, si potrà giungere finalmente al varo definitivo del provvedimento: gli spazi, come giustamente questa mattina ha sottolineato la senatrice Zilli, esistono.

Il Governo desidera ribadire l'importanza strategica che annette al disegno di legge oggi all'ordine del giorno. Esso è parte significativa dell'accordo sul costo del lavoro stipulato nel luglio scorso con le forze sociali. Per il provvedimento in discussione il Governo, pur nelle attuali ristrettezze di bilancio, ha riservato la copertura fin dal disegno di legge finanziaria di quest'anno, contribuendo – con mezzi, senatore Lopez, certamente non molto ampi, ma necessari e sufficienti per attuare il provvedimento – a quel reimpiego nel comparto scuola, così come ha evidenziato il senatore Manzini, delle economie realizzate all'interno del comparto stesso. Il Governo non ritiene necessario ripercorrere tutti i motivi per i quali giudica positivamente il provvedimento in discussione; ne sottolinea soltanto alcuni, di particolare rilievo.

È certamente di grande rilievo culturale e politico il fatto che venga ribadita la configurazione di un governo nazionale del sistema scolastico, superando però – ed in questo mi pare ci sia una risposta positiva a quanto evidenziato dal senatore Resta – l'attuale modello burocratico e verticistico e sostituendolo con un modello orizzontale,

fondato sulla collaborazione tra le scuole e tra queste e i diversi soggetti istituzionali, aperto ai contributi delle forze sociali.

Certamente, una delle novità positive del provvedimento che stiamo per votare è la definizione di un punto più avanzato di equilibrio tra lo Stato, le regioni e gli enti locali.

Stamattina il senatore Compagna ha fatto giustamente riferimento al provvedimento sul bicameralismo votato nella precedente legislatura in Senato e a quanto poi, in sede di seconda lettura alla Camera dei deputati e successivamente in sede di Commissione per le riforme istituzionali, si è più volte prospettato, cioè il passaggio delle competenze legislative in materia di istruzione alle regioni.

Non ho mai nascosto che, pur appartenendo ad una cultura fortemente autonomistica, ho sempre visto con preoccupazione questo previsto passaggio di competenze in materia legislativa sui problemi dell'istruzione alle regioni, ritenendo che, in questo momento, non fosse opportuno dividere il sistema scolastico nazionale in venti sottosistemi. Semmai il nostro problema è quello di fare un salto di qualità verso una europeizzazione dei sistemi di formazione scolastica.

Il provvedimento che la Commissione istruzione ha portato al nostro esame, con questo più avanzato rapporto fra Stato, regioni ed enti locali e soprattutto con la scelta dell'autonomia, dà una risposta positiva nel senso che crea un sistema scolastico più flessibile, aderente alle esigenze locali, sburocratizzato, senza tuttavia dividerlo in segmenti.

Il discorso sull'autonomia mi sembra centrale e di grande importanza. Da questo punto di vista, credo che il provvedimento che oggi stiamo esaminando segni anche un momento di sintonia sostanziale fra Governo e Parlamento.

Vorrei chiarire qui in Aula - così come ho detto con chiarezza in Commissione - che il Governo, nel proporre con il provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria la messa a regime per le scuole di ogni ordine e grado del principio dell'autonomia, non intende affatto entrare in contrasto - tra l'altro non potrebbe, perchè è indubbio che esiste una preminenza istituzionale nel Parlamento, che norma direttamente - con le norme votate dalla Commissione istruzione pubblica del Senato, ma intende porsi all'interno di una pista che positivamente la Commissione stessa ha aperto.

Non vi è nemmeno alcun dubbio - mi riferisco a quanto detto giustamente negli interventi del senatore Biscardi, della senatrice Manieri e del senatore Nocchi - che l'autonomia significhi e postuli anche la riforma dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione. Se sarà possibile, come mi auguro, lavorare, oltre che su questo testo, anche sul provvedimento di accompagnamento, si potranno individuare - perchè il Governo li ha proposti - tempi e modalità per raggiungere il più rapidamente possibile questo obiettivo.

Condividendo appieno una delle osservazioni fatte questa mattina dal senatore Zoso, mi sembra importante tener conto del fatto che il testo che noi oggi variamo in certo qual senso è nato all'interno della scuola, perchè la sperimentazione, soprattutto quella avvenuta intorno al progetto Brocca, ha creato una piattaforma di cultura comune che ha costituito la base sulla quale il Parlamento ha normato.

Condivido anche l'osservazione - mi pare del senatore Lopez - relativa alla necessità di riportare la sperimentazione alla sua corretta funzione, che è quella di non sostituirsi al Parlamento, ma di essere strumento di supporto dei processi di innovazione. Nel momento in cui il Parlamento varerà un processo di innovazione, automaticamente la sperimentazione tornerà al suo ruolo, e comunque il Ministro si impegna a vigilare affinché questo obiettivo sia raggiunto.

Una delle positività del testo che stiamo per varare è che per la prima volta si supera (è stato detto anche questa mattina) il modello rigido e tendenzialmente permanente per i piani di studio e ci si colloca in una prospettiva di processualità e di flessibilità dei processi formativi, pur nel contesto di una chiara definizione degli obiettivi formativi generali (altrimenti, non avrebbe senso il discorso fatto prima sul sistema scolastico nazionale). Ciò consentirà, tra l'altro, la possibilità per il futuro di adeguare tempestivamente i *curricula* alle esigenze formative che via via emergeranno.

Nell'ottica sopra evidenziata si ascrive la previsione, accanto agli obiettivi generali e di indirizzo, di aree di personalizzazione dei *curricula* e di approfondimento progettuale (aree complementari per il triennio di progetto), nonché, nel biennio, la previsione di un'impostazione della didattica tendente a realizzare un'area di orientamento finalizzata al rafforzamento di motivazioni e di competenze di base.

Correlata a tale aspetto è (fatto altamente positivo) l'istituzionalizzazione di un servizio nazionale di valutazione, teso al superamento di preesistenti elementi di autoreferenzialità da parte delle singole scuole nella disamina degli esiti dei processi formativi e viceversa alla promozione di una cultura e di una pratica di verifica dei risultati, in relazione agli obiettivi prefissati. Coerente con le anzidette premesse è anche la nuova disciplina dei passaggi, dei rientri, della valutazione dei crediti formativi; disciplina finalizzata a consentire risposte flessibili alla domanda dell'utenza, diversificata nel tempo e nello spazio.

La riforma assume come obiettivo complessivo una forte azione di orientamento e sostegno degli alunni, finalizzata alla diagnosi precoce di situazioni di disagio e alla prevenzione dei fenomeni di dispersione scolastica, come giustamente questa mattina ha affermato il senatore Nocchi. La dispersione scolastica è uno dei mali ai quali dobbiamo far fronte. Anche con un recente decreto-legge il Governo ha fatto quel che ha potuto prevedendo l'utilizzazione di 250 unità non nei comandi presso le università, ma nella gestione dei progetti contro la dispersione scolastica. Indubbiamente, si tratta di provvedimenti tampone, mentre soltanto una riforma strutturale portata a regime può realizzare una vera lotta alla dispersione scolastica.

Vorrei anche dire al senatore Ferrara Salute, che ha avuto la cortesia di sottolineare gli aspetti positivi, ma anche di esprimere qualche preoccupazione sull'applicabilità concreta del provvedimento, che, per quanto è dato vedere nel momento in cui un disegno di legge viene varato, mi sembra che questo non sia astrattamente disegnato senza tener conto dell'impatto e dell'applicabilità concreta. Si potrebbero fare vari esempi; ne voglio fare uno soltanto, relativo alla previsione di interventi per l'aggiornamento e la formazione del personale. È questa una sottolineatura che mi sembra forse non istituzionalmente

necessaria - qualcuno lo ha anche rilevato questa mattina - ma politicamente molto utile e significativa, anche nella consapevolezza del ruolo centrale che il personale docente riveste per il raggiungimento degli obiettivi della riforma.

Positive le linee individuate dalla 7ª Commissione permanente, che accompagnano la scelta fondamentale dell'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni (scelta che il Governo giudica di grande importanza, come doverosa risposta al diritto allo studio dei cittadini e come adeguamento del nostro sistema scolastico agli *standards* europei; così come sottolineato dai senatori Nocchi e Lopez. So benissimo che altri paesi sono più avanti di noi e sono giunti a prevedere l'obbligo scolastico fino a 18 anni, ma non per questo mi sembra da sottovalutare l'importanza del passo concreto di portare l'obbligo scolastico a 16 anni). Anche per questo motivo il Governo chiede la rapida approvazione del provvedimento in esame. Debbo rilevare l'importanza, civile e culturale, dello stile dialettico, ma costruttivo e convergente, che ha accompagnato la sua discussione.

Oggi è stato più volte sottolineato che questo dibattito non è viziato o paralizzato da pregiudiziali ideologiche, e questo mi sembra, anche indipendentemente dal raggiungimento dell'obiettivo, una importante lezione di stile, un fatto estremamente positivo. Se davvero vogliamo dare un contributo perchè la scuola sia - come deve essere - di tutti e per tutti, questo stile è positivo e il Governo si augura che, superata la sessione di bilancio, il Senato abbia la possibilità (lo dico anche per sventare qualche infausto presagio che ha sottolineato come in altre legislature - ma questo è un inciso scherzoso - la riforma della scuola secondaria superiore sia stato uno degli ultimi provvedimenti adottati) di esaminare anche la riforma dell'esame di Stato, che indubbiamente, una volta riformata la scuola secondaria superiore, diviene il necessario completamento della riforma stessa. Da questo punto di vista il Governo vuol ricordare con molta serenità che su questo tema esiste un proprio disegno di legge, ma che esso è (e non potrebbe essere altro) una proposta al Parlamento sulla quale non mi sembra che ci dovrebbero essere grandi difficoltà a trovare positivi punti di convergenza, visto che la 7ª Commissione permanente, nel portare a termine il lavoro sulla riforma della scuola secondaria superiore e l'elevazione dell'obbligo scolastico, ha dimostrato la capacità di superare ben altri ostacoli.

Attraverso le linee riformatrici del progetto che la 7ª Commissione permanente ha consegnato all'Aula si delinea, dal punto di vista del Governo, non soltanto una scuola capace di essere promotrice di elaborazione culturale e di ricerca (e da questo punto di vista l'importanza dell'autonomia è enorme) nonchè capace di creare processi o di contribuire a processi formativi personalizzati, ma anche una scuola che diventi sempre più momento di creazione di una coscienza individuale e collettiva dei valori costituzionali, dei valori del rispetto dei diritti umani, della solidarietà e - li richiamava questa mattina il senatore Roveda - dei valori della legalità; una scuola aperta alla società e una scuola - come ho detto poc'anzi - che sia davvero di tutti e per tutti.

Tali caratteristiche hanno un valore particolarmente alto nel momento difficile che stiamo attraversando e per questo motivo il Go-

verno, nel rinnovare il ringraziamento alla Commissione pubblica istruzione e al Senato, auspica una rapida e definitiva approvazione del provvedimento oggi al nostro esame da parte di questo ramo del Parlamento e, di conseguenza e al più presto, il varo definitivo della riforma. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, della senatrice Bono Parrino e del senatore Lorenzi).*

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione della mozione e degli ordini del giorno.

L'eventuale reiezione di uno strumento non comporterà effetti preclusivi sui successivi.

L'approvazione di un documento consentirà comunque la votazione dei documenti successivi per le parti non precluse o assorbite.

Metto ai voti la mozione n. 1.00141, presentata dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

GALDELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Galdelli, la prossima volta, la prego di essere più tempestivo nella sua richiesta. Non potrei concedere una controprova inquinata dall'ingresso in Aula di dieci senatori.

Comunque, ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

È lo stesso risultato che vi è stato in precedenza. Non è il caso di trastullarsi!

GALDELLI. Ora la votazione è più chiara.

PRESIDENTE. Senatore Galdelli, se non si fida della Segreteria della Presidenza dell'Assemblea, di chi si vuol fidare? Ci sono i senatori segretari a tutela dei Gruppi; c'è un segretario anche del vostro Gruppo. Onorevole Galdelli, si metta d'accordo con il nemico. *(Commenti del senatore Galdelli).* Ripeto, onorevole Galdelli, si metta d'accordo attraverso i canali clandestini.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

BUCCIARELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, signor Ministro, cari colleghi, intervengo non tanto per affermare che il nostro Gruppo voterà questo ordine del giorno, così bene illustrato dalla collega Pagano, perchè mi

pare ovvio, quanto soprattutto per chiedere ai colleghi di sostenerlo rivolgendomi anche a quanti hanno mostrato perplessità e preoccupazione al riguardo.

Quanto ha testè affermato il Ministro ci spinge a mantenere l'ordine del giorno sia per dare valore agli impegni assunti dal Governo, sia, in secondo luogo, perchè noi vogliamo ed auspichiamo che vi siano ulteriori ripensamenti del Governo rispetto al famoso decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993.

Infatti, riteniamo importante un pronunciamento, oggi, in quest'Aula nel senso da noi proposto per varie ragioni; mi limiterò però ad individuarne tre.

Finalmente, dopo aver svolto un grande lavoro, approveremo in Senato la legge-quadro di riforma della scuola secondaria. Grazie, cari colleghi; ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella giornata di oggi e che ci hanno dato modo di assistere ad un esempio alto di lavoro parlamentare. (*Brusio in Aula*). Alcuni colleghi hanno osservato che questo è un testo unitario; non è un *embrassons nous*, ma è frutto di un confronto serrato. È un testo unitario di una legge-quadro: la prima tappa di un processo che sarà difficile e complesso e che andrà governato, caro Ministro, quotidianamente, da tutti, nella distinzione dei ruoli, ma con un dovere particolare da parte del Governo. Infatti (lei, signor Ministro, lo saprà certamente), costruire, ricostruire è lavoro di lunga lena che esige di vederci quotidianamente all'opera. Tutto il nostro lavoro e i risultati di cui tanto bene si è parlato oggi avrebbero però meritato un diverso clima nel paese, anche per attivare quei processi ulteriori di fiducia necessari alla costruzione; nella scuola italiana oggi non si respira certo un clima favorevole. Infatti (mi scuso, signor Ministro, per le parole critiche che sono costretta a pronunciare, ma vorrei che mi ascoltasse), credo che vi sia stato in questi ultimi due mesi un *deficit* di governo, di buon governo, nella scuola. Anche tutti coloro - e credo di essere tra questi - che si pongono costantemente il problema delle risorse, che hanno a cuore il rapporto costi-benefici, che non sono chiusi all'esigenza di razionalizzare, si sono trovati in disaccordo con il decreto-legge n. 288, perchè per i tempi ed i modi con cui è stato proposto si è reso davvero inaccettabile. Come si fa ad emanare un tale decreto quando gli organici per il nuovo anno scolastico sono già operativi e quando i trasferimenti sono già ultimati? Come si fa ad approvare un simile decreto che può scaricare su altri livelli dello Stato dei costi? Mi riferisco ad esempio, ai trasporti, scaricati sugli enti locali senza che si sia previsto un rapporto con gli enti locali stessi e a quanto affermava stamane la collega Pagano rispetto alla legge n. 426 del 1989 che doveva produrre tanti risparmi ed in realtà non li ha prodotti. Esiste infatti una grossa incertezza sul risparmio reale che questo decreto potrà produrre. Queste sono le prime considerazioni.

In secondo luogo, uno dei valori, dei principi della riforma che tanto ci preme e che ci accingiamo a votare è quello della concertazione, della collaborazione tra i vari livelli istituzionali: lo Stato, le regioni e gli enti locali. È un equilibrio complesso quello che dobbiamo ricercare, senatore Compagna, tra unitarietà del processo formativo e responsabilità nazionale e un ruolo vero del decentramento nei pro-



cessi formativi. Il decreto-legge n. 288, nel momento in cui ci si apre a questa riforma, è stato un massimo del centralismo, anche perchè disattento rispetto agli enti locali. Mi permetta, signor Ministro, di rivolgermi a lei nella sua qualità di rappresentante del Governo, per sollevare – quale ulteriore esempio – il problema di un settore che non le compete.

Constatiamo che in questa legge finanziaria si tagliano 100 miliardi dal Fondo unico per lo spettacolo, proprio nell'anno in cui il risultato referendario ha imposto che ci sia una diversa ripartizione di competenze tra Stato centrale e regioni. Ebbene, che cosa può pensare un cittadino se non che si creano difficoltà al processo di decentramento e che si vuole complicare il clima, quasi a dimostrare che era meglio quando le cose andavano peggio? Occorre grande attenzione se vogliamo dare fiducia nel cambiamento possibile.

Signor Ministro, lei lo sa bene: noi non chiediamo il ritiro del provvedimento perchè, dal momento che si tratta di anticipare un anno, non ci sembra giusto chiedere oggi la cancellazione di soluzioni che debbono poi essere ricercate. Ci sono infatti problemi reali sottesi a questa nuova programmazione. Tuttavia, chiediamo modifiche profonde che riteniamo realistiche.

Rispetto agli altri ordini del giorno, quelli che hanno come firmatari i senatori Zecchino, Manzini ed altri e il senatore Biscardi, chiediamo intanto che il decreto-legge n. 288 del 1993 limiti la sua portata alle sole prime classi, e non «tendenzialmente». In questi giorni nella scuola italiana sta venendo meno la certezza del diritto; se si tratta di una disposizione tendenziale non si sa che fare, non si sa a chi affidare certi compiti. Ritroviamo allora un punto di diritto, stabiliamo insieme le modifiche accettabili e diciamo, ad esempio, che nelle prime classi le disposizioni del decreto si possono applicare e dopo no. Così almeno in un ordine del giorno saranno contenuti dei principi su cui ci troviamo davvero d'accordo.

In secondo luogo, diciamo di non applicare le norme contenute nel decreto-legge n. 288 alle località di montagna e comunque a tutte quelle con i collegamenti più disagiati. Deve essere così per tutti, considerate pure le diversità di questo paese.

Infine, proprio nel rispetto del dibattito che si è svolto qui stamattina e del grande lavoro che si è fatto per individuare un vero percorso unitario di riforma della scuola secondaria, vorremmo che non si avesse timore ad introdurre con l'ordine del giorno qualche principio in più, su cui pure tutti conveniamo, e cioè che nella scuola va considerata la quantità, ma va considerata sempre la qualità; che se nella scuola italiana ci sono alunni extracomunitari, questo è un dato da tenere presente; che se nella nostra scuola molti si iscrivono ma pochi concludono, questo è un aspetto da considerare. E se noi riteniamo che diversa debba essere la responsabilità nel processo di governo della scuola tra Ministero, strutture decentrate del Ministero, enti locali e regioni, perchè non applicare lo stesso principio anche nella programmazione scolastica? Perchè non cominciare a dirlo anche per quanto riguarda l'apertura delle sedi? Qual è la soddisfazione che proviamo se un provveditore e un sindaco non si trovano d'accordo? Abbiamo parlato di concertazione e di collaborazione: accettiamo

questo principio - e vi prego di riflettere su tale aspetto - anche approvando il nostro ordine del giorno. Noi riteniamo che debba crescere complessivamente la capacità di governo centrale e periferica affinché la scuola italiana diventi una risorsa. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

**Non è approvato.**

**BARBIERI.** Chiediamo la controprova.

**PRESIDENTE.** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

**LORENZI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **LORENZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo all'onorevole Ministro facendo presente che proprio questa mattina ho presentato un'interrogazione sulle conseguenze del decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993.

In particolare, mi sono permesso di soffermarmi sul caso che è a me più vicino, quello delle province di Cuneo e di Asti, che, pur avendo caratteristiche morfologiche e demografiche molto simili, si trovano, per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado, ad avere un rapporto alunni-classi diverso in modo sostanziale, quasi con la differenza di un alunno per classe.

### **Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI**

*(Segue LORENZI).* Non solo il rapporto alunni-classi per le medie in queste due province è diverso, ma è stato raggiunto con un incremento applicato diversamente alle due province, che penalizza Cuneo rispetto ad Asti.

Senza voler entrare in polemica per quanto riguarda la considerazione delle due province, che, come ho detto prima, hanno caratteristiche demografiche e morfologiche molto simili, mi sono permesso, signor Ministro, di intervenire per chiederle, con l'occasione della votazione di ordini del giorno che ricalcano la stessa tematica, quale formula matematica è stata usata per arrivare a questo rapporto. Non si

tratta di una domanda provocatoria, perchè credo che senz'altro degli informatici avranno elaborato i dati disponibili ed avranno raggiunto questo risultato in modo matematico.

Tuttavia, proprio per il fatto che nelle tabelle della circolare applicativa dell'inizio dell'anno sono riportati dati morfologici che caratterizzano le due province, in particolare, mi permetto di farle notare che la densità di Asti è di 134, mentre quella di Cuneo di 83 (molto minore) e che la superficie montana di Asti è zero, mentre quella di Cuneo è il 51 per cento: con queste caratteristiche, è logico pensare che il disagio nella provincia di Cuneo è molto maggiore di quello della provincia di Asti.

Se poi andassimo a vedere altri indici che a mio avviso non sono stati valutati, sarebbe importante fare uno studio per vedere qual è la dispersione capillare della popolazione sul territorio. Infatti, il discorso dell'utenza dipende molto da come è distribuita la popolazione sul territorio. In una zona con bassa densità che si riferisce però a pochi agglomerati concentrati, è chiaro che si può anche applicare un rapporto alunni-classi molto più alto.

Mi auguro che nella nuova fase di rideterminazione, che interverrà e che lei giustamente ha preannunciato, signor Ministro, si arrivi a prendere in considerazione nuovi criteri e nuovi parametri e soprattutto ad inserire tali parametri in una formula che – ripeto, anche se la matematica forse non è molto di casa – deve essere assolutamente scientifica e tecnicamente corretta, perchè deve dare adito al minor numero possibile di contestazioni. Solo un discorso di questo tipo, chiaramente accettato dal Parlamento e dal Governo, può contribuire a risolvere il problema. La soluzione adottata, infatti, potrebbe sempre sollevare contestazioni, dal momento che si tende a togliere quanto fino a ieri si è concesso.

Mi auguro che da parte sua, signor Ministro, e da parte di tutto il Governo ci sia questa sensibilità anche in riferimento ad un altro discorso, quello che si riferisce alla qualità della vita. Per essere più chiari, se andiamo avanti nella direzione di privilegiare sempre le aree metropolitane (perchè si vuole privilegiare la condensazione della popolazione in tali aree), tutte le aree provinciali, dove comunque la qualità della vita è superiore, vengono penalizzate. Quindi, il discorso non coinvolge solo il settore scolastico, ma anche quello universitario, delle strade, degli ospedali che non vengono realizzati perchè – si dice – non ci sono abbastanza letti. Però, esistono indici che devono tener conto della superficie e dei servizi che comunque nel territorio si devono garantire, non soltanto ai residenti, ma anche a coloro che comunque vi transitano. Mi auguro che in questa logica, in questa filosofia, si arrivi a privilegiare le aree che tutelano una migliore qualità della vita (attualmente sempre più importante).

Per quanto riguarda il caso specifico, mi auguro che si arrivi ad una rideterminazione che possa innanzitutto placare gli animi e poi essere accettata serenamente. Certo, in base alle esigenze economiche di questo momento, probabilmente non è facile risolvere il problema, anche perchè significherebbe fare marcia indietro. Tuttavia, auspico che si trovi comunque una soluzione per quest'anno, anche perchè il

decreto anticipa la soluzione che doveva essere adottata per l'anno prossimo. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

MANIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, vorrei invitare il collega Biscardi a ritirare l'ordine del giorno n. 2. Come ha evidenziato il collega Zoso questa mattina, la situazione oggi esistente nella scuola ha origini lontane e responsabilità diffuse; anche se non si vuole nella maniera più assoluta accreditare la tesi della scuola come sede di spreco, è tuttavia indiscutibile la necessità di una razionalizzazione e di un'ottimizzazione delle risorse.

D'altra parte, per tali finalità sono state presentate alcune iniziative legislative da diverse parti politiche, già all'esame della 7ª Commissione permanente del Senato. Si tratta oggi di limitare gli effetti di maggiore disagio e preoccupazione, soprattutto per i casi, sottolineati negli interventi dei colleghi, delle piccole località e delle comunità montane, dove più forte è il disagio dei trasporti. Pertanto, noi ci riconosciamo nell'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Zecchino e Manzini, nel quale mi pare confluisca pienamente l'ordine del giorno n. 2.

Vorrei tuttavia proporre un emendamento ai presentatori dell'ordine del giorno n. 3, tendente a rendere più vincolante la lettera b), laddove si parla di «limitare tendenzialmente gli effetti dell'articolo 4, comma 1 del decreto-legge...». Riterrei opportuno eliminare il termine «tendenzialmente».

Se modificato in tal senso, l'ordine del giorno presentato dai senatori Zecchino, Manzini ed altri riceverebbe il nostro consenso.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, mantiene l'ordine del giorno n. 2?

BISCARDI. Signor Presidente, il problema non è, a mio avviso, di ritirare il mio ordine del giorno quanto di integrarlo con l'ordine del giorno n. 3. La senatrice Manieri credo abbia già indicato i punti di convergenza tra i due testi: l'ordine del giorno dei senatori Zecchino e Manzini non fa che esprimere con maggiore incisività quei punti che anche il mio ordine del giorno contiene.

Ritengo che con alcune modifiche l'ordine del giorno n. 3 potrebbe ricomprendere sia il mio sia, tutto sommato, l'ordine del giorno n. 1, presentato dal Gruppo del PDS, che su alcuni punti può vedere rispecchiata la sua posizione.

Per quanto concerne la lettera a), ritengo che l'impossibilità del trasporto debba essere accertata dai commissari di Governo anziché dai provveditori agli studi. Le ragioni che mi spingono a sostenere l'opportunità di una tale modifica sono le seguenti: innanzi tutto per evitare il riaprirsi di una contesa vivissima, che ha avuto luogo nei giorni scorsi fra sindaci e provveditori; in secondo luogo, la visione complessiva dei trasporti sarebbe più facilmente esaminabile a livello regionale anziché a livello provinciale; in caso contrario potrebbero verificarsi contrasti

tra provincia e provincia anche nell'ambito di una stessa regione; inoltre, come è avvenuto ad esempio per la mia regione, ritengo che una visione più generale possa condurre ad esiti più positivi.

Per quanto riguarda la lettera *b*), sono d'accordo con la senatrice Manieri che occorra eliminare il termine «tendenzialmente» che indubbiamente stempera il significato della indicazione che io intendevo evidenziare.

Il problema più importante, vero e serio è quello della rideterminazione di parametri che sono stati fissati senza tener conto della estrema varietà di questo paese. Dobbiamo far sì che questi parametri non siano determinati sulla base di un astratto calcolo matematico, bensì di una conoscenza reale, regione per regione e provincia per provincia. Se le modifiche proposte sia da me sia dalla senatrice Manieri (eventualmente anche dal Gruppo del PDS) verranno accolte, ritengo che sul testo dell'ordine del giorno n. 3 potremmo avere la confluenza della stragrande maggioranza di questa Assemblea.

Desidero aggiungere un'ultima osservazione, rivolgendomi all'onorevole Ministro. Ove questo ordine del giorno venisse votato dall'Assemblea, esso dovrà assumere il significato di un impegno che il Governo intende rispettare.

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Mi sembra che il tema della discussione sia ormai chiaro a tutti i componenti di quest'Aula. Per quanto ci riguarda ritengo si possa trovare un punto di convergenza nell'interesse superiore della scuola, perchè le vicende di queste ultime settimane sono molto preoccupanti. Chiedo allora ai proponenti se vi è la disponibilità da parte loro ad eliminare al punto *b*) la parola «tendenzialmente», che rende assolutamente incerto e impraticabile il valore dell'ordine del giorno al nostro esame. La collega Bucciarelli aveva già ricordato come una delle caratteristiche di questa vicenda sia la durezza accompagnata alla flessibilità, cioè al non governo. Se lasciamo la parola «tendenzialmente» si perpetuerà una situazione di non governo.

La seconda questione riguarda le procedure previste al punto *c*). Credo sarebbe bene, visto che si procede alla rideterminazione dei rapporti fra alunni e classi di concerto tra Ministro del tesoro, Ministro per la funzione pubblica e Ministro della pubblica istruzione, poichè le vicende di queste settimane hanno dimostrato che si tocca un nervo molto vivo nella realtà sociale del nostro paese, prevedere il parere delle competenti Commissioni parlamentari. I criteri indicati riguardano le condizioni demografiche, orografiche e socio-economiche (e tutto questo va bene), ma io vorrei chiedere, affidandomi alla sensibilità dei proponenti l'ordine del giorno e dell'Aula, di considerare anche la presenza degli alunni portatori di *handicap*, perchè i chilometri di distanza fra una scuola e l'altra sono un aspetto importante, ma la presenza di 4 ragazzi handicappati in una sola classe è assolutamente insostenibile ed è un'offesa al diritto delle persone.

Se vi sarà questo tipo di volontà, ritengo che anche noi possiamo convergere su questo ordine del giorno per assicurare alla scuola non quello di cui avrebbe bisogno, ma un elemento di certezza. Per quanto riguarda invece il commissario di Governo, mi limito a rivolgere una raccomandazione. A mio avviso, questa non è una funzione specifica del commissario di Governo: lo ricordo al collega Biscardi. Forse sarebbe meglio, per evitare di introdurre un precedente pericoloso con questo provvedimento, prevedere la dizione «di intesa fra gli enti locali e i provveditori». Elimineremmo così il problema cui fa riferimento il collega Biscardi e non coinvolgeremmo il commissario di Governo che mi pare abbia altre funzioni e altri problemi da risolvere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho chiesto la parola non per sollevare polemiche, ma nel tentativo di giungere ad una soluzione accettabile anche da parte del Governo. Naturalmente non sta al Governo esprimere giudizi sulla ammissibilità o meno degli ordini del giorno. Devo però dichiarare che sostanzialmente è abbastanza strano e piuttosto anomalo il fatto che, quando si ha all'ordine del giorno un provvedimento preciso riguardante l'elevazione dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola secondaria superiore, si voti sulla emendabilità di un altro provvedimento - il decreto-legge n. 288 - che è all'esame di questo ramo del Parlamento ma in una fase diversa del suo *iter*, dal momento che si trova ancora presso la Commissione pubblica istruzione.

In secondo luogo, devo far presente in quest'Aula con molta umiltà, ma anche con molta forza e con molta convinzione, che il decreto-legge n. 288 non è un provvedimento qualsiasi, ma è parte integrante della manovra economica del Governo. Mi sembra sia più che giusto che, prima di impegnarsi a emendarlo o a non applicarlo o a quant'altro, si svolga un esame - che in questa sede non è stato ancora fatto - del significato in termini di costi economici degli impegni che si stanno per assumere. Non ho chiesto la parola prima, perché sia la mozione di Rifondazione comunista sia l'ordine del giorno del PDS erano abbastanza lontani dal tipo di impegno politico che avevo assunto. In questo momento invece l'ordine del giorno del senatore Biscardi e quello del senatore Zecchino e di altri senatori non sono sostanzialmente molto lontani dal tipo di impegno politico che ho assunto.

Qui ribadisco che anche al fine di garantire un sereno avvio dell'anno scolastico e di contribuire al superamento delle situazioni di difficoltà reali (non di quelle create per altri motivi), difficoltà che si sono evidenziate nel corso della discussione, il Governo si è impegnato, alla luce dell'orientamento applicativo già realizzato in materia di rideterminazione del rapporto alunni-classi (il relatore correttamente ha fatto riferimento alla circolare del 13 agosto), a tener conto di quanto emerso dalla discussione e da tutti i documenti presentati in Senato, nonché a ribadire la necessità che la rideterminazione delle classi avvenga a partire da quelle iniziali, tenendo in adeguata conside-

razione quelle difficoltà che si determinano soprattutto nei piccoli comuni, nelle zone montane, nonché nelle isole minori. In sostanza, il mio discorso è semplice: un impegno politico si può assumere. Per converso, mi sembra per la verità abbastanza anomala la decisione di emendare un provvedimento che è all'esame dello stesso ramo del Parlamento, in altra fase di discussione - meno matura - cioè in 7ª Commissione permanente, sulla base di indicazioni che non hanno avuto un minimo di valutazione per quanto riguarda la loro ricaduta finanziaria. Il mio è allora un invito a fidarsi dell'impegno politico del Governo e a non prendere delle decisioni che comportano una necessaria valutazione delle ricadute finanziarie, valutazione che non abbiamo possibilità di fare poichè all'ordine del giorno, lo ribadisco, c'è un altro provvedimento.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, debbo ricordare che gli ordini del giorno presentati sono pienamente conformi al contenuto della mozione n. 1-00141, iscritta all'ordine del giorno dei lavori della nostra Assemblea su decisione unanime dei Gruppi.

Senatore Zecchino, qual è il suo parere in ordine alle proposte di modifica del suo ordine del giorno avanzate dai colleghi Manieri, Biscardi e Alberici?

\* **ZECCHINO.** Signor Presidente, non posso non dare atto al Ministro della correttezza delle osservazioni che ha testè svolto. Certamente, dal punto di vista metodologico e formale ciò che il Ministro ha rilevato ha un grande fondamento; d'altronde dobbiamo constatare che, a fronte della gravità della situazione che si è determinata, non può non venire dal Parlamento una risposta immediata e urgente. E questa è l'occasione più prossima di cui il Parlamento dispone.

Per tali ragioni credo che vi sia la necessità di dare questo messaggio di tranquillità alla scuola; l'ordine del giorno ha proprio questo significato.

In ordine alle proposte formulate dai colleghi Manieri, Alberici e Biscardi, concordo circa l'opportunità di modificare, alla lettera a), l'espressione «accertata dai provveditori agli studi» con quella «di intesa tra i provveditori agli studi e gli enti locali».

Per quanto riguarda la lettera b), concordo sulla soppressione della parola «tendenzialmente».

Per quanto riguarda la lettera c), sono favorevole all'inserimento, dopo la parola «proceda», dell'inciso «sentite le competenti Commissioni parlamentari» e alla soppressione al quint'ultimo rigo della parola «anche».

Inoltre, propongo di aggiungere tra le condizioni di cui bisogna tener conto anche quella dell'esistenza di portatori di *handicap*, che oggettivamente ha un'indubbia influenza, aggiungendo, al terz'ultimo rigo, dopo le parole «di ciascuna provincia» le altre «e della presenza di alunni handicappati».

Credo che in questi termini, l'ordine del giorno n. 3 possa riscontrare l'unanime consenso da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, a questo punto intende mantenere l'ordine del giorno n. 2?

BISCARDI. No, signor Presidente, in quanto l'ordine del giorno da me presentato è confluito automaticamente in quello dei colleghi Zecchino, Manzini ed altri.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 3, nel testo modificato.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione nei termini specificati nel mio intervento svolto poco fa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3, che, nel testo modificato, risulta così formulato:

«Il Senato,

considerate le difficoltà emerse nell'attuazione del decreto-legge n. 288 del 1993, soprattutto nelle zone montane e nelle piccole isole, anche per l'impossibilità di attivare tempestivamente servizi pubblici di trasporto, impegna il Governo a modificare lo stesso decreto-legge, nel senso di:

a) non dar luogo agli effetti dell'articolo 1 del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 288, qualora si sia in presenza dell'impossibilità, accertata d'intesa tra i provveditori agli studi e gli enti locali, di assicurare il trasporto degli alunni alle scuole più vicine al comune di residenza;

b) limitare gli effetti dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge in questione alle classi iniziali, fermi restando i criteri generali sulla formazione delle classi fissati con il decreto 14 gennaio 1993, emanato ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 6 ottobre 1988, n. 426;

c) prevedere che il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro e quello della funzione pubblica, proceda, sentite le competenti Commissioni parlamentari con effetto dall'anno scolastico 1994-95, alla rideterminazione dei rapporti medi tendenziali indicati nel piano pluriennale di cui all'articolo 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, tenendo conto delle specifiche condizioni demografiche, orografiche e socio-economiche di ciascuna provincia e della presenza di alunni handicappati nonché delle difficoltà riscontrate nell'attuazione dell'articolo 1 del decreto-legge n. 288 del 1993».

COVATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



COVATTA. Signor Presidente, svolgerò una breve dichiarazione di voto a titolo personale. Dichiaro innanzi tutto che mi asterrò dal voto su questo ordine del giorno, condividendo le osservazioni svolte dal signor Ministro qualche minuto fa, che non hanno tanto una valenza di carattere regolamentare, quanto di carattere politico.

Non sfugge a nessuno che il voto su questo ordine del giorno, (molti punti del quale possono essere condivisi), al di là del merito di tale strumento parlamentare, viene inteso da alcune parti come una complessiva sconfessione di un doveroso provvedimento, volto ad evitare che l'organizzazione della scuola italiana sia realizzata non già in funzione degli interessi degli studenti, ma fondamentalmente in funzione degli interessi degli insegnanti, e a confermare un ruolo della scuola come contenitore della disoccupazione intellettuale, che non può più essere accettato.

Quindi, mi astengo perchè ritengo che la votazione di tale ordine del giorno, mentre da un lato pregiudica il libero esame da parte di questo ramo del Parlamento di un decreto-legge in corso di discussione e che probabilmente esamineremo in quest'Aula la prossima settimana, dall'altro fornisce un'indicazione politica che, a mio avviso, non può essere accettata.

Di conseguenza, nel confermare la mia solidarietà al ministro Jervolino Russo per il significato complessivo della manovra posta in essere nel decreto-legge che andremo tra pochi giorni ad esaminare, *lamento nei confronti dello stesso Ministro l'intempestività con cui ha emanato tale decreto-legge, in quanto avrebbe potuto essere adottato qualche mese prima, e dichiaro - lo ripeto - di astenermi dal voto su questo ordine del giorno.*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Zecchino e da altri senatori, nel testo modificato.

**È approvato.**

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla Commissione programmazione economica, bilancio.

FILETTI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge e gli emendamenti, dichiara, per quanto di competenza, parere favorevole nel presupposto che l'effettivo utilizzo dell'accantonamento del fondo speciale di parte corrente relativo al Ministero della pubblica istruzione della legge finanziaria per il 1994 rimane subordinato alla definitiva approvazione da parte del Parlamento di detto provvedimento negli stessi termini con i quali esso è stato presentato dal Governo.

Il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sull'emendamento 3.9».

Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

CAPO I

Art. 1.

(Finalità)

1. La scuola secondaria superiore ha il fine di promuovere lo sviluppo della personalità degli studenti attraverso un orientamento e una formazione culturale che consentano l'acquisizione di capacità autonome di apprendimento, giudizio critico, scelta e sperimentazione.

2. La scuola secondaria superiore favorisce altresì lo sviluppo delle capacità di interrelazione e di lavoro di gruppo e l'acquisizione della piena consapevolezza dei diritti e dei doveri connessi alla partecipazione alla vita democratica.

3. La scuola secondaria superiore garantisce la realizzazione di pari opportunità culturali, educative, formative e professionali per uomini e donne.

4. La scuola secondaria superiore garantisce altresì la realizzazione di pari opportunità in relazione alle differenze di religione, di etnia, di condizione sociale ed economica.

5. Allo scopo di facilitare il raggiungimento degli obiettivi di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 secondo scansioni temporali che si armonizzino con l'età degli studenti e tengano conto dei problemi legati al passaggio dalla scuola media alla scuola secondaria superiore ed altresì per facilitare il prolungamento dell'obbligo scolastico, i primi due anni della scuola secondaria superiore sono finalizzati:

a) al consolidamento di conoscenze culturali e scientifiche basilari;

b) all'acquisizione di prime conoscenze nelle grandi aree di professionalità e di ricerca;

c) alla promozione delle capacità di orientamento, alla responsabilizzazione dello studente rispetto alle scelte scolastiche e professionali ed al rafforzamento delle motivazioni.

6. I successivi anni della scuola secondaria superiore sono finalizzati:

a) all'approfondimento e allo sviluppo delle conoscenze;

b) ad una formazione culturale scientificamente fondata, propedeutica ai successivi percorsi di studio e professionali.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole da: «apprendimento» a: «sperimentazione» con le altre: «apprendimento e di giudizio critico».*

*Al comma 2, sopprimere le parole: «e di lavoro di gruppo».*

1.4

MANZINI

*Al comma 5, nell'alea, sopprimere le parole da: «Allo scopo» fino a: «dell'obbligo scolastico».*

1.5

MANZINI

*Al comma 5, lettera a), sostituire le parole: «conoscenze culturali e scientifiche» con le altre: «conoscenze culturali matematiche e scientifiche».*

1.6

LORENZI

*Al comma 6, lettera b), sostituire le parole da: «, propedeutica» fino a: «professionali» con le seguenti: «, che favorisce sia il proseguimento degli studi sia l'inserimento nel mondo del lavoro».*

1.7

MANZINI

*Al comma 6, lettera b), dopo la parola: «propedeutica», aggiungere le seguenti: «in modo coerente».*

1.1

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

*Nella rubrica, aggiungere le parole: «e obiettivi».*

1.2

MANZINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, per quanto concerne l'emendamento 1.3 dal punto di vista formale appare utile al comma 1 sostituire le parole da: «apprendimento» a: «sperimentazione» con le altre: «apprendimento e di giudizio critico».

Con l'emendamento 1.4 ritengo opportuno sopprimere le parole «e di lavoro di gruppo».

L'emendamento 1.5 è teso a sopprimere al comma 5 alcune parole che non sono strettamente necessarie e che forse possono creare un po' di confusione.

L'emendamento 1.7 chiarisce una espressione che ritengo non sia delle più felici.

Riguardo all'emendamento 1.2 va tenuto presente che l'articolo 1 non comprende solo delle finalità, ma anche degli obiettivi e quindi la rubrica dovrà essere titolata «Finalità e obiettivi».

\* LORENZI. Signor Presidente, l'emendamento 1.6 si riferisce ad un discorso molto semplice, quello, in definitiva, della definizione di «cultura» che normalmente va per la maggiore. In poche parole, quando si parla di cultura ci si riferisce sempre a qualcosa che ha poca attinenza con la scienza. Ritengo che in una legge che vuole veramente riformare e in un'epoca in cui la tecnologia e la scienza stanno diventando veramente sempre più importanti, non si possa più operare quella distinzione - che in Italia forse più che in altri paesi si tende a fare - tra la cosiddetta cultura umanistica, la «Cultura» con la c maiuscola, e la scienza, distinguendo tra scienziati e uomini di cultura. Credo sia bene porre fine a questa diatriba. Inoltre, ritengo che con il mio emendamento - che credo non pregiudichi alcunchè rispetto alla logica del testo di riforma - si possa prendere atto che in definitiva per noi le istanze culturali sono uguali, sia che siano di tipo umanistico, sia che siano di tipo scientifico. Ossia aggiungiamo alle istanze culturali l'aggettivo «scientifico» oltre a quello «umanistico», non differenziando tra quello che è cultura e quello che è scienza.

Auspico che questo emendamento possa essere accolto dall'Aula in uno spirito costruttivo e di conciliazione tra una cultura chiaramente umanistica e tradizionalista e una cultura nuova, che si sta potentemente affermando anche in Italia, per arrivare veramente ad un momento nuovo. Infatti, al di là di quello che può essere un discorso molto semplice e semplicistico limitato ad aggettivi e congiunzioni, ritengo vi sia un significato molto importante e sottile che può contribuire al rilancio e alla assimilazione di nuovi contenuti culturali tutti ugualmente importanti, e con la c maiuscola, sia di tipo scientifico, sia di tipo umanistico.

Vorrei che questa Assemblée recepisce quanto ho già cercato di riferire in Commissione a questo proposito; una prevalenza della cultura umanistica in Parlamento può essere anche giusta, visto che tutto il procedimento legislativo si deve necessariamente articolare su una base culturale più classica, ma comunque non può prescindere da tutto quello che è tecnologico, scientifico, matematico con cui dobbiamo fare i conti quotidianamente e dall'apporto culturale - sottolineo culturale - di tipo scientifico.

Chiedo all'Assemblea di accettare questa piccola modifica per dare la stessa valenza e la stessa importanza alle due culture e farle in questo modo diventare una cultura unica. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

ZILLI. L'emendamento 1.1 si illustra da sè.

BISCARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, vorrei dire al collega Lorenzi che la sua preoccupazione mi sembra un po' fuori luogo perchè nella lettera a) del comma 5 dell'articolo 1 si fa riferimento a finalità generali; di

conseguenza non si possono che richiamare le conoscenze culturali e scientifiche in senso lato, nelle quali è naturalmente compresa anche la scienza matematica.

Il problema cui accenna con molta perspicacia il collega Lorenzi è invece presente nell'articolo 7, laddove sono indicate le aree culturali e scientifiche; alla lettera c) del comma 3 di quell'articolo è prevista, appunto, una terza area «matematica, scientifica, tecnologica» che risponde perfettamente a quanto manifestato dal senatore Lorenzi.

Indicare nelle finalità generali le conoscenze matematiche significa introdurre un fuor d'opera, un qualcosa che esce dal disegno generale.

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.5 presentato dal relatore, mi rendo conto dell'esigenza di snellire il testo, però c'è un punto su cui avevamo discusso a lungo che rientra nelle finalità di cui si occupa l'articolo 1. Si dice che la riforma della scuola media superiore e la sua organizzazione devono «facilitare il prolungamento dell'obbligo scolastico». Questa è una finalità, non è una semplice declaratoria. Tale finalità era prevista da un altro articolo, ma è stata spostata all'interno dell'articolo 1 e quindi sono contraria ad escluderla dal testo.

Non si può eliminare il punto concernente la realizzazione del prolungamento dell'obbligo scolastico. Al limite si potrebbe dire: «Allo scopo di facilitare il raggiungimento degli obiettivi di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 e altresì per facilitare il prolungamento dell'obbligo scolastico», proseguendo poi con il testo del comma 5.

L'emendamento 1.6 presentato dal senatore Lorenzi solleva invece un problema reale a cui faceva riferimento anche il collega Biscardi. Vi è ormai l'abitudine inveterata di parlare di conoscenze culturali e scientifiche come se fossero due questioni contrapposte, come se la cultura non avesse un fondamento scientifico. Altra cosa sono le discipline, che possono avere natura diversa. Forse non sarebbe male nella lettera a) del comma 5 utilizzare la formulazione usata nella lettera b) del comma 6 dello stesso articolo 1, introducendo le parole «all'acquisizione di una cultura di base scientificamente fondata».

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LORENZI. Signor Presidente, non riesco a capire per quale motivo il senatore Biscardi parlasse di conoscenze matematiche. Desidero precisare che nel testo dell'emendamento da me presentato la parola «matematiche» deve leggersi «umanistiche». Si tratta di un errore materiale che porta ad un significato completamente diverso.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'emendamento 1.6, con la correzione illustrata dal senatore Lorenzi. Esprimo parere favorevole all'emendamento 1.1, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori; tuttavia qualora venisse approvato l'emendamento 1.7 da me presentato, non si riuscirebbe più a trovare un accordo tra i due emendamenti, a meno che non si modifichi l'emendamento 1.7 come segue: al comma 6, lettera *b*), sostituire le parole da: «, propedeutica» fino a: «professionali» con le seguenti: «, che favorisca» (e non «favorisce», anche qui c'è un errore materiale) «in modo coerente sia il proseguimento degli studi sia l'inserimento nel mondo del lavoro», introducendo quindi l'espressione «in modo coerente» proposta nell'emendamento 1.1.

Accolgo la proposta della senatrice Alberici modificando l'emendamento 1.5 come segue: al comma 5, nell'alea, sopprimere le parole da: «il raggiungimento» fino a «per facilitare».

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole agli emendamenti presentati dal relatore ed esprimo parere analogo a quello del relatore circa i restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Manzini, nel testo modificato.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Lorenzi, con la correzione indicata dal presentatore.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Manzini, nel testo modificato.

**È approvato.**

L'emendamento 1.1, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori, deve intendersi assorbito a seguito della precedente votazione.

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, non ho ben compreso cosa è accaduto dell'emendamento 1.1. Vorrei che il relatore mi spiegasse dove ha inserito l'inciso: «in modo coerente», perchè l'interpretazione di questa dizione non è irrilevante.

MANZINI, relatore. Nell'emendamento 1.7, dopo il verbo: «favorisca».

ALBERICI. Che cosa vuol dire? Questo può cambiare complessivamente l'impostazione della legge: voglio che sia chiaro al momento della votazione.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, la Presidenza prende atto della sua osservazione, ma l'emendamento 1.7 è già stato posto ai voti.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Manzini.  
**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.  
**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

#### Art. 2.

##### *(Collaborazione tra soggetti istituzionali)*

1. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze e risorse finanziarie, collaborano nel realizzare un'equilibrata distribuzione dell'offerta di istruzione secondaria superiore mediante accordi di programma volti a promuovere lo sviluppo qualitativo della scuola secondaria superiore. Gli accordi individuano e definiscono:

- a) una efficace ed adeguata distribuzione degli indirizzi di studio;
- b) le modalità di armonizzazione tra l'offerta di istruzione secondaria superiore e l'offerta di formazione professionale, anche post-secondaria;
- c) le modalità di utilizzo integrato delle risorse e di verifica della corrispondenza tra il sistema scolastico e formativo e la realtà socio-economica del territorio;
- d) le modalità di attuazione di progetti extracurricolari di orientamento scolastico;
- e) concrete azioni di prevenzione della dispersione e di supporto alla effettiva attuazione dell'obbligo di istruzione, anche mediante interventi volti a rimuovere i fattori di svantaggio sociale, economico e culturale;
- f) i servizi necessari per l'attuazione del diritto allo studio e dell'integrazione scolastica;

g) i criteri per l'attivazione e il finanziamento dei progetti mirati, disciplinati dall'articolo 11, e di progetti di settore;

h) le modalità di cooperazione e di collaborazione fra i diversi soggetti scolastici, formativi, istituzionali e sociali;

i) la programmazione degli interventi di edilizia scolastica e l'ammodernamento delle strutture esistenti.

2. Agli accordi di programma di cui al presente articolo si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

3. Per il Ministero della pubblica istruzione gli accordi di programma di interesse regionale sono promossi per il tramite dell'ufficio scolastico regionale; gli accordi di programma di interesse provinciale o sub-provinciale sono promossi dall'ufficio scolastico regionale per il tramite dell'ufficio scolastico provinciale. Gli uffici scolastici regionale e provinciale acquisiscono le proposte e i pareri dei consigli scolastici distrettuali e provinciali per la elaborazione delle ipotesi di accordo.

4. In deroga all'articolo 27 della citata legge n. 142 del 1990, gli accordi di programma di interesse regionale sono approvati dal Ministro della pubblica istruzione e dal Presidente della regione e sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, 2ª serie speciale.

5. Le leggi regionali disciplinano le attività connesse con l'attuazione del prolungamento dell'obbligo di istruzione e, nell'ambito delle proprie competenze, le modalità del raccordo regionale e provinciale permanente con la scuola.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, nell'alineaa: «gli accordi» sopprimere le parole: «e definiscono».*

2.7

MANIERI, STRUFFI

*Al comma 1, lettera a), aggiungere in fine le parole: «nei singoli distretti scolastici».*

2.1

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «interventi volti», con le altre: «interventi pubblici volti».*

2.2

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI



*Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «servizi necessari», con le altre: «servizi pubblici necessari».*

2.3

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*All'articolo 2, al comma 1 lettera g) sostituire le parole: «articolo 11» con le altre: «articolo 10».*

2.4

MANZINI

*Al comma 1 sostituire la lettera i) con la seguente:*

*«i) gli interventi programmano».*

2.8

MANIERI, STRUFFI

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

*«1-bis. Il Ministero della pubblica istruzione, sentita la Conferenza delle regioni, individua con propri decreti gli indirizzi particolari dell'istruzione professionale e artistica, compresi i corsi post-diploma di cui non sia necessaria la diffusione sull'intero territorio nazionale. Dopo tale individuazione, provvede, mediante propri decreti, all'istituzione degli indirizzi e dei corsi post-diploma e alla loro collocazione geografica utilizzando anche gli attuali convitti ed educandati per rendere possibile la frequenza da parte di studenti provenienti da altre regioni».*

2.10

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 3, sostituire le parole: «dall'ufficio scolastico regionale per il tramite dell'ufficio scolastico provinciale» con le altre: «dall'ufficio scolastico provinciale nel quadro degli accordi regionali».*

2.5

MANZINI

*Al comma 5, sostituire le parole da: «Le leggi regionali» fino a: «competenze» con le altre: «Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze, disciplinano».*

2.6

MANZINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANIERI. Signor Presidente, vorrei correggere un errore contenuto nell'emendamento 2.8, conseguente all'emendamento 2.7. Al comma 1, proponiamo di sostituire la lettera *i*) con la seguente: «*i*) gli interventi programmati».

Per quanto riguarda l'emendamento 2.7, si propone di eliminare le parole: «e definiscono» per eliminare un eccesso di rigidità che questa affermazione comporterebbe.

\* ICARDI. Con l'emendamento 2.1, il Gruppo di Rifondazione comunista chiede di aggiungere le parole: «nei singoli distretti scolastici» per un fondamentale motivo di omogeneità culturale e sociale e per un principio di giustizia, al fine di dotare ogni distretto dei tipi di scuola necessari ed utili per quel territorio distrettuale e soprattutto per quella singola realtà economica.

LOPEZ. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti 2.2 e 2.3, si tratta di aggiungere la parola «pubblici» per qualificare in questo senso sia gli interventi sia i servizi necessari richiamati dal testo proposto dalla Commissione.

Più impegnativo è l'emendamento 2.10, che tende ad introdurre un meccanismo, a nostro avviso più coerente ed anche per alcuni versi più democratico, di individuazione di alcuni particolari indirizzi dell'istruzione professionale ed artistica; tali indirizzi, evidentemente, non possono trovare collocazione in tutto il territorio nazionale e dovranno essere ubicati in precise aree geografiche. A tal fine si prevede la convocazione della Conferenza delle regioni da parte del Ministro della pubblica istruzione; con l'accordo delle regioni si devono poi individuare questi indirizzi particolari, sia dell'istruzione professionale che di quella artistica, e concordare la collocazione geografica di queste scuole.

Sottolineo ai colleghi l'importanza dell'indicazione di utilizzare anche le strutture attualmente destinate a convitti ed educandi, che nella nuova organizzazione della scuola secondaria superiore possono utilmente diventare strutture atte ad accogliere studenti provenienti da varie regioni del paese interessati a seguire quegli indirizzi particolari dell'istruzione, professionale ed artistica che non trovano nel territorio di provenienza.

MANZINI, *relatore*. Gli emendamenti 2.4, 2.5 e 2.6 si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* MANZINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 2.7. Esprimo invece parere contrario agli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3 perchè non credo positivo privarci aprioristicamente di ogni apporto anche non pubblico nell'accezione tradizionale, cioè dello Stato.

Il parere è favorevole sull'emendamento 2.8; per quanto riguarda l'emendamento 2.10, ritengo che vada riferito eventualmente all'articolo relativo al post-diploma, cioè all'articolo 13.

Esprimo ovviamente parere favorevole sugli emendamenti 2.4, 2.5 e 2.6 da me presentati.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.7; parere contrario sull'emendamento 2.1, in quanto la dimensione dei distretti scolastici è troppo piccola per una pluralità di tipi di scuole. Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti 2.2 e 2.3 per gli stessi motivi esposti dal relatore, mentre il parere è favorevole sugli emendamenti 2.4 e 2.8. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.10 per errata collocazione (la proposta andrebbe riferita più adeguatamente all'articolo 13) e anche perchè l'emendamento non tiene conto della competenza regionale in materia di istruzione professionale. Esprimo infine parere favorevole sugli emendamenti 2.5 e 2.6.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 2.7 presentato dalla senatrice Manieri e dal senatore Struffi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dalla senatrice Manieri e dal senatore Struffi, nel testo corretto dai proponenti.

**È approvato.**

Per quanto riguarda l'emendamento 2.10, presentato dal senatore Lopez, vi è un invito del relatore Manzini e del rappresentante del Governo a ritirarlo per esaminarlo successivamente. Senatore Lopez, accoglie tale invito?

LOPEZ. Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

### Art. 3.

#### *(Autonomia degli istituti di istruzione secondaria superiore)*

1. Gli istituti di istruzione secondaria superiore sono dotati di personalità giuridica e godono di autonomia organizzativa, finanziaria e didattica.

2. Il consiglio di istituto elabora e adotta gli indirizzi generali, determina le forme di autofinanziamento, i criteri e le modalità per la determinazione dei contributi a carico degli studenti e delle esenzioni e approva il bilancio.

3. Il consiglio di istituto, su proposta del collegio dei docenti, delibera:

- a) sulle modalità di organizzazione dell'orario scolastico e delle attività didattiche;
- b) sull'adeguamento del piano curricolare degli studi e sulla sua eventuale variazione;
- c) sull'approvazione di interventi finalizzati all'orientamento e alla formazione;
- d) sulla programmazione delle azioni di recupero e di sostegno;
- e) sulla individuazione di azioni positive contro la dispersione scolastica;
- f) sull'istituzione di corsi di educazione permanente per adulti.

4. Qualora il consiglio di istituto ritenga di non poter accogliere le singole proposte di cui al comma 3, le rinvia al collegio dei docenti, con motivazione, per l'adozione delle opportune modifiche. In assenza

di tali modifiche, trascorsi venti giorni, il consiglio di istituto delibera in materia, con esclusione delle questioni attinenti alla libertà didattica.

5. Il consiglio di istituto nomina una giunta esecutiva composta dal preside, che la presiede, e da altri quattro membri, cui possono essere aggiunti due componenti esterni con chiare competenze tecnico-professionali in rapporto ad esigenze specifiche di particolari istituzioni scolastiche. Ai componenti esterni non può essere corrisposto alcun compenso. La giunta, sulla base degli indirizzi generali approvati dal consiglio e sulla base delle deleghe ad essa attribuite ai sensi del comma 7, svolge la funzione di organo di amministrazione e assume tutte le deliberazioni relative alla gestione del patrimonio e all'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili, alla partecipazione dell'istituto alla realizzazione degli accordi di programma, all'approvazione di convenzioni con la Regione, con altri istituti scolastici, con gli enti locali, con le istituzioni formative ed educative pubbliche e private presenti sul territorio, con enti e imprese pubbliche e private, anche ai fini dell'ampliamento e arricchimento del piano curricolare degli studi.

6. Il collegio dei docenti, nell'ambito delle competenze indicate al comma 3, lettere a), b) e c), e previa consultazione con gli studenti eletti nei consigli di classe, propone:

a) l'eventuale ampliamento del piano curricolare degli studi con progetti che non comportino una variazione dell'orario scolastico superiore alle tre ore settimanali e comunque nei limiti delle risorse finanziarie disponibili;

b) le modalità di strutturazione e attuazione dell'area di orientamento;

c) le modalità di strutturazione e attuazione delle aree di progetto;

d) la scelta delle aree complementari da attivare nel triennio nel rispetto degli obiettivi indicati dall'articolo 8;

e) la struttura dell'organizzazione didattica secondo modalità orarie e funzionali adeguate agli obiettivi didattici;

f) l'effettuazione nel triennio di esperienze all'interno di strutture culturali, produttive e di ricerca, garantendone la rispondenza agli obiettivi didattici.

7. Il consiglio di istituto disciplina con regolamento il proprio funzionamento e quello della giunta esecutiva. Nel regolamento può essere prevista la delega di poteri alla giunta esecutiva ed al preside in materie determinate.

8. Per il riscontro della gestione finanziaria, amministrativa e patrimoniale si applicano le disposizioni dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416. Ai bilanci degli istituti sono allegati i bilanci delle aziende o enti autonomi ad essi collegati.

9. In sede di contrattazione collettiva si provvede all'organizzazione dell'orario e delle modalità di prestazione del servizio del personale direttivo e docente, valorizzandone la professionalità, al fine di renderli funzionali alla attuazione della presente legge.

10. Le entrate degli istituti di istruzione secondaria superiore comprendono:

- a) il contributo dello Stato per il funzionamento amministrativo e didattico, che si suddivide in contributo ordinario e perequativo;
- b) le tasse scolastiche;
- c) i contributi a carico degli studenti del triennio;
- d) i proventi derivanti da convenzioni con gli enti locali e con terzi, anche per l'utilizzazione di strutture e di personale;
- e) i contributi degli enti locali, anche per la eventuale manutenzione ordinaria degli stabili, secondo gli accordi di programma o apposite convenzioni;
- f) finanziamenti per progetti mirati e per progetti di settore attivati in base ai criteri fissati dagli accordi di programma di cui all'articolo 2;
- g) finanziamenti per partecipazione a progetti comunitari;
- h) donazioni, legati ed eredità.

11. In deroga alle vigenti disposizioni, l'accettazione di legati e donazioni di valore fino a cento milioni è soggetta alla sola autorizzazione del provveditore agli studi, previa acquisizione, per i beni mobili ed immobili, della valutazione dell'ufficio tecnico del Comune in cui ha sede l'istituto o, in mancanza, dell'ufficio tecnico della Provincia.

12. Ai fini dell'autorizzazione all'accettazione di legati si applicano le disposizioni di legge e regolamentari vigenti in materia di avviso ai successibili, di cui all'articolo 8, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766, e successive modificazioni.

13. Le donazioni in favore degli istituti di istruzione secondaria superiore sono deducibili dal reddito complessivo del contribuente per un ammontare non superiore a lire due milioni, ovvero, ai fini del reddito di impresa, nella misura del 50 per cento della somma erogata entro il limite del 2 per cento degli utili dichiarati e fino ad un massimo di lire cento milioni.

14. È istituito, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, un Fondo nazionale di riequilibrio, pari a lire un miliardo a decorrere dall'anno 1995, per il finanziamento di azioni volte ad incrementare la qualità del servizio scolastico in zone svantaggiate o ad alto rischio di devianza giovanile, al quale affluisce anche il 10 per cento degli introiti in denaro di cui al comma 10, lettere d) ed h). Tali somme vengono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate all'apposito capitolo da istituire per le finalità di cui al presente comma.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. Il consiglio di Istituto elabora ed adotta gli indirizzi generali ed approva il bilancio. Sulla base delle proposte del Collegio dei docenti,

dei consigli di classe, del comitato degli studenti e di eventuali altre proposte formulate a norma della legge 7 agosto 1990, n. 241, delibera in materia di:

- a) criteri di formazione delle classi e di definizione degli orari;
- b) programmazione delle attività didattiche comprese le aree di orientamento e di progetto;
- c) approvazione di interventi finalizzati all'offerta di ulteriori opportunità formative extracurricolari;
- d) azioni di recupero, sostegno ed orientamento;
- e) azioni positive contro la dispersione scolastica;
- f) istituzione di corsi di educazione permanente per adulti.

Resta fermo il diritto di iniziativa del consiglio stesso, secondo quanto previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1974, n. 416.»

3.1

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 2, sostituire le parole: «Il consiglio di istituto elabora e adotta gli indirizzi generali» con le altre: «Il consiglio di istituto avanza proposte al collegio dei docenti in vista delle deliberazioni del collegio stesso in ordine agli indirizzi generali e alle altre questioni di cui al comma 3 e approva tali deliberazioni.».*

3.15

BISCARDI

*Sostituire i commi 3 e 4 con il seguente:*

«3. Il consiglio d'istituto e il collegio dei docenti deliberano sulle proposte di cui al comma 2 nel rispetto delle rispettive competenze, secondo quanto previsto dagli articoli 4 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1974, n. 416».

3.2

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 3, aggiungere la seguente lettera: «f-bis) sulle modalità di valorizzazione degli studenti capaci e meritevoli».*

3.10

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

*Dopo il comma 4, inserire il seguente:*

«4-bis. Ove il collegio dei docenti non provveda a formulare proposte nelle materie di sua competenza, il consiglio di istituto ne sollecita la presentazione e, trascorsi inutilmente venti giorni, provvede a formularle direttamente e ad inviarle al collegio dei docenti per il parere».

3.12

MANZINI

*Sostituire il comma 5 con il seguente:*

«5. Il consiglio d'istituto nomina la giunta esecutiva composta dal preside e da altri 4 membri scelti tra tutte le componenti del consiglio stesso, secondo quanto previsto dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1974, n. 416. Il Consiglio di istituto può altresì designare altri due componenti esterni ad esso, aventi particolari competenze culturali e tecnico-professionali, con funzioni consultive in relazione ad esigenze specifiche di particolari istituzioni scolastiche. La Giunta esecutiva, all'interno degli indirizzi generali approvati dal consiglio e delle deleghe ad essa attribuite ai sensi del successivo comma 7, svolge le funzioni di organo di amministrazione ed esegue le deliberazioni assunte dal Consiglio di istituto».

3.3

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Dopo il comma 6, inserire i seguenti:*

«6-bis. Il collegio dei docenti, previa consultazione con gli studenti eletti nei consigli di classe, al fine di concretizzare le finalità espresse nell'articolo 1, commi 1 e 2, individua, all'interno del calendario scolastico, alcune giornate da dedicare all'approfondimento delle problematiche sociali e giovanili, da attuare con l'eventuale collaborazione di esperti».

«6-ter. Il comitato degli studenti, composto da due rappresentanti per ciascuna classe, può esprimere pareri e formulare proposte direttamente al consiglio di istituto in relazione a:

- a) i criteri formazione delle classi;
- b) i criteri di definizione degli orari;
- c) le funzioni di cui alle lettere a), b), c) e f). di cui al comma 6».

3.4

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI



*Al comma 7, sostituire il secondo periodo con il seguente:*

«Nel regolamento la delega di poteri alla giunta esecutiva ed al presidente in materie determinate non può essere prevista in via generale, ma affidata di volta in volta su materie determinate».

3.5

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Sostituire il comma 9 con il seguente:*

«9. In sede di contrattazione collettiva nazionale si provvede alla modifica dell'organizzazione del lavoro del personale direttivo, docente, tecnico, amministrativo ed ausiliario al fine di renderlo funzionale all'attuazione della presente legge».

3.6

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 9, sostituire le parole da: «si provvede» fino a: «orario» con le altre: «si provvede ad individuare i criteri di flessibilità dell'orario».*

3.13

MANZINI

*Al comma 10, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: «, che devono in nessun caso ledere il diritto allo studio».*

3.7

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Al comma 14, sopprimere da: «Al quale affluisce», sino alla fine del comma».*

3.11

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

*Al comma 14, dopo la parola: «affluisce», inserire le seguenti: «in aggiunta».*

3.14

BISCARDI

*Al comma 14, sostituire le parole: «il 10 per cento» con le altre: «il 20 per cento».*

3.8

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Dopo il comma 14, aggiungere il seguente:*

«14-bis. Tutti i materiali, le strumentazioni, le opere di lavoro, comprese quelle di edilizia scolastica, i sussidi e le attrezzature didattiche compresi i libri di testo e le opere editoriali acquistati dalle istituzioni scolastiche o ad esse destinate sono esenti dall'imposta sul valore aggiunto (IVA)».

3.9

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Invito i presentatori ad illustrarli.

LOPEZ. Signor Presidente, ho già espresso questa mattina nel corso dell'intervento svolto in sede di discussione generale le perplessità notevoli che il nostro Gruppo politico nutre in merito ai contenuti dell'articolo 3, destinato a definire un nuovo quadro normativo per l'autonomia degli istituti di istruzione secondaria superiore. Le nostre perplessità nascono dalla visione della scuola, della singola istituzione scolastica che ci sembra ispirare il testo proposto dalla Commissione, vale a dire una concezione dell'autonomia intesa come autonomia della scuola-azienda, in cui soprattutto il preside *manager*, assieme alla giunta di istituto, per la quale è prevista un'ampia possibilità di delega da parte del consiglio d'istituto, e lo stesso collegio dei docenti vengono ad assumere una posizione nettamente predominante nel governo della scuola; un governo peraltro inteso in senso molto aziendalistico.

### **Presidenza del vice presidente GRANELLI**

(Segue LOPEZ). Da ciò deriva un'obiezione di fondo – ripeto – ma anche il tentativo, attraverso una serie di emendamenti, di correggere questa impostazione, a cominciare dall'emendamento 3.1 che ridefinisce le competenze del consiglio d'istituto e soprattutto ridà un ruolo, non previsto nel testo proposto dalla Commissione, al comitato degli studenti. Debbo dire che in generale dalla proposta della Commissione

risultano assolutamente tagliati fuori dalla gestione democratica della scuola sia la componente degli studenti sia quella delle famiglie. Da questa considerazione deriva anche il riferimento che introduciamo in più emendamenti al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1974, n. 416, non per nostalgia di quel decreto, ma per riaffermare un principio democratico, cioè che la scuola non è campo riservato di gestione del preside o dei docenti, dovendo invece coinvolgere tutti i soggetti interessati al suo corretto funzionamento, quindi gli studenti, che sono gli utenti di questo servizio, e le loro famiglie.

Ciò detto, evito di entrare nel merito dei singoli emendamenti e comunico di aver presentato un subemendamento all'emendamento 3.10 della collega Zilli e di altri senatori. Laddove tale emendamento propone di aggiungere al comma 3 una lettera *f-bis*), che chiama i consigli di istituto a decidere sulle modalità di valorizzazione degli studenti capaci e meritevoli, il nostro subemendamento aggiunge: «nonchè su provvedimenti destinati all'attuazione del diritto allo studio». Se questa nostra proposta venisse accolta, noi ritireremo l'emendamento 3.7 il quale, laddove si elencano le possibili entrate del bilancio delle scuole e gli interventi relativi alle tasse degli studenti, prevede che tali interventi non devono in nessun caso ledere il diritto allo studio.

Infine ritiriamo l'emendamento 3.9 tendente ad introdurre un comma aggiuntivo dopo il comma 14 dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente subemendamento:

*All'emendamento 3.10 aggiungere in fine: «nonchè su provvedimenti destinati all'attuazione del diritto allo studio».*

3.10/1

LOPEZ, MARCHETTI, GIOLLO, MANZINI,  
ICARDI, CONDARCURI, MANNA, CROCETTA,  
VINCI

BISCARDI. Signor Presidente, è probabile che l'emendamento 3.15 risulti un po' in controtendenza rispetto a quella che, fino ad oggi, è la richiesta di protagonismo nella scuola da parte di molte componenti, e molto meno da parte dei docenti che dovrebbero essere invece al centro della scuola. In sostanza il problema è questo; si sostiene con una visione sociologica di non so quale tipo - e lo ha ripetuto poco fa il senatore Covatta - che ci sia in fondo una sorta di sottinteso *pactum sceleris* nell'ambito della scuola, considerata un contenitore di disoccupati che vengono pagati poco e quindi possono lavorare il meno possibile. Se noi non rimettiamo al centro della scuola la presenza viva, significativa e direi anche protagonista della classe docente non riusciremo a ridare un'anima alla scuola. Ci possono essere riforme migliori sul piano astratto, le grandi riforme di tipo illuministico, che però non trovano poi riscontro in coloro che quelle riforme devono sostenere nella loro azione quotidiana. E allora è il collegio dei docenti che deve assumere la responsabilità degli indirizzi generali. Beninteso, ci

deve essere la partecipazione del consiglio di istituto, con tutte le sue componenti, che deve fare tutte le proposte possibili, ma nella scuola deve essere il collegio dei docenti il protagonista. Lo dico con molta sincerità: se noi continuiamo a fare della scuola una palestra in cui la componente docente è una delle voci e non la voce determinante, connessa all'istituzione scuola, non riusciremo a conferire a questa riforma un grande respiro.

Debbo poi far presente, nel caso in cui l'emendamento 3.15 venisse accolto, una mia dimenticanza. Infatti, sarebbe conseguentemente necessario modificare anche il comma 3 dell'articolo 3 sostituendo le parole: «il consiglio di istituto, su proposta del collegio dei docenti, delibera;» con le altre: «il collegio dei docenti, su proposta del consiglio di istituto, delibera;».

L'emendamento 3.14 prevede che il 10 per cento degli introiti in denaro di cui al comma 10, lettere *d*) ed *h*) affluisca in aggiunta al fondo nazionale di riequilibrio. Ciò perchè il fondo nazionale di riequilibrio deve essere a carattere permanente; le risorse che pervengono a tale fondo da parte degli istituti delle zone economicamente più forti devono avere carattere aggiuntivo. Probabilmente sfondo una porta aperta; l'intento del mio emendamento è comunque quello di raggiungere una migliore chiarezza del dettato normativo.

\* ZILLI. Signor Presidente, l'emendamento 3.10 mette in evidenza la necessità che il consiglio di istituto deliberi anche in ordine alle modalità di valorizzazione degli studenti capaci e meritevoli, al fine di non tralasciare questo importante aspetto nella riforma della scuola secondaria superiore. Sotto questo profilo non ho niente in contrario ad accettare il subemendamento 3.10/1 presentato dal senatore Lopez, che tende a prevedere nelle competenze del consiglio di istituto anche i provvedimenti destinati all'attuazione del diritto allo studio.

L'emendamento 3.11 si riferisce al comma 14 dell'articolo 3, il quale prevede che sia istituito, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, un Fondo nazionale di riequilibrio, pari a lire un miliardo a partire dal 1995, al quale affluisce anche il 10 per cento degli introiti in denaro di cui al comma 10, lettere *d*) ed *h*).

Le lettere *d*) ed *h*) si riferiscono alle entrate degli istituti di istruzione secondaria superiore. La prima lettera concerne i proventi derivanti da convenzioni con gli enti locali e con terzi, anche per l'utilizzazione di strutture e di personale. In altre parole, un grande istituto tecnico può stipulare delle convenzioni sulla base delle quali rende un servizio a fabbriche e laboratori, ricevendo un certo compenso.

La lettera *h*) concerne eventuali donazioni, legati ed eredità.

Voi sapete che ho fatto la preside per molti anni e vi garantisco che vi sono poche donazioni, legati ed eredità in giro per le scuole.

Quindi, almeno per ora e fin quando non si instaurerà un diverso costume, si tratta di regalie a titolo gratuito molto sporadiche e limitate.

Di conseguenza, non comprendo perchè a questo Fondo nazionale di riequilibrio, istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, debba concorrere il 10 per cento di tali introiti in denaro; a mio avviso, si tratta da una sorta di marca

ideologica. Vi rendete conto che ciò significa che le segreterie dei vari istituti d'istruzione secondaria superiore dovranno tenere una contabilità di tali entrate per inviare il 10 per cento degli introiti in denaro al Ministero della pubblica istruzione? Se lo Stato vuole intervenire a sostegno – come sarebbe giusto – di istituti situati in zone disagiate, lo può fare, ma perchè deve coinvolgere i singoli istituti in tale procedura?

Tutto ciò lo si è voluto rimarcare nel comma 14 dell'articolo 3, come se si trattasse di un atto di solidarietà! A mio avviso, l'atto di solidarietà dovrebbe essere compiuto all'interno di ogni istituto – e ciò è stato già proposto in un emendamento presentato dal senatore Lopez e da altri senatori – nei confronti del diritto allo studio. Poi, se vi sono degli istituti che versano in una condizione di sofferenza, è lo Stato che deve intervenire per fornire loro ciò di cui hanno bisogno.

Non intendo marcare la nostra proposta con una connotazione ideologica di contrapposizione. Tale questione l'avevo già sollevata in Commissione, ma in quella sede mi è stato risposto che sarebbe bello se tutti fossero d'accordo con tale impostazione!

È evidente che sventolano varie bandiere, e che ognuno difende la propria.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 3.12 tende a superare eventuali situazioni di difficoltà fra il collegio dei docenti e il consiglio di istituto, allorquando il primo organismo non si attivi su proposte didattiche. Si immagina pertanto che anche il consiglio di istituto possa sollecitare il collegio dei docenti.

Richiamo l'attenzione dei colleghi su tale emendamento che, probabilmente, recependo varie osservazioni che sono state fatte in quest'Aula, andrebbe subemendato eliminando, dopo le parole «ne sollecita la presentazione», le ultime tre righe, in quanto esse potrebbero costituire – come qualcuno ha poc'anzi ricordato – un motivo di conflitto fra i due organismi.

Con l'emendamento 3.13 si vogliono sostituire al comma 9 le parole da: «si provvede» fino a: «orario» con le altre: «si provvede ad individuare i criteri di flessibilità dell'orario». In altre parole, non si decide sull'orario, che è materia didattica, bensì sui suoi criteri di flessibilità, dal momento che in diverse parti del provvedimento legislativo al nostro esame si interviene sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 3.1, 3.15 e 3.2. Il parere è favorevole all'emendamento 3.10, con una raccomandazione da un punto di vista non solo formale ma anche sostanziale. Ritengo opportuno che l'emendamento sia riferito alla lettera d) del comma 2, che in tal modo reciterebbe: «sulla programmazione delle azioni di recupero, di sostegno e di valorizzazione degli studenti capaci e meritevoli». Infatti abbiamo sempre affermato che le iniziative debbono essere rivolte non solo al superamento delle situazioni di difficoltà ma anche alle situazioni di eccellenza e di normalità. Inoltre, accoglierei l'aggiunta proposta dal

collega Lopez con il subemendamento 3.10/1 relativo agli interventi volti a garantire il diritto allo studio. Esprimo poi parere contrario all'emendamento 3.3. Riguardo all'emendamento 3.4, pregherei il collega Lopez di separarlo in due parti poichè il parere del relatore è favorevole all'emendamento dal punto 6-ter fino alla fine, in quanto ritengo si tratti di un'osservazione saggia che era stata accolta favorevolmente anche in Commissione e che non fu definitivamente accettata forse per distrazione, mentre è contrario per quanto riguarda la prima parte. Inoltre, faccio rilevare che nella lettera a) dell'emendamento 3.4, dopo la parola «i criteri» manca la parola «di». Esprimo parere contrario agli emendamenti 3.5, 3.6, 3.8 e 3.11, mentre esprimo parere favorevole all'emendamento 3.14.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, i pareri del Governo coincidono con quelli testè espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.15.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TURINI. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale sull'emendamento 3.15, presentato dal senatore Biscardi, esprime voto favorevole in quanto i docenti, spesso umiliati nella loro funzione educatrice, debbono riprendere il ruolo che loro compete.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.15, presentato dal senatore Biscardi, con l'integrazione indicata dal proponente.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.10/1, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.10, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori, nel testo emendato e con la modifica proposta dal relatore e accolta dai presentatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.12, presentato dal senatore Manzini, nel testo modificato dal proponente.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, più che di una dichiarazione di voto si tratta di una richiesta di chiarimento al relatore. Questo emendamento tende soprattutto a garantire che la giunta esecutiva di istituto sia composta, oltre che dal preside, da membri possibilmente rappresentanti delle varie componenti il consiglio di istituto.

La formulazione del testo proposto dalla Commissione è a mio avviso pericolosa perchè si dice che «il consiglio di istituto nomina una giunta esecutiva composta dal preside, che la presiede, e da altri quattro membri», i quali - al limite - possono essere tutti quanti rappresentanti di una sola componente (non dico necessariamente dei docenti, magari potrebbero essere quattro studenti). Precisare che i quattro membri della giunta esecutiva debbono essere scelti tra tutte le componenti del consiglio di istituto mi sembra, tra l'altro, una garanzia democratica.

PRESIDENTE. Senatore Manzini, vuole rispondere alla richiesta di chiarimento avanzata dal senatore Lopez?

\* MANZINI, *relatore*. Ho espresso parere contrario all'emendamento 3.3 perchè ritengo che la salvaguardia democratica stia nel consiglio di istituto; la giunta è uno strumento operativo. Pertanto prevedere una particolare composizione in cui vi siano i rappresentanti delle varie componenti risulterebbe un ulteriore ostacolo. Ad esempio, nei piccoli istituti non è facile avere la disponibilità di tutto il personale. Siccome la titolarità politica del voto espresso dagli elettori sta nel consiglio di istituto, ritengo che non si debba vincolare alla rappresentanza proporzionale delle varie componenti la giunta esecutiva per ragioni prettamente operative. Confermo quindi il parere contrario all'emendamento 3.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Senatore Lopez, per quanto riguarda l'emendamento 3.4, da lei presentato, il relatore ha dichiarato di accettarne l'ultima parte ma non la prima. Lei accetta questa soluzione?

LOPEZ. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Va bene. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.4, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori, comprendente il comma 6-bis fino alle parole: «collaborazione di esperti».

**Non è approvata.**

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento 3.4, consistente nel comma 6-ter.

**È approvata.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.5.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, anche questo emendamento tende a correggere una norma che riteniamo pericolosa nel momento in cui si dice che nel regolamento dell'istituto può essere prevista la delega di poteri alla giunta esecutiva ed al preside in materie determinate. Ritengo che sia più prudente prevedere che di norma non si debba ricorrere allo strumento della delega e che quindi normalmente il consiglio di istituto gestisca i suoi poteri e la giunta esecutiva a sua volta i suoi e che soltanto in casi eccezionali, su materie determinate, come sostiene l'emendamento, sia previsto lo strumento della delega del consiglio di istituto alla giunta esecutiva.

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, mi sembra che la preoccupazione del senatore Lopez sia accolta nel testo elaborato dalla Commissione. In tale testo si dice che nell'ambito delle sue attività il consiglio di istituto disciplina con regolamento il proprio funzionamento. Nel regolamento può essere prevista la delega di poteri alla giunta esecutiva. Si tratta quindi di una potestà e non si dice in che modo essa possa essere esercitata; mi sembra che con l'emendamento proposto si renda più vincolistica una potestà che può essere invece determinata a seconda delle scelte compiute dal consiglio di istituto.

Comprendo pertanto la preoccupazione del collega Lopez ma mi sembra che il testo dia una garanzia al riguardo. Inviterei pertanto il senatore Lopez a ritirare il suo emendamento; in caso contrario non lo voteremo perchè ritengo, ripeto, che il testo sia più chiaro.



PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.6.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, esprimo ovviamente voto favorevole a questo emendamento, chiarendo che, mentre nel testo della Commissione viene prevista una definizione dell'organizzazione del lavoro solo per quanto riguarda il personale direttivo e docente, nella nostra proposta si prende in considerazione anche il personale tecnico, amministrativo ed ausiliario, come mi sembra giusto se si concepisce tutto il personale scolastico come comunità educante, come si era abituati un tempo a definirlo.

Inviterei pertanto il relatore a compiere un'ulteriore riflessione su questo emendamento.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, sono d'accordo con le considerazioni esposte dal collega Lopez e voterò pertanto a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.6, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.13, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.11, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.14, presentato dal senatore Biscardi.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.8.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore di questo emendamento, che ritiene qualificante; esso tende a portare al 20 per cento la quota, che il testo proposto dalla Commissione fissa nel 10 per cento, degli introiti delle istituzioni scolastiche da destinare al Fondo nazionale di riequilibrio. Poichè, come abbiamo detto e ripetiamo, questo modello di autonomia scolastica porterà sicuramente a squilibri tra le scuole dei territori economicamente avvantaggiati e quelle che invece si trovano in territori svantaggiati, elevare la quota di partecipazione delle singole scuole a questo Fondo nazionale di riequilibrio dal 10 al 20 per cento ci sembra possa rappresentare un'utile correzione.

STRUFFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRUFFI. Signor Presidente, il Gruppo socialista in Commissione ha presentato un emendamento simile. Pertanto, in questa occasione, dichiara il voto favorevole all'emendamento 3.8.

MANZINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

MANZINI, *relatore*. Vorrei fare un precisazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

\* MANZINI, *relatore*. In primo luogo, al Fondo di riequilibrio non affluisce soltanto questa quota del 10 per cento, ma soprattutto il fondo globale. Inoltre, è ovvio che, qualora elevassimo la quota di partecipazione solidaristica, scoraggeremmo, probabilmente in modo decisivo, la gente che molte volte interviene per la propria scuola. Se questa quota fosse il solo mezzo per operare un riequilibrio, sarei favorevolissimo; ma siccome corrisponde ad una parte modesta - mi auguro - rispetto al Fondo nazionale di riequilibrio, è in quella sede che dovremo fare attenzione alle zone più disagiate.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.8, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 3, nel testo emendato.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro questo articolo, per le riserve già ampiamente illustrate nel corso del dibattito e confermate dall'esame degli emendamenti.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, esprimo voto di astensione sull'articolo 3 in relazione a quanto proposto con l'emendamento 3.15 che non è stato approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

**È approvato.**

LOPEZ. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

#### Art. 4.

##### *(Efficacia qualitativa e quantitativa e sistema nazionale di verifica e valutazione)*

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con apposito regolamento, da approvare, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari emanato in conformità ai rispettivi regolamenti, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, è istituito il sistema nazionale di verifica e valutazione, cui sono attribuiti i compiti:

- a) di verificare il raggiungimento degli obiettivi formativi;
- b) di sottoporre a verifica la rispondenza dei piani di studio e dei programmi della scuola secondaria superiore alle trasformazioni sociali, culturali, scientifiche, produttive e professionali;
- c) di valutare l'efficacia dei processi formativi riferiti all'intero sistema scolastico nazionale nonché alle singole unità scolastiche;
- d) di valutare l'efficacia dei programmi di prevenzione della dispersione scolastica e di recupero degli svantaggiati, nonché l'efficacia degli interventi di orientamento e valorizzazione delle capacità dello studente;
- e) di fornire dati comparativi con gli altri sistemi scolastici europei e di individuare gli elementi che consentano di valutare la congruità degli sbocchi, anche al fine del reciproco riconoscimento dei diplomi.

2. Il sistema nazionale di verifica e valutazione si articola a livello nazionale e periferico, e può avvalersi degli strumenti del sistema informatico del Ministero della pubblica istruzione, della collaborazione delle università e degli enti e istituti di cui all'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35, e dell'apporto del sistema produttivo.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, dopo le parole: «previo parere», aggiungere la seguente: «vincolante».*

4.1

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

*Al comma 1, nell'alea, sostituire la parola: «sistema» con l'altra: «servizio».*

4.3

BISCARDI

*Sostituire il comma 2, con il seguente:*

«5. Il sistema nazionale di verifica e valutazione si articola a livello nazionale e periferico, può avvalersi degli strumenti del sistema informatico della pubblica istruzione e della collaborazione degli enti e istituti di cui all'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 17 febbraio 1993, n. 35 e dell'apporto del sistema produttivo».

4.2

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* ZILLI. Malgrado qualcuno abbia detto di darlo per illustrato, desidero ugualmente intervenire.

Stamattina, nella discussione generale, ho messo in evidenza che questo disegno di legge è agile soprattutto perchè demanda molti argomenti alla successiva decretazione del Ministro. È importante dunque che vi sia la possibilità di un vaglio successivo su questi decreti perchè riguardano i quadri orari, le materie, le competenze degli organi collegiali. Si tratta di argomenti molto vasti ed importanti per cui è stata inserita nel provvedimento l'espressione: «previo parere delle competenti Commissioni parlamentari». Pertanto, laddove si parla di decreto e si utilizza questa espressione, abbiamo proposto di introdurre qualcosa di più specifico ed indicativo inserendo il termine «vincolante». Il nostro emendamento dunque, prevede il parere vincolante delle

competenti Commissioni parlamentari. Si può anche ritenere che questo concetto sia sottinteso, ma è meglio esplicitarlo, vista l'importanza dell'argomento.

BISCARDI. Signor Presidente, è una questione lessicale che implica anche un problema di concetto. Infatti, a mio avviso, non si istituisce il sistema nazionale di valutazione, ma si istituisce il servizio per realizzare un sistema nazionale di valutazione. Francamente non capisco come si possa utilizzare tale espressione in una proposta di legge. Ho già trattato dell'aspetto linguistico del testo in sede di discussione generale: alcune locuzioni sono intese come inventive e generali, ma invece rispecchiano un gergo particolare e rischiano di non essere capite dai lettori, cioè dai cittadini. Infatti, se noi utilizziamo l'espressione: «istituito il sistema di valutazione», i lettori pensano a chissà che cosa, a chissà quale calcolo matematico. Proprio in questi giorni, è stato immesso sul mercato un libro - dalla casa editrice Laterza - che illustra sul piano matematico le modalità della valutazione; si tratta di un'opera di alcuni giorni fa. Lì viene indicato il sistema di valutazione, ma in una legge non possiamo scrivere: «è istituito il sistema di valutazione». Dovremmo piuttosto ricorrere ad una diversa espressione; ad esempio: «è istituito il servizio per realizzare il sistema di valutazione».

ZECCHINO. Bravo, senatore Biscardi.

\* LOPEZ. La presentazione del nostro emendamento 4.2 è dovuta evidentemente a un errore materiale, perchè si riferisce al testo precedente elaborato dal comitato ristretto. Pertanto questo emendamento, peraltro sostanzialmente accolto nel testo dalla Commissione, viene ritirato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* MANZINI, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 4.1, perchè secondo la prassi, quando è previsto il parere delle Commissioni parlamentari, non esiste alcun vincolo: o la decisione spetta al Parlamento oppure al Governo.

Sono invece favorevole all'emendamento del senatore Biscardi, perchè mi sembra che soprattutto in questo comma sia più corretto parlare di servizio, mentre il sistema verrà realizzato nella misura in cui si istituisce appunto il servizio.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Condivido il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Biscardi.

**È approvato.**

Ricordo che l'emendamento 4.2 è stato ritirato.

Comunico all'Assemblea che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 4.3, bisognerà provvedere al coordinamento del testo dell'articolo 4 in modo conseguente.

BISCARDI. Ho già suggerito di adottare la dizione: «è istituito il servizio per realizzare il sistema di valutazione».

PRESIDENTE. Stavo semplicemente sottolineando che, data questa approvazione, il testo va coordinato in senso conseguente.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

#### Art. 5.

*(Piano straordinario di aggiornamento del personale direttivo,  
docente e non docente)*

1. Il Ministro della pubblica istruzione, anche sulla base delle valutazioni e delle verifiche di cui all'articolo 4 e nel rispetto dei protocolli d'intesa con le organizzazioni sindacali, predispone un piano straordinario di aggiornamento del personale direttivo, docente e non docente, contenente gli indirizzi generali e le indicazioni finanziarie.

2. Il piano è finalizzato a sviluppare:

a) le competenze professionali necessarie per sostenere e sviluppare i progetti, i programmi e gli interventi previsti nella presente legge;

b) le capacità professionali funzionali alle esigenze di autonoma organizzazione delle istituzioni scolastiche e i rapporti con la realtà socio-economica di riferimento, anche attraverso iniziative di autoaggiornamento;

c) le capacità relazionali necessarie per instaurare un dialogo educativo con lo studente per valorizzare personalità, inclinazioni e capacità degli studenti stessi attraverso interventi sia di prevenzione del disagio e dello svantaggio scolastico sia di riconoscimento dell'eccellenza.

3. Il piano provvede altresì alla riconversione ad altro insegnamento dei docenti in mobilità per soppressione della disciplina di titolarità o contrazione delle relative cattedre.

4. Gli uffici scolastici regionali, sulla base degli indirizzi formulati nel piano di cui al comma 1, predispongono ed attuano, con le risorse loro assegnate dal Ministero della pubblica istruzione e con eventuali

integrazioni da parte delle autonomie locali, programmi di aggiornamento del personale della scuola sul territorio regionale. I programmi di aggiornamento possono costituire oggetto degli accordi di programma di cui all'articolo 2.

5. Il Ministero della pubblica istruzione provvede alla programmazione e all'attuazione degli interventi di aggiornamento a distanza, anche in convenzione con università ed enti pubblici e privati.

6. Compatibilmente con le disponibilità di bilancio i singoli istituti di istruzione secondaria superiore, nell'ambito della autonomia organizzativa di cui all'articolo 3, possono individuare modalità di organizzazione modulari dell'orario scolastico e delle attività didattiche tali da consentire periodici cicli di aggiornamento degli insegnanti.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro della pubblica istruzione predispone con proprio decreto, previo parere delle competenti commissioni parlamentari, un piano straordinario del personale direttivo, docente e non docente, finalizzato in particolare a sostenere e sviluppare gli interventi previsti dalla presente legge».

5.2

BISCARDI

*Al comma 4, dopo le parole: «predispongono ed attuano,» inserire le seguenti: «in collaborazione con gli IRSSAE.»*

5.1

MANZINI

*Al comma 5 sostituire le parole da: «alla programmazione» fino a: «all'attuazione degli interventi» con le altre: «, nell'ambito del piano di cui al punto 1, all'attuazione di iniziative di aggiornamento a carattere nazionale per il personale direttivo e docente e ad interventi».*

5.3

MANZINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BISCARDI. Signor Presidente, l'emendamento 5.2 si pone due obiettivi. Il primo è quello di snellire il testo togliendo il troppo e il vano, come diceva il grande poeta. In questo caso, credo, dobbiamo togliere il vano.

In effetti questo articolo introduce considerazioni generiche e generalissime a proposito dell'aggiornamento. Invito i colleghi (magari coloro che non fanno parte della Commissione pubblica istruzione) a verificare come queste indicazioni siano buone per tutti gli usi. In questo articolo inoltre sono contenute affermazioni che possono suscitare qualche sorriso. Mi riferisco in particolare alla seguente espressione: «anche attraverso iniziative di autoaggiornamento». Si tratta di una constatazione implicita nella professionalità dei docenti e, anche

sintatticamente, non si coordina bene con l'insieme del comma. Così come, ad esempio, l'affermazione che occorre aggiornare le capacità relazionali necessarie per instaurare un dialogo educativo con lo studente, credo rientri in qualsiasi forma di aggiornamento. Il fine che si propone quest'emendamento è sostanzialmente quello di aggiornare, nel momento in cui si delinea una nuova scuola secondaria superiore, con interventi particolari, tutto il personale direttivo, docente, tecnico, amministrativo e ausiliario alle nuove finalità. C'è quindi bisogno di una necessaria ponderazione. Per tale ragione inviterei il relatore ed il Governo a tener conto di questo emendamento, che peraltro prevede una delega al Governo, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, a predisporre un piano straordinario del personale direttivo, docente e non docente, finalizzato in particolare a sostenere e sviluppare gli interventi previsti dalla presente legge. Credo che riusciremmo in questo modo a guadagnare del tempo per preparare un piano che non sia elaborato in relazione ad indicazioni del tutto generiche; oltretutto, in questo modo il testo legislativo sarebbe maggiormente pregevole in quanto risulterebbe molto snellito.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 5.1 e 5.3 da me presentati si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 5.2 e ovviamente favorevole agli emendamenti 5.1 e 5.3.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con i pareri testè espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2.

ZILLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ZILLI. Signor Presidente, l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Biscardi, mi sembra abbia una sua logica e porti ad una quadratura intorno al problema fondamentale dell'aggiornamento. Occorre che l'aggiornamento sia finalizzato agli obiettivi della legge e credo che tale proposta costituisca un mezzo idoneo per raggiungere tale obiettivo. Per tali ragioni, voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Biscardi.

**Non è approvato.**



Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

BISCARDI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario a questo articolo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 6.

## CAPO II

### Art. 6.

#### *(Ordinamento della scuola secondaria superiore)*

1. La scuola secondaria superiore ha durata quinquennale e si articola in licei e in istituti professionali e d'arte. Per ogni tipo di liceo e di istituto si prevedono più indirizzi.

2. Le tipologie e gli indirizzi dei licei e degli istituti professionali e d'arte si ispirano alle grandi aree tematiche di cui all'articolo 8, comma 3 e sono individuati con decreto del Ministro della pubblica istruzione, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari emanato in conformità ai rispettivi regolamenti. Il Ministro si avvale a tal fine anche della collaborazione di esperti di progettazione scolastica e di rappresentanze qualificate del mondo della ricerca, delle professioni, del terziario avanzato, delle attività produttive; per i relativi oneri si provvede a carico dei capitoli di bilancio del Ministero della pubblica istruzione relativi alle spese per studi e consulenze.

3. Gli indirizzi degli istituti sono individuati con il contributo delle regioni.

4. Gli istituti professionali e d'arte offrono, nell'ambito del percorso quinquennale, la possibilità di acquisire, al terzo anno, un diploma di scuola secondaria superiore di primo livello, che costituisce anche titolo utile per l'eventuale conseguimento di livelli di qualifica professionale regionale, in base a quanto previsto negli accordi di

programma con le regioni competenti a rilasciare le qualifiche professionali. Al termine del quinto anno si consegue la maturità, che dà accesso agli studi universitari coerenti e ai corsi post-secondari.

5. Al fine di potenziare le caratteristiche degli istituti professionali e d'arte e di realizzare la coerenza con le esigenze culturali, produttive e occupazionali del territorio, lo Stato e le Regioni, nell'ambito degli accordi di programma di cui all'articolo 2, individuano di concerto:

- a) le aree complementari, afferenti ai diversi indirizzi dell'istruzione professionale e dell'istruzione d'arte;
- b) particolari indirizzi professionali;
- c) le forme e le modalità atte a favorire l'effettuazione, all'interno dei piani di studio, di periodi di tirocinio e di esperienza professionale;
- d) la durata dei moduli della formazione professionale regionale istituiti in corrispondenza delle uscite dagli istituti e il valore dei relativi titoli di studio ai fini del conseguimento delle qualifiche professionali regionali.

6. Lo Stato e le regioni individuano altresì i segmenti dell'istruzione professionale da attuarsi in collaborazione tra la scuola e le strutture della formazione professionale anche mediante convenzioni.

7. Nella prima applicazione della presente legge i decreti di cui al comma 2 sono emanati entro sei mesi dalla sua entrata in vigore.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 6. - 1. La scuola secondaria superiore ha durata quinquennale e si struttura in due anni iniziali, sede del prolungamento dell'obbligo di istruzione disciplinato dal successivo articolo 8, ed in successivi trienni.

2. I piani di studio della scuola secondaria superiore, comprendono insegnamenti generali, di indirizzo e complementari. Nel biennio i piani di studio prevedono altresì un'area di progettazione e ricerca.

3. La scuola secondaria superiore si articola in licei, istituti professionali, istituti d'arte e nei corsi post-diploma di cui al comma 1, lettera b), dell'articolo 2. Ogni tipo di liceo, istituto professionale, istituto d'arte e corso post-diploma può prevedere uno o più indirizzi.

4. Gli indirizzi dei licei, degli istituti professionali e degli istituti d'arte sono individuati con decreto del Ministro della pubblica istruzione, che si avvale a tal fine della collaborazione di esperti di progettazione scolastica, di rappresentanze qualificate nel mondo della ricerca, delle professioni, del terziario avanzato, delle attività produttive. Gli indirizzi degli istituti professionali e degli istituti d'arte sono individuati con i contributi delle Regioni. Nella prima applicazione della presente legge i decreti di cui al presente comma sono emanati entro sei mesi dalla sua entrata in vigore.

5. Gli istituti professionali e gli istituti d'arte dopo i primi due anni si strutturano in successivi percorsi di durata annuale, biennale e

triennale. Tali percorsi di durata variabile sono finalizzati al conseguimento di specifici profili professionali, ovvero di livelli crescenti di qualificazione nell'ambito di una data professionalità. In ogni caso deve essere garantita la possibilità di triennalizzare il percorso. Al termine dei primi due anni, si può triennalizzare il percorso. Al termine dei primi due anni, si può transitare nei trienni dei licei di indirizzo coerente o, tramite esami integrativi relativi agli insegnamenti di indirizzo, in quelli non coerenti. Al termine dei percorsi annuali e biennali si consegue il certificato professionale che consente il proseguimento nell'istruzione professionale e l'accesso a moduli di formazione professionale. Esso ha altresì valore di credito formativo per il passaggio tramite esami integrativi rispettivamente al quarto e al quinto anno di licei di indirizzo coerente. Al termine dei percorsi triennali si consegue la maturità professionale che consente l'accesso agli studi universitari e ai corsi post-diploma.

6. In prima applicazione della presente legge i decreti istitutivi degli indirizzi di cui al presente articolo sono emanati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

6.3

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*All'articolo 6, al comma 1, dopo la parola: «prevedono» aggiungere le seguenti: «uno o».*

6.6

MANZINI

*All'articolo 6, al comma 2, sostituire le parole: «articolo 8» con le altre: «articolo 7».*

6.7

MANZINI

*Al comma 2, dopo la parola: «previo» aggiungere la seguente: «conforme».*

6.9

BISCARDI

*Al comma 2, al primo periodo, dopo le parole: «previo parere», aggiungere la seguente: «vincolante».*

6.1

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

*Al comma 4, al primo periodo, sopprimere le parole: «nell'ambito del percorso quinquennale».*

6.2

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

*Al comma 4, al primo periodo, dopo la parola: «diploma» sopprimere le seguenti: «di scuola secondaria di primo livello», e dopo la parola: «costituisce» sopprimere la seguente: «anche».*

6.10

BISCARDI

*Al comma 4, secondo periodo, sopprimere la parola: «coerenti».*

6.11

ALBERICI, CHIARANTE, NOCCHI, BUCCIA-  
RELLI, PAGANO

*Al comma 5 sopprimere le parole: «di concerto».*

6.8

MANIERI, STRUFFI

*Sopprimere il comma 6.*

6.12

BISCARDI

*Dopo il comma 6, inserire il seguente:*

«6-bis. Al fine di assicurare agli studenti e ai diplomati della scuola magistrale statale la possibilità di conseguire la maturità a conclusione di un ciclo di studi quinquennale, sono istituiti, con l'entrata in vigore della presente legge e per un periodo di quattro anni, corsi biennali integrativi organizzati secondo le modalità dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1969, n. 910».

6.4

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,  
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,  
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,  
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-  
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

*Dopo il comma 6, inserire il seguente:*

«6-bis. Al fine di assicurare agli studenti e ai diplomati della scuola magistrale statale la pari opportunità di conseguire una maturità quinquennale e di proseguire gli studi sono istituiti, a sanatoria, a partire dall'entrata in vigore della presente legge e soltanto per i successivi quattro anni, corsi biennali integrativi organizzati secondo le modalità di cui all'articolo 1 della legge 11 dicembre 1969, n. 910».

6.5

VENTURI, POLENTA, ROBOL

Invito i presentatori ad illustrarli.

LOPEZ. Signor Presidente, l'emendamento 6.3 propone una diversa formulazione dell'articolo 6. Per illustrare tale emendamento non ci aiuta la sua stampa, in quanto è disastrosa: vi sono alcuni errori di cui occorrerà tener conto per una valutazione oculata che non si faccia influenzare dagli errori di stampa.

In sostanza, con tale emendamento intendiamo inserire nell'ordinamento della scuola secondaria superiore anche i corsi post-diploma. Inoltre, riteniamo che per quanto riguarda gli istituti professionali e gli istituti d'arte si possa prevedere un percorso flessibile che, dopo il primo biennio di istruzione obbligatoria, consenta allo studente di scegliere ulteriori percorsi di durata annuale, biennale o triennale, sulla base delle sue necessità di vita e di lavoro.

Prevediamo anche un modulo più flessibile per il passaggio dagli istituti professionali e dagli istituti d'arte ai licei. È evidente che per il passaggio riguardante licei di indirizzo coerente – penso al passaggio dall'istituto d'arte al liceo artistico – non sarà necessario prevedere esami integrativi, che al contrario andranno previsti per gli insegnamenti di indirizzo e per i passaggi relativi al transito da istituti professionali e istituti d'arte a licei non coerenti.

È del tutto evidente che l'ultimo periodo del comma 5 dell'emendamento 6.3 va inteso nel senso che: «Al termine dei percorsi quinquennali si consegue la maturità professionale che consente l'accesso agli studi universitari e ai corsi post-diploma». Per errore è stato stampato: «Al termine dei percorsi triennali...»; è chiaro che ciò non ha senso!

Si tratta quindi di una ridefinizione complessiva dell'articolo 6 con talune novità sostanziali.

\* MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, con l'emendamento 6.6 intendiamo aggiungere al comma 1, dopo la parola: «prevedono», le seguenti: «uno o», semplicemente perchè non si interpreti che debbano essere previsti obbligatoriamente ovunque più indirizzi. Non deve trattarsi di un obbligo tassativo.

L'emendamento 6.7 intende correggere un errore, perchè all'articolo 6, comma 2, bisogna far riferimento all'articolo 7 e non all'articolo 8.

BISCARDI. Signor Presidente, prima di intervenire, sconto già l'osservazione sollevata a proposito della conformità dei pareri della Commissione, nel senso che tra poco il relatore dirà che se vi è la conformità del parere non vi è la libertà del Ministro.

Ma su questo punto, a mio avviso, o inseriamo al comma 2 dopo la parola «previo» la seguente «conforme», oppure troviamo una formula più rigida per lo meno a proposito dell'intesa. Infatti, la scelta delle tipologie scolastiche costituisce un punto nevralgico.

È evidente che la Commissione ha compiuto un passo in avanti affermando chiaramente che le tipologie devono ispirarsi alle grandi aree tematiche, di cui al successivo articolo 8. Ma, a mio avviso, c'è troppa libertà nella delega conferita al Governo. Al riguardo il Parlamento non avrebbe la possibilità di influire in modo deciso; e sulle

tipologie si concentra molto della riforma della scuola secondaria superiore. È un punto essenziale sia ai fini di determinate scelte e di quell'equilibrio culturale di cui ho già parlato, sia ai fini dell'impianto culturale della riforma stessa. Ecco perchè non mi «arrocco» sul termine «conforme»; gradirei che anche altri colleghi collaborassero a scegliere una formula che, per lo meno, garantisca l'intesa e il concerto tra le Commissioni parlamentari e il Governo.

In merito all'emendamento 6.10 ritengo che ci sia qualcosa di assolutamente nuovo per quel che concerne le certificazioni dei titoli di studio. Si parla di diploma di scuola secondaria di primo livello; al riguardo andrebbero avanzate due obiezioni. La prima è la seguente: automaticamente chi ha frequentato e concluso il biennio con esito positivo potrebbe rivendicare il diploma di scuola secondaria di primo livello, anche se questo punto è rinviato ad una fase successiva. In secondo luogo si potrebbe rischiare l'assimilazione del diploma di scuola secondaria di primo livello a quello di tutte le altre scuole secondarie, soprattutto per i concorsi. Si metterebbe in moto una rincorsa al possesso, almeno alla fine del ciclo biennale, del «diploma di scuola secondaria di primo livello». Ritengo, invece, che eliminare questo punto riportandolo alle certificazioni che devono essere indicate successivamente dal Governo potrebbe costituire quanto meno una soluzione molto cauta.

Infine, riguardo alla proposta di soppressione del comma 6 dell'articolo 6, devo dire che anche qui mi sforzo di capire il lessico del testo dell'articolo 6, ma desidererei tentare di andare oltre e di penetrare nella sostanza delle parole. Il comma 6 dell'articolo in esame recita: «Lo Stato e le regioni individuano altresì i segmenti dell'istruzione professionale da attuarsi in collaborazione tra la scuola e le strutture della formazione professionale anche mediante convenzioni». Ma a che cosa ci si riferisce con la parola «segmenti»: alle classi, ai trimestri, ai quadrimestri, al biennio, all'anno? Non si può definirli genericamente «segmenti» perchè nessuno comprende che cosa siano. Non bisogna ricorrere ad un linguaggio ermetico o esoterico per indicare delle cose che dovrebbero risultare, invece, ben precise. Si tratta di fornire ai giovani e ai loro genitori delle certezze precise sul piano legislativo, in modo chiaro, con un linguaggio comprensibile da parte di tutti. Non riesco proprio a capire che cosa si intenda con «segmenti dell'istruzione professionale».

Inoltre, ritengo che vi siano altri commi e altri articoli di questo disegno di legge che parlano di collaborazione Stato-regioni in materia di istruzione e di formazione professionale. Tutto questo può rientrare in altri punti del testo legislativo: non c'è bisogno di aggiungere un'oscura glossa agli accordi di programma e agli incontri tra Stato e regioni, tra istruzione professionale statale e formazione professionale di competenza regionale.

\* ZILLI. Signor Presidente, con l'emendamento 6.1 intendiamo aggiungere la parola «vincolante» alle altre «previo parere» inserite nel comma 2 dell'articolo 6. È una questione che abbiamo appena affrontato (il collega Biscardi suggerisce di inserire la parola «conforme»).

Signor Sottosegretario, le deleghe al Governo sono importantissime, forse più importanti di quanto stiamo facendo oggi. Allora, quale funzione di controllo ha il Parlamento? Nell'ambito dell'articolato non esistono indicazioni vincolanti da rispettare per poi controllare la conformità della scelta compiuta dal Governo. Non ci sono vincoli forti e pregnanti: una volta sentito il parere delle Commissioni parlamentari, è comunque il Governo a decidere. Il relatore dice: o ben decide il Parlamento o ben decide il Governo. Tuttavia, il Governo ha già ammesso che deve sentire le Commissioni parlamentari: le sente come se fossero un suo organismo tecnico? O hanno un'incidenza politica o, diversamente, non si capisce perchè il Governo le debba sentire.

Introdurre l'aggettivo «vincolante» o l'aggettivo «conforme» non cambia molto; comunque mi sembra veramente necessario inserire qualche elemento che salvaguardi il potere di controllo delle Commissioni.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.2, stamattina ho sottolineato che ci sono degli aspetti in questo disegno di legge che non ci convincono; essi concernono la rigidità dell'offerta formativa. Si parla di ciclo breve, però esso è prefigurato in un certo modo e forzato all'interno del percorso di studi quinquennale. Perchè non lo liberiamo da questo paletto? Perchè devono esserci dei ragazzi che non possono avere un terzo anno diverso, più adeguato alle loro esigenze, più rispondente alle loro caratteristiche?

Per tale motivo propongo di togliere dal comma 4 dell'articolo 6 l'inciso: «nell'ambito del percorso quinquennale». Non capisco come potrà essere quel terzo anno perchè esso dovrà essere compreso nel triennio per alcuni e anno terminale per altri. Varrebbe la pena che i colleghi riflettessero su questo aspetto: liberalizziamo il terzo anno.

ALBERICI. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 6.11 sia particolarmente importante per la qualità del testo di legge che andiamo ad approvare. Su questo abbiamo svolto una lunga discussione anche in Commissione.

L'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 6 recita: «Al termine del quinto anno» - degli istituti professionali - «si consegue la maturità» - come per le altre scuole medie superiori - «che dà accesso agli studi universitari coerenti (...)».

Questo significa che per gli studenti che frequenteranno gli istituti professionali andrà in vigore una norma che non avrà valore per nessun altro studente italiano, considerato che le leggi della Repubblica italiana prevedono la possibilità, per chiunque abbia conseguito il diploma di maturità della scuola media superiore, di libera iscrizione alle facoltà universitarie e ai corsi di laurea.

Questo mi sembra un elemento estremamente importante da richiamare perchè capisco perfettamente che ci possa essere l'esigenza di armonizzare il rapporto fra lo sbocco della scuola media superiore e la scelta degli studi universitari, ma se questo è un problema che può avere una sua legittimità non è sostenibile che possa avere valore soltanto per gli studenti che frequentano gli istituti professionali, a cui

con questa legge diamo la possibilità di acquisire una maturità a tutti gli effetti valida dal punto di vista del valore del titolo come quella delle altre scuole medie superiori.

Il problema che qui si pone è il seguente: se vogliamo affrontare la questione di un rapporto coerente fra gli sbocchi della scuola media superiore e le scelte universitarie, dobbiamo fare un ragionamento più serio perchè diventa estremamente difficile sostenere che la coerenza possa essere solo per un tipo di percorso scolastico.

Per questa ragione propongo che venga soppressa in questo ambito la parola «coerenti» ed ho proposto un altro emendamento all'articolo 9 che prevede che le università, nell'ambito della loro autonomia didattica e di organizzazione, si diano degli strumenti di integrazione dei piani di studi tali da favorire effettivamente la possibilità, per tutti gli studenti che non abbiano seguito corsi di studi coerenti con la scelta universitaria, di fruire del diritto allo studio. Infatti parlare oggi semplicemente di liberalizzazione degli accessi non vuol dire dare agli studenti la possibilità di conseguire un risultato positivo. Può capitare certamente che uno studente che ha fatto il liceo classico si iscriva poi a medicina e sia il migliore del mondo, così come un geometra che si iscrive alla facoltà di filosofia consegua anch'egli ottimi risultati. Ma molto spesso avviene invece che questa fittizia libertà data agli studenti se non trova un sostegno, un aiuto e una possibilità di integrazione dell'attività formativa della scuola media superiore nei piani di studio rimanga un diritto formale.

Per questa ragione ritengo che dobbiamo affrontare il problema per tutti gli studenti e non solo per quelli degli istituti professionali; propongo che venga eliminato il termine «coerente» da questa sede e che nell'articolo 9 si affronti invece il problema di un'iniziativa delle università per rendere sostanziale il diritto alla libera scelta di iscriversi all'università da parte degli studenti.

Credo che questo si possa fare sia nella legge di riforma della scuola media superiore che, eventualmente, in un provvedimento specifico da inserire nelle leggi di cui il Parlamento si sta occupando che riguardano, ad esempio, l'autonomia universitaria. Prossimamente verrà discusso il provvedimento collegato; è prossima la discussione alla Camera dei deputati del provvedimento sull'autonomia e ritengo che possa pertanto esserci un riscontro. Invito quindi il Parlamento a non commettere una discriminazione culturalmente e socialmente incomprensibile rispetto all'impostazione della legge.

MANIERI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 6.8 da me presentato, vorrei osservare che al comma 5, laddove si dice che lo Stato e le regioni individuano «di concerto», l'espressione «di concerto» oltre a sembrarci ridondante riteniamo possa ingenerare equivoci dato il significato preciso che tale termine ha nella prassi giuridico-parlamentare.

VENTURI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 6.5, vorrei osservare che le scuole magistrali statali sono otto in tutta Italia e sono tuttora regolate dalla legislazione del 1933. Solo ad esse non sono stati concessi corsi integrativi e pertanto l'immutata durata



triennale del corso di studi non consente ai diplomati nè di accedere agli studi universitari nè di trovare un valido sbocco nel mondo del lavoro.

L'approvazione della legge di riforma degli ordinamenti didattici universitari introduce la formazione universitaria dei docenti anche nella scuola materna e ciò comporta che la scuola magistrale statale si troverebbe nella paradossale situazione di non poter garantire ai propri diplomati una qualsiasi possibilità, anche in prospettiva, di occupazione nel settore precipuo cui è stata finora preposta.

Da ciò nasce l'inderogabile esigenza di inserire la concessione di un corso biennale integrativo. Si tenga infine presente che le scuole magistrali private, a differenza di quelle statali, hanno ottenuto in passato tali corsi biennali integrativi. Mi sembra quindi che l'emendamento sia ragionevole e debba essere approvato.

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ZECCHINO. Signor Presidente, vorrei invitare il collega Biscardi a ritirare l'emendamento 6.9, che vorrebbe trasformare il parere parlamentare in parere «conforme». Questo è un punto centrale della riforma, nel senso che non si è voluto irrigidire il provvedimento – e lo sa bene il collega Biscardi – su due questioni fondamentali: questa dell'individuazione degli indirizzi e quella dei piani di studio. Si è voluto invece creare un meccanismo elastico, consentendo una possibilità di integrazione del testo, che quindi risulta essere una legge-quadro, per consentire anche un più facile adattamento alle mutevoli condizioni. Questo risultato non si può che conseguire con l'espressione di un parere *tout court*.

Le ragioni per le quali, a mio giudizio, non è pensabile che si possa parlare di parere conforme riguardano un aspetto giuridico-istituzionale ed un aspetto politico. Per quanto riguarda la ragione giuridico-istituzionale, se noi introduciamo il parere conforme, di fatto imponiamo una doppia lettura tra i due rami del Parlamento molto più difficile di quella necessaria per l'approvazione di una legge. Infatti, per questa vi è l'obbligo del licenziamento di un testo soltanto quando c'è la conformità; quando invece è richiesto un parere conforme, c'è il rischio di lasciare il Governo ancora più libero nel momento in cui le due Camere non concordano su un testo perchè non esiste l'obbligo giuridico di pervenire ad un testo concordato. Nella discordanza tra i due rami del Parlamento si renderebbe – ripeto – ancora più libero il Governo di quanto non avvenga con la sola previsione del parere; questo, avendo una pregnanza politica, può avere una maggiore efficacia rispetto ad un parere conforme che non riesca a diventare tale.

Peraltro, questi aspetti li stiamo purtroppo verificando su una serie di pareri che sono stati prescritti in quanto, negli ultimi tempi, questa tipologia è divenuta molto più frequente, non credo rendendo un buon servizio al principio della separazione dei poteri: ad esempio li abbiamo sperimentati in materia di piani universitari quadriennali prima e triennali poi, per alcuni punti sui quali era richiesto il parere conforme.

Alla fine ci siamo accorti dell'opportunità di lasciare il Governo ancora più libero su alcuni punti sui quali non si è giunti ad esprimere un parere identico tra i due rami del Parlamento.

Questa è una ragione sufficientemente importante; ma vi è poi una ragione politica. Il Parlamento non può non avere con il Governo un rapporto di fiducia; evidentemente quando esprime un avviso su una materia così importante, deve riuscire a farlo in termini di ragionevolezza, di forza e di concordia, che però sfuggono ad un meccanismo giuridico. Il senatore Biscardi deve sapere, e a mio giudizio lo sa bene, che non esiste una terza strada: o si imbocca quella della legge che impone la conformità tra i due rami del Parlamento oppure non c'è altra possibilità se non quella di affidarsi al parere; non esiste una terza strada che possa evitare gli inconvenienti della rigidità della legge e garantire una immediatezza ed una forza cogente rispetto al Governo.

Queste le ragioni per le quali la inviterei a ritirare l'emendamento.

Inoltre, signor Presidente, esprimo la mia convinzione sulla opportunità di respingere l'emendamento che, relativamente al comma 4, è teso ad abolire il termine «coerenti».

Con tutta la considerazione per le ragioni addotte dalla senatrice Alberici, noi non possiamo non dare un segnale di cambiamento di una rotta seguita da quasi 25 anni, esattamente dal 1969, che non ci ha certamente garantito un miglioramento della qualità degli studi universitari; ribadisco che non possiamo non dare un segnale forte di cambiamento della sciagurata liberalizzazione degli accessi universitari.

Concordo con la senatrice Alberici che la materia merita un approfondimento in una sede separata e specifica, ma non possiamo in questa legge non dare tale segnale; il «coerente» finisce per essere una pura affermazione di principio che manca, nell'attuale struttura del testo della legge, di una indicazione operativa e applicativa che pure è necessaria. Quest'ultima può essere effettivamente affidata ad una sede successiva, ma non rinuncerei a dare questo segnale forte di un cambiamento di una rotta che finora non ci ha condotto a porti sicuri e a risultati positivi.

PRESIDENTE. Vorrei assicurare il senatore Lopez che si provvederà ad eliminare gli errori di stampa che sono contenuti nella bozza del fascicolo degli emendamenti, del resto chiamata tale, che è stata distribuita.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* MANZINI, *relatore*. L'emendamento 6.3 è teso a modificare sostanzialmente l'impianto previsto; quindi, è abbastanza alternativo rispetto al testo. Per questa ragione, esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.9, condivido le considerazioni del presidente Zecchino. L'esperienza dei piani triennali nelle università ci induce ad essere molto prudenti, quindi, esprimo parere contrario.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 6.1 per le stesse ragioni testè enunciate a proposito degli altri emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.2, mi sembra forzata l'interpretazione della senatrice Zilli quando rivendica comunque un percorso breve, svincolato dal percorso quinquennale. In questo caso, la

Commissione ha semplicemente indicato che, pur con un percorso quinquennale complessivo, esiste comunque un'uscita breve. È una precisazione – se si vuole – forse un po' ridondante, ma non contrasta con il testo. Per questo motivo, le chiederei di ritirarlo, visto che non ha espresso parere contrario alla quinquennalizzazione anche dell'istituto professionale.

Sono contrario all'emendamento 6.10 perchè, fra le tante possibili soluzioni, quella proposta dalla Commissione è apparsa la più praticabile o comunque quella che ingenera meno possibilità di equivoci.

Per quanto concerne l'emendamento 6.11, ritengo che il problema posto dai proponenti esista e che il Parlamento lo debba affrontare. Ritengo altresì che il modo più corretto di affrontarlo sia quello di indurre le università a dotarsi autonomamente di strumenti per verificare, orientare e aiutare gli studenti che vanno ad iscriversi. Introdurre però tale principio a questo punto risulterebbe, secondo me, in qualche misura punitivo nei confronti degli istituti professionali. Ricordo inoltre che abbiamo inserito all'articolo 1 un'indicazione di carattere generale, quindi non specifica per questo aspetto, ma comunque conforme a quel segnale che il presidente Zecchino chiedeva di esprimere. Anche quando abbiamo accolto l'emendamento della collega Zilli abbiamo sostenuto che il proseguimento degli studi e l'avvio alla professione debbono in qualche modo avere una loro coerenza. Si tratta di un'affermazione di carattere generale in direzione di quel segnale che era stato richiesto in questa sede. Ritengo pertanto giusto eliminare questo riferimento dall'articolo 6.

Semmai, potremo affrontare il problema in maniera più propria quando esamineremo il disegno di legge sugli esami di maturità; in quella sede potremo rivedere tutti i criteri. Per queste ragioni sono favorevole all'accoglimento dell'emendamento 6.11, tendente a sopprimere la parola «coerenti».

Sono d'accordo con l'emendamento 6.8 della senatrice Manieri, mentre il mio parere è contrario all'emendamento 6.12 del collega Biscardi.

Per quanto attiene agli emendamenti 6.4 e 6.5, inviterei i colleghi Lopez e Venturi a ritirarli e a trasformarli in ordini del giorno.

Ritengo infatti che il Governo possa, anche con gli strumenti attuali, introdurre una previsione di questo genere; diversamente, dovremmo istituire formalmente un'apposita struttura e in questa fase avremmo sicuramente anche dei problemi di copertura finanziaria. Invito quindi i colleghi Lopez e Venturi a trasformare i loro due emendamenti in ordini del giorno, che sono convinto il Governo potrebbe benissimo accettare.

**PRESIDENTE.** Senatore Biscardi, accoglie l'invito che le hanno rivolto il presidente Zecchino e il relatore?

**BISCARDI.** Signor Presidente, per quanto riguarda la proposta di introdurre l'aggettivo «conforme» prima di «parere», al comma 2, le argomentazioni del senatore Zecchino mi convincono a ritirare l'emendamento 6.9, soprattutto per le difficoltà che egli ha indicato con tanta chiarezza.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il mio parere è negativo sull'emendamento 6.3 e positivo sugli emendamenti 6.6 e 6.7.

Prendendo atto del ritiro dell'emendamento 6.9 da parte del senatore Biscardi, mi auguro che anche l'analogo emendamento della senatrice Zilli venga ritirato. Vorrei però aggiungere alcune considerazioni a quelle svolte con molta dottrina dal presidente Zecchino. In sede di discussione generale i rilievi avanzati, anche con apprezzamenti importanti nei confronti di questa legge, sono stati relativi ad una certa pesantezza del testo, al fatto che essendo una legge-quadro avrebbe dovuto essere più snello il testo ed anche l'ordinamento che si determina. Non passa giorno che noi non sentiamo affermare la necessità di delegificare per quanto concerne la gestione dell'amministrazione. Sono quindi consapevole dell'importanza di questo articolo e della materia che qui viene trattata; ma quando la senatrice Zilli si chiede qual è l'incidenza di questo parere, debbo rispondere che si tratta di incidenza a carattere politico: cioè, la responsabilità che si assume il Governo nell'attuare una delega, come quella prevista all'articolo 6, consiste nel rendere noti e nel raccogliere i pareri e nell'andare avanti, sulla base dei pareri raccolti, assumendosi le responsabilità delle proprie decisioni. Credo che questa sia la modalità che oggi viene invocata per il rinnovamento del modo di procedere dell'amministrazione.

Vorrei quindi reiterare alla senatrice Zilli l'invito a ritirare l'emendamento 6.1, mentre esprimo parere favorevole sull'emendamento 6.2, sempre a firma della senatrice Zilli. Per le ragioni ricordate anche dal relatore, esprimo poi parere contrario sull'emendamento 6.10 del senatore Biscardi, proprio perchè tratta un punto la cui definizione è stata raggiunta in Commissione con difficoltà, non in ordine al raggiungimento di un compromesso tra posizioni diverse, ma in ordine all'individuazione del risultato a cui si perviene nel rapporto tra l'istruzione professionale, gestita dallo Stato, e la formazione professionale, gestita dalla ragione, che è un dato oggettivo del nostro ordinamento, non un dato inventato.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.11, credo che gli interventi svolti, la diversità delle opinioni e la discussione che vi è stata all'interno della Commissione rendano ampia dimostrazione del fatto che si tratta di un problema venuto a maturazione. Rispetto l'opinione autorevole del presidente Zecchino, ma non credo che le sciagure delle università italiane siano determinate dalla liberalizzazione...

ZECCHINO. Non ho detto che sia una sciagura: ho detto che l'università con la liberalizzazione dell'accesso è stata sciagurata.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Comunque, si potrebbero fare alcune battute su coloro che per effetto della liberalizzazione hanno avuto accesso a gradi elevati, anche di responsabilità, nel nostro paese, ma vorrei dire che sicuramente (e ribadisco ciò che ha detto il relatore) sembrerebbe abbastanza assurdo

che su un problema di carattere generale (mentre abbiamo dei provvedimenti che hanno un'attinenza specifica al problema come quello dell'autonomia universitaria) noi si andasse ad intervenire su un aspetto così particolare ed eccentrico come quello relativo ai diplomi dell'istruzione professionale.

Credo allora che sia coerente avviare un diverso discorso, mediante gli emendamenti combinati presentati all'articolo 6 e all'articolo 9.

In considerazione di ciò, esprimo parere favorevole sull'emendamento 6.11 e sull'emendamento 6.8. Esprimo parere contrario sull'emendamento 6.12, essendo questo uno dei nodi fondamentali del meccanismo che abbiamo individuato nella legge. Mi sento in dovere, viceversa, di ribadire che per quanto riguarda gli emendamenti 6.4 e 6.5 si esprime in questo caso un'esigenza fondata. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere il fondamento e la necessità di affrontare tale problema. Credo che la presentazione di un ordine del giorno, che sarà senz'altro accolto dal Governo, possa aprire la strada a risultati più produttivi rispetto ad una soluzione di carattere normativo che presenterebbe qualche difficoltà di coerenza, non soltanto formale, nel testo di questa legge.

**PRESIDENTE.** Senatrice Zilli, accoglie l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 6.1, da lei presentato?

\* **ZILLI.** Signor Presidente, faccio una valutazione diversa rispetto a quella svolta poc'anzi dal collega Biscardi, dal momento che egli ha ritirato l'emendamento 6.9.

Non credo di poter addivenire alla richiesta che mi è stata rivolta dall'onorevole Sottosegretario, per cui mantengo l'emendamento 6.1.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, vorrei che si pronunziasse nuovamente sull'emendamento 6.2, in quanto il rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole. Lei ribadisce il suo parere contrario?

\* **MANZINI, relatore.** Signor Presidente, ho semplicemente affermato che la soppressione delle parole: «nell'ambito del percorso quinquennale» non mi sembrava necessaria, anche se appariva una sorta di puntualizzazione. Quindi, non ho difficoltà ad esprimere anch'io parere favorevole.

Egual parere esprimo sull'emendamento 6.11.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.6, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.7, presentato dal senatore Manzini.

**È approvato.**

Ricordo che l'emendamento 6.9 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.10.

NOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCCHI Signor Presidente, vorrei motivare brevemente il nostro voto contrario sull'emendamento 6.10, presentato dal collega Biscardi. In realtà, egli ha riproposto in Aula una questione che è stata lumeggiata a lungo nel dibattito svoltosi sia nel Comitato ristretto, sia in Commissione.

A nostro avviso, con la dizione «diploma di scuola secondaria di primo livello», e con il significato in essa racchiuso, si è raggiunto un corretto equilibrio che ci ha spinti ad esprimere una valutazione complessivamente positiva sulla scelta che veniva introdotta.

Voglio ricordare al collega Biscardi che con tale dizione e con quella funzione si è risolto un annoso problema che afferiva proprio al rapporto tra formazione e istruzione professionale sul punto specifico e delicatissimo della qualifica professionale.

Con il diploma di scuola secondaria di primo livello a carattere polivalente si afferma che l'istruzione professionale svolge, attiva e organizza un certo percorso di istruzione che ha l'obbligo e la necessità di agganciarsi ad un segmento di formazione che rientrerà, come intesa, nell'ambito degli accordi di programma Stato-regioni.

Si tratta di una questione abbastanza complessa che tuttavia – lo ripeto – risolve un problema che aveva appassionato il dibattito politico-culturale per tantissimi anni nella *querelle* Stato-regioni, di cui abbiamo sentito evocare diversi accenti anche nella giornata odierna in taluni interventi.

Per tali ragioni, riteniamo che debba essere mantenuta la dizione presente nel comma 4 dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.10, presentato dal senatore Biscardi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.11.

STRUFFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRUFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del Gruppo socialista per dichiarare il voto favorevole all'emendamento 6.11.

Ritengo infatti che debba essere sottolineato, soprattutto in relazione a quanto è stato affermato, l'impegno di mettere sul tappeto l'importante questione della coerenza dei percorsi scolastici. Questione che certamente non era il caso di porre in maniera così decisamente negativa e soprattutto in danno di chi sceglie un indirizzo di studi a carattere professionale. La questione della coerenza nell'ambito dei percorsi formativi infatti non è argomento che può riguardare solo e soltanto coloro che intraprendono gli studi professionali, ma, come abbiamo fatto rilevare in Commissione, è un problema di principio generale e fondamentale.

Esso infatti va posto in maniera approfondita e corretta all'interno del mondo della scuola ed ha inizio con la scelta dei primi indirizzi di studio. Occorrerà pertanto trovare strumenti operativi reali nell'ambito delle scuole primarie e secondarie e soprattutto in riferimento ad un accesso universitario che deve poter rimanere aperto alla scelta di tutti gli studenti. Questa libertà, una conquista di grande valore culturale, deve poter essere garantita per tutti.

Voglio dire ad esempio che si può consentire a studenti che abbiano una formazione media superiore classica di intraprendere studi universitari ad indirizzo scientifico articolando adeguatamente un piano di studi con prove integrative che garantiscano la coerenza e la completezza della formazione universitaria.

Ecco perchè riteniamo opportuno votare a favore di questo emendamento come già in Commissione avevamo annunciato.

Ci riteniamo inoltre soddisfatti per il metodo coerente con cui si è affrontato il dibattito sull'intero disegno di legge. Ribadiamo quindi il nostro voto favorevole che abbiamo voluto opportunamente motivare sottraendo forse un po' di tempo ai lavori dell'Assemblea.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, per quanto mi concerne, non ritengo molto coerente - e mi scuso con la senatrice Alberici per il *gioco di parole* - sopprimere l'espressione «coerenti» in questo articolo, in quanto proprio la stessa senatrice Alberici - mi pare che

qualche collega poc'anzi lo abbia ricordato - ha presentato poi all'articolo 9 un emendamento in cui si prevede che le università possano tenere dei corsi integrativi o correttivi, ricorrendo nell'emendamento stesso alla dizione «non coerenti». Abbiamo introdotto la stessa espressione «coerenti» all'articolo 1 accogliendo oggi pomeriggio un emendamento presentato dalla senatrice Zilli. Ritengo che la senatrice Alberici abbia ragione quando sottolinea una specie di privilegio del sospetto di non coerenza da attribuire agli istituti professionali. Però, il problema della coerenza esiste e, al di là delle anticipazioni lessicali che abbiamo già introdotto all'articolo 1 e che forse introdurremo accogliendo l'emendamento della stessa senatrice Alberici all'articolo 9, si tratta di un punto sostanziale del provvedimento in esame. Mi riferisco, ad esempio, al sistema di valutazione: non credo che questo sia il senso di quanto affermato dal senatore Zecchino riguardo alla liberalizzazione degli accessi agli studi universitari, che è del resto tutt'altra storia. Però, una scuola secondaria, e in particolare degli istituti professionali che producono soltanto studenti universitari, non rientra nel disegno di riforma. Ciò vuol dire che l'impianto riformatore non è riuscito.

Quindi, per quanto infelice sia la collocazione della parola «corenti» prevista solo per gli studenti degli istituti professionali, credo che debba essere mantenuta proprio per coerenza - chiedo nuovamente scusa per il gioco di parole - con gli altri casi in cui incontriamo lessicalmente e concettualmente l'importantissimo e irrinunciabile problema della corenza degli studi. Non è una previsione illiberale, perchè dal punto di vista della libertà valgono tutte le osservazioni svolte dalla senatrice Alberici nell'illustrazione dell'emendamento 6.11.

In conclusione, voterò contro la soppressione del termine «coerenti».

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, annuncio il voto incondizionatamente favorevole all'emendamento 6.11 della senatrice Alberici. Francamente non riesco a capire come si possa pensare che uno studente che raggiunge la maturità non sia in grado di decidere a quale facoltà universitaria sia più opportuno iscriversi. Qui di sciagurato, presidente Zecchino, non abbiamo avuto tanto la liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie, quanto l'assoluta assenza - questa, sì, sciagurata - di adeguati strumenti di orientamento per gli studenti, e a livello di scuola secondaria superiore e a livello di università. Allora, semmai, gli interventi e le critiche dovrebbero indirizzarsi in quella direzione. Poi ognuno, collega Zecchino, ha le sue esperienze personali. Per esempio, io all'università ho avuto studenti provenienti da istituti tecnici che alla fine del loro corso di studi conoscevano il latino più e meglio di tanti studenti provenienti dal liceo classico.

ZECCHINO. *Rara avis.*



LOPEZ. Mica tanto *rara avis*, senatore Zecchino. Questo mi conferma la giustezza dell'emendamento proposto dalla senatrice Alberici.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento 6.11. In effetti non possiamo capovolgere all'improvviso la liberalizzazione degli accessi universitari.

Debbo peraltro sottolineare che il problema deve trovare la sua soluzione all'articolo 9 con la ripetizione dell'emendamento della senatrice Alberici o con qualche altro emendamento migliorativo. Infatti - ha ragione il senatore Lopez - non si può precludere la possibilità di accedere a tutte le facoltà universitarie a coloro che hanno raggiunto la maturità (anche agli elementi migliori) negli istituti professionali e d'arte basati sull'umanesimo del lavoro.

In conclusione, voterò a favore dell'emendamento 6.11.

PRESIDENTE. Naturalmente, senatore Biscardi, se il Senato approverà il testo dell'articolo senza la modifica proposta, terremo conto delle sue osservazioni nel momento in cui esamineremo l'articolo 9.

Metto ai voti l'emendamento 6.11, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.8.

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento 6.8.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.8, presentato dalla senatrice Manieri e dal senatore Struffi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.12, presentato dal senatore Biscardi.

**Non è approvato.**

Avverto che l'emendamento 6.4, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori, e l'emendamento 6.5, presentato dal senatore Venturi e da altri senatori, sono stati ritirati e trasformati in due ordini del giorno, di cui invito il senatore segretario a dare lettura.

PICCOLO, *segretario*. «Il Senato, nell'ambito della discussione sul testo di riforma della scuola secondaria superiore, ravvisa la necessità di garantire pari opportunità di prosecuzione degli studi post-secondari anche agli studenti e ai diplomati delle scuole magistrali statali ed invita il Governo ad istituire, con l'entrata in vigore del provvedimento di

riforma, corsi biennali integrativi, per un periodo di quattro anni, organizzati secondo le modalità dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1969, n. 910».

9.378-684-725-962.4

LOPEZ

«Il Senato, al fine di assicurare agli studenti e diplomati della scuola magistrale statale la pari opportunità di conseguire una maturità quinquennale e di proseguire gli studi, impegna il Governo ad istituire, a sanatoria, a partire dall'entrata in vigore della presente legge, e fissandone la reiterazione solo per quattro anni, corsi biennali integrativi organizzati secondo le modalità dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1969, n. 910».

9.378-684-725-962.5

VENTURI, POLENTA, ROBOL

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno testè presentati.

\* MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, avrei una preferenza per l'ordine del giorno n. 4, che sostituisce l'emendamento 6.4, in quanto, rispetto al successivo ordine del giorno n. 5, prevede l'espressione «invita» anziché l'espressione «impegna». Infatti, a meno che il Governo non dia assicurazione di essere in grado di recepirlo, nel cui caso andrebbe bene anche il termine «impegna», non vorremmo che fosse troppo vincolante.

Il mio parere è comunque favorevole su tutti e due gli ordini del giorno, anche se, ripeto, la mia preferenza è per il termine «invita».

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, ho preannunciato che il Governo avrebbe accettato questi ordini del giorno. Mi sembra che il contenuto di essi sia tale per cui se ne potrebbe fare uno solo; avendo riconosciuto l'esigenza in essi segnalata come fondata, il Governo può tranquillamente accettarli sia con l'espressione «impegna» che con l'espressione «invita». Se si ritiene più forte l'impegno, lo accetto anche in questa forma.

PRESIDENTE. Senatore Lopez, uditi i pareri del relatore e del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

LOPEZ. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione. Gradirei un testo in cui si enunciasse l'impegno del Governo, perchè di fatto questo consentirebbe di presentare un unico ordine del giorno. Modifico pertanto il termine «invita» con l'altro «impegna».

PRESIDENTE. Allora, con la sostituzione del termine «impegna» si può considerare presentato un unico ordine del giorno, che è accettato dal Governo. I presentatori insistono per la votazione?

LOPEZ. Prendiamo atto della dichiarazione del rappresentante del Governo e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

Il nostro calendario prevede la conclusione dei lavori per le ore 20,30. Tuttavia, poichè all'articolo 7 è stato presentato un complesso di emendamenti che richiede un lasso di tempo superiore ai pochi minuti che restano, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Sui più recenti sviluppi della situazione politico-istituzionale in Russia**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, appena pervenute le prime notizie sulla situazione in Russia, il Presidente del Senato ha preso contatti con il Ministro degli affari esteri, onorevole Andreatta, il quale domani mattina nel corso della seduta della 3ª Commissione permanente illustrerà gli elementi in suo possesso sulla situazione a Mosca e sui possibili riflessi sul complesso delle relazioni internazionali.

#### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*PICCOLO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

#### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 settembre 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

ALBERICI ed altri. - Riforma della scuola secondaria superiore e innalzamento dell'obbligo scolastico (378).

- MANIERI ed altri. - Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico (684).

- MANZINI ed altri. - Norme sull'ordinamento della scuola secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria (725).

- PONTONE ed altri. - Ristrutturazione della scuola media (962).

e della mozione n. 141 sulla scuola, dei senatori Lopez ed altri.

ALLE ORE 16,30

Interpellanze sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per il Senato e per la Camera dei deputati.

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Allegato alla seduta n. 217**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2191. - «Concessione di un contributo di lire tre miliardi per l'anno 1993 all'università di Pisa, mediante emissione di monete celebrative del 650° anniversario della fondazione dell'Ateneo» (1520) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Londei ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1469.

Il senatore Angeloni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1401.

**Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

D'AMELIO ed altri. - «Modifiche delle norme relative alla cessazione della lavorazione e dell'impiego dell'amianto» (1467), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª e della 13ª Commissione.

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 17 settembre 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f) della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 30 luglio 1993.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

### Interpellanze

DE ROSA, MAZZOLA, GRAZIANI Antonio, SAPORITO, ACQUARONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

lo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle nuove leggi elettorali del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati;

in particolare – sia pure con un grado di prima approssimazione – come si profilino i collegi uninominali per il Senato determinati secondo i criteri di cui all'articolo 7 della legge 4 agosto 1993, n. 276, nonché quali altri adempimenti previsti dalla delega al Governo siano stati realizzati e quali siano in corso di realizzazione al fine di assicurare lo svolgimento delle elezioni politiche secondo la nuova disciplina elettorale.

(2-00348)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere quale sia lo stato di attuazione degli adempimenti connessi alla riforma elettorale, delegati al Governo dalle leggi 4 agosto 1993, n. 276 e n. 277.

(2-00349)

ROCCHI, MAISANO GRASSI, PROCACCI, MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'approvazione delle nuove leggi elettorali per la Camera e il Senato ha aperto una nuova fase nel processo di transizione democratica dal vecchio regime partitocratico al nuovo sistema politico;

che per divenire operanti le nuove leggi elettorali per il Parlamento richiedono l'espletamento della delega attribuita al Governo per la definizione dei nuovi collegi uninominali per la Camera e il Senato;

che subito dopo l'approvazione delle nuove leggi elettorali è entrata in vigore la legge costituzionale che attribuisce la pienezza dei poteri referenti alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (cosiddetta «bicamerale») in materia di riforma della seconda parte della Costituzione e di riforma elettorale regionale;

che la Commissione «bicamerale», utilizzando il lavoro istruttorio già ampiamente svolto nella fase precedente, sta predisponendo proposte di revisione costituzionale in materia di riforma regionalista dello Stato, di nuova forma di Governo (Primo Ministro e «sfiducia costruttiva»), di riforma del bicameralismo e riduzione dei parlamentari e proposte di riforma del sistema elettorale regionale e di forma di Governo regionale;

che da più parti – sia sul piano politico che culturale – si è rilevata l'importanza della riforma elettorale già approvata, ma anche la sua incompletezza in assenza di conseguenti riforme costituzionali in materia di forma di Governo e forma di Stato e in assenza di adeguati

processi di cambiamento delle forze politiche per il nuovo sistema politico prevalentemente maggioritario,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quale sia lo stadio a cui è finora arrivata la definizione dei nuovi collegi elettorali per Camera e Senato;

2) quali previsioni faccia il Governo in relazione alle ulteriori fasi previste per la definizione dei nuovi collegi;

3) se il Governo non ritenga opportuno mettere allo studio anche diverse ipotesi di definizione dei collegi in relazione alla possibile approvazione di riforme costituzionali riguardanti la riduzione del numero dei parlamentari;

4) se il Governo non ritenga necessario che il processo di transizione democratica dal vecchio al nuovo sistema politico sia completato dalla riforma elettorale regionale e dagli essenziali elementi di riforma costituzionale in materia di forma di Stato e forma di Governo.

(2-00350)

SALVATO, COSSUTTA, CROSETTA, LOPEZ, MARCHETTI, DIONISI, VINCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se il giorno in cui sarà completata l'approvazione delle disposizioni attuative della nuova legge elettorale intenda considerare, come più volte aveva detto, esaurito il suo compito, permettendo così di avviare le procedure per una consultazione elettorale sempre più necessaria alla credibilità delle istituzioni e alla efficacia del governo del paese.

(2-00351)

SPERONI, ROVEDA, STAGLIENO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che questo Governo, per esplicita dichiarazione del Presidente del Consiglio, sarebbe durato in carica solo fino alla conclusione degli adempimenti connessi all'approvazione della legge elettorale e della legge finanziaria;

che il Parlamento ha rispettato le indicazioni date dai risultati del referendum,

gli interpellanti chiedono di sapere a che punto siano gli adempimenti costituzionali assunti dal Governo stesso al momento del suo insediamento in rapporto ai termini delle deleghe concesse per completare gli adempimenti strettamente collegati al nuovo assetto costituzionale e istituzionale.

(2-00352)

COMPAGNA, PAIRE, CANDIOTO, SCOGNAMIGLIO PASINI, MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che è grande l'attesa nel paese per il completamento delle riforme elettorali che sono parte essenziale della riforma complessiva delle istituzioni, si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

1) quale sia lo stato d'attuazione degli adempimenti previsti dalle nuove leggi elettorali per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica e quando si preveda di completarli;

2) quale sia l'opinione del Governo circa il collegamento delle riforme elettorali con l'attività della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, cui con legge costituzionale sono stati attribuiti poteri rafforzati;

3) quale sia l'opinione del Governo circa l'esigenza di rafforzare alcune garanzie costituzionali nonchè di salvaguardare i caratteri di rigidità della Costituzione italiana, dato che la nuova legge elettorale maggioritaria per entrambi i rami del Parlamento potrebbe rendere pericolosamente più agevoli le modifiche alla Costituzione.

(2-00353)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

quale sia lo stato dei lavori per l'attuazione della delega legislativa in materia di collegi elettorali e in materia di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero previsto nelle leggi 4 agosto 1993, n. 276, e 4 agosto 1993, n. 277, recanti «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» e «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati», pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1993, prevedendo le deleghe stesse la determinazione dei collegi uninominali, secondo procedure prescritte, per il Senato e per la Camera, in obbedienza ai principi ed ai criteri direttivi contenuti nelle deleghe, entro il termine di quattro mesi dalla entrata in vigore delle leggi sopra ricordate;

altresi, quale sia lo stato dei lavori relativi alla redazione del regolamento di attuazione della legge per l'elezione della Camera dei deputati da emanarsi entro lo stesso termine di quattro mesi, nonchè lo stato dei lavori per la predisposizione del decreto del Presidente della Repubblica da emanarsi entro il medesimo termine di quattro mesi con un testo unico di raccolta e coordinamento delle disposizioni della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e successive modificazioni;

infine, quali siano gli intendimenti del Governo in coerenza con le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati nella seduta del 7 maggio 1993, secondo le quali il «Governo è nato con la finalità prioritaria e preminente della riforma elettorale, perseguirà questa finalità con determinazione, in rispettosa attesa di prossime auspicabili intese parlamentari, ma ugualmente convinto che nè la Costituzione, nè i precedenti di questo Parlamento escludono il Governo dal potere di iniziativa legislativa in materia elettorale», essendo, dopo l'approvazione delle leggi di riforma elettorale da parte del Parlamento ed in base alle deleghe ed alle prescrizioni in esse leggi contenute, obbligo del Governo la produzione delle norme delegate, del regolamento e del testo unico entro il termine di quattro mesi, termine giuridicamente, ma soprattutto politicamente, perentorio e non derogabile dal Governo medesimo;

se il Governo intenda - rendendosi interprete della pubblica opinione che richiede da tempo e a gran voce il rinnovamento della classe politica, per porre termine alla legislatura conclusiva della Prima Repubblica con una nuova investitura popolare al fine di legittimare un



nuovo Parlamento per l'inizio formale della Seconda Repubblica – chiamare il Parlamento ad esprimersi, attraverso lo strumento regolamentare di comunicazioni proprie con dibattito e voto in Aula, così come avvenne nella precedente legislatura con una mozione con primo firmatario l'onorevole Scalfaro, sul tipo di crisi da avviare nel rispetto delle regole fissate dalla Costituzione sullo scioglimento delle Camere.

(2-00354)

CANNARIATO, FERRARA Vito, MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la domanda popolare di nuove elezioni è sempre più vasta anche in considerazione del forte *deficit* di consenso reale di cui gode la maggioranza di Governo e dell'elevatissimo numero di parlamentari inquisiti, fatti questi che fanno sempre più parlare di Parlamento delegittimato;

che la credibilità delle istituzioni democratiche rischia di essere fortemente indebolita;

che il Governo del paese ha per questi motivi sempre meno l'autorità politica e morale per chiedere sacrifici ai cittadini e ai lavoratori,

si chiede di sapere:

lo stato di attuazione degli adempimenti necessari a rendere operative ed applicabili le leggi elettorali di Camera e Senato e la data a partire dalla quale sia tecnicamente possibile sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni per il rinnovo del Parlamento con le nuove regole;

se il Governo intenda mantenere il solenne impegno assunto con il Parlamento e con il paese di considerare esaurito il suo compito al momento della definitiva approvazione delle leggi elettorali.

(2-00355)

ACQUAVIVA, SCHEDA, COVATTA, CASTIGLIONE, BALDINI, ROMEO, RIVIERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il Parlamento, rendendosi interprete della volontà referendaria, ha provveduto con la massima sollecitudine all'approvazione della nuova disciplina per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

che la nuova normativa elettorale delega il Governo a provvedere, entro il 20 dicembre prossimo, alla determinazione dei collegi uninominali, nell'ambito di ciascuna circoscrizione, garantendo la coerenza dei relativi bacini elettorali con riguardo alle caratteristiche socio-economiche e storico-culturali del territorio,

si chiede di sapere quale sia lo stato dei lavori della Commissione all'uopo nominata e quando si preveda che gli adempimenti cui il Governo è tenuto possano essere completati.

(2-00356)

VISIBELLI, PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - Con riferimento alle polemiche seguite alle dichiarazioni della giornalista televisiva Lilly Gruber circa le disposizioni impartite ai giornalisti RAI di «oscurare» talune forze politiche non di regime e alla pubblicazione sulla stampa nazionale degli indici di presenza dei partiti nei telegiornali della RAI (indici da cui, tra l'altro, non è dato rilevare la percentuale «riservata» da TG1, TG2, TG3 al MSI-DN, che pure, da oltre 40 anni, siede nel Parlamento di questa Repubblica lottizzata giunta finalmente agli sgoccioli), si chiede di conoscere quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri in indirizzo sulla opportunità che da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e del nuovo consiglio d'amministrazione della RAI si adottino misure affinché, in vista delle prossime tornate elettorali a «raffica», sia rivista la ripugnante ed anacronistica «spartizione» delle presenze televisive nei TG di area (TG1-DC, TG2-PSI, TG3-PDS), riservata ai partiti di «Tangentopoli» che, evidentemente, non contenti di arraffare tangenti miliardarie, rosicchiano anche presenze televisive grazie all'operato dei propri «galoppini», fatti assumere nella lottizzata RAI forse proprio con il fine di garantire loro anche questi ritorni televisivi.

(2-00357)

### Interrogazioni

CHERCHI, PINNA, BARBIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che il Governo ha rinviato la legge approvata dal consiglio regionale della regione autonoma della Sardegna in materia di tutela della cultura e della lingua sarda, con argomentazioni che appaiono lesive delle prerogative statutarie della stessa regione, gli interroganti chiedono di conoscere se, anche tenuto conto che è tuttora inattuata la norma costituzionale sulla tutela delle minoranze linguistiche, il Governo non intenda riconsiderare la propria posizione affinché possa essere varata la legge regionale secondo una formulazione che faccia salvi i principi e le norme essenziali e si possa prevenire un conflitto fra Governo e regione in sede di Corte costituzionale.

(3-00799)

GUERZONI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per avere urgente risposta sulla crisi del gruppo Mandelli di Piacenza e sullo stato di definizione degli accordi per il piano industriale per il suo superamento.

Essendo noto che è in crisi ormai da mesi l'azienda Mandelli di Piacenza, capofila in Italia in campo meccanico-elettronico e in

particolare per la produzione di macchine utensili e per esportazioni all'estero;

tenuto conto che la crisi della Mandelli, oltre che a cause proprie, è dovuta ai più generali fattori che sono alla base delle difficoltà del mercato interno e di quelli internazionali e particolarmente alla competizione dei produttori tedeschi, giapponesi e degli USA e dei loro sostegni statali e che ciò pone in pericolo una produzione qualificata, veicolo per la penetrazione sui mercati internazionali di altri prodotti industriali italiani;

considerato che gli stabilimenti Mandelli, a Piacenza, a Milano, a Padova, a Brescia ed altrove, occupano 1.900 lavoratori, per lo più giovani, con un'alta percentuale di laureati ed in generale fortemente qualificati sul piano professionale;

considerato in particolare che a Piacenza - dove la Mandelli occupa 850 dei suoi dipendenti - e nel piacentino un numero cospicuo di altri lavoratori e di imprese sono coinvolti nella produzione Mandelli e che in questo territorio - già fortemente interessato da una drastica deindustrializzazione che ha portato alla chiusura negli ultimi due anni di decine di imprese ed alla riduzione consistente degli occupati nei comparti meccanici ma non solo - risulterebbe insopportabile un ulteriore collasso dell'occupazione e della produzione industriale che potrebbe derivare dal mancato rilancio dell'impresa in questione,

si chiede di sapere:

1) se sia vero che la Mandelli in questi giorni non sarebbe in grado di assicurare il rispetto di un accordo preventivo con i sindacati che prevede l'erogazione di quote di stipendi e salari arretrati rispettivamente il 20 settembre e il 10 ottobre e, qualora fossero confermate queste difficoltà, come si intenda far fronte a tali scadenze irrinunciabili per i dipendenti e le loro famiglie;

2) se il progetto di piano industriale per il rilancio della Mandelli, presentato dall'impresa nel giugno scorso alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sia considerato idoneo, con riferimento particolare alla consistenza e alla credibilità degli obiettivi di rilancio produttivo e di mercato ed alle conseguenze sugli investimenti e sulla riorganizzazione societaria e aziendale del gruppo;

3) a quale punto sia l'assenso delle banche interessate al piano industriale, sia per quanto riguarda il consolidamento del debito pregresso che per ciò che si riferisce alla necessità di nuova urgente liquidità per la piena ripresa produttiva;

4) quali conseguenze il piano industriale determini sui livelli di occupazione nei vari stabilimenti del gruppo;

5) considerata la crisi più generale che attraversa il comparto nazionale qualificato, anche in relazione alle prospettive della esportazione delle macchine utensili, quali misure il Governo abbia già assunto ed intenda assumere in tempi brevi per sostenere la produzione, l'occupazione e l'esportazione.

(3-00800)

GIOLLO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che il parere negativo dato dalla commissione del Ministero dell'ambiente sull'impatto ambientale del progetto per l'armamento

della foce del Po di levante blocca e, nella migliore delle ipotesi, rinvia il completamento dell'idrovia padano-veneta;

che l'attuazione di detta idrovia è una delle condizioni prioritarie per la ripresa delle attività commerciali, artigianali e industriali di tutto il Polesine, zona che registra come triste primato il maggior tasso di disoccupazione di tutto il Veneto;

che gli enti locali e la provincia di Rovigo (all'unanimità) si sono espressi, tra l'altro, in occasione delle osservazioni al piano d'area riguardante il territorio dell'istituendo parco interregionale del delta del Po, sulla necessità di pervenire al più presto, per la tutela e la ripresa dell'economia polesana, all'armamento della foce del Po di levante,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni che abbiano determinato tale parere da parte della commissione del Ministero dell'ambiente e se non si ritenga opportuno rivedere al più presto tale parere, alla luce di quanto sopra riportato.

(3-00801)

CONTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito alle affermazioni di un esponente del PDS, ex PCI, riportate da quotidiani del 21 settembre 1993 (si veda, ad esempio, «La Repubblica») secondo cui «se non ci fossimo stati noi (cioè il PDS, ex PCI)... il giudice Antonio Di Pietro un minuto dopo l'arresto di Mario Chiesa sarebbe stato rispedito giù a Campobasso dal Ministro socialista della giustizia»;

se non ritenga che una tale dichiarazione riproponga in termini inquietanti ed urgenti il problema dell'autonomia della magistratura con particolare riferimento alle pressioni politiche esercitate su giudici e a collegamenti strumentali tra questi e partiti;

se non ritenga opportuno promuovere una inchiesta conoscitiva al fine di predisporre utili elementi di valutazione per avviare una riforma del potere giudiziario nel rapporto con gli altri poteri previsti dalla Costituzione repubblicana.

(3-00802)

PIERANI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il gravissimo dissesto finanziario che ha travolto il gruppo Ferruzzi, di gran lunga il più grande gruppo industriale dell'Emilia-Romagna ed uno dei maggiori sul piano nazionale, ha notoriamente coinvolto in maniera pesantissima anche il sistema bancario, con particolare riferimento al Credito romagnolo, alle casse di risparmio, alle banche popolari ed altri istituti di credito a dimensione regionale o provinciale;

che questo fatto ha avuto notevoli e ben note ripercussioni negative sull'occupazione, sulla economia ed anche in termini di alterazione dei rapporti del sistema bancario nei confronti delle piccole e medie imprese, le quali certamente non hanno mai goduto delle stesse linee di credito privilegiate che, anche senza troppe cautele, sono state concesse ad altri e che si vedono restringere ulteriormente le possibilità di accedere al credito proprio in un momento di crescenti difficoltà

generali, in cui si accentuano le necessità di maggiori aperture e di una più favorevole politica creditizia,

l'interrogante chiede di sapere:

a quanto ammonti l'attuale esposizione complessiva dell'intero sistema bancario nei confronti del gruppo Ferruzzi e, in particolare, a quanto ammonti l'esposizione dei singoli istituti di credito operanti nelle province di Ravenna, Forlì e Rimini;

secondo quali modalità, con quali garanzie ed in quali tempi sia previsto il rientro delle suddette esposizioni in sofferenza.

(3-00803)

CARLOTTO, LORENZI, MAZZOLA, PAIRE, RABINO, SCAGLIONE.

- *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nei prossimi giorni lungo l'attuale tortuoso e pericoloso asse viario Cuneo-Asti si ripeteranno manifestazioni popolari di forte denuncia per i ritardi nella espressione dei pareri da parte della commissione per la valutazione d'impatto ambientale del Ministero dell'ambiente relativamente al progetto, già approvato dall'ANAS, per la realizzazione dell'autostrada-superstrada Cuneo-Asti;

che le iniziative attuate dai parlamentari, dagli amministratori locali e dai rappresentanti delle categorie tendenti a sensibilizzare il Governo, pur avendo avuto l'attenzione da parte della Presidenza del Consiglio, non hanno ancora ottenuto l'atteso risultato;

che la progettata indispensabile strada a scorrimento veloce verrebbe realizzata senza oneri per lo Stato poichè in totale autofinanziamento da parte della società SATAP;

che in una fase di grave crisi occupazionale non si giustificano ritardi per investimenti che generano sviluppo dell'economia di una intera area fortemente penalizzata dalla recessione;

che l'auspicato nuovo asse stradale è indicato dal Piano generale dei trasporti (decreto del Presidente della Repubblica del 29 agosto 1991);

che la città di Cuneo è l'unico capoluogo di provincia non collegato alla rete autostradale nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno, nel rispetto delle leggi vigenti, intervenire nei confronti degli organi preposti onde ottenere le autorizzazioni necessarie a consentire l'apertura dei cantieri.

(3-00804)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CALVI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la crisi occupazionale in provincia di Latina presenta dati allarmanti: 55.000 iscritti nelle liste di disoccupazione e 5.000 lavoratori posti in cassa integrazione;

che l'uscita di Latina dalla Cassa del Mezzogiorno ha accelerato il previsto processo di dismissione industriale;

che la zona di Aprilia è la più colpita da questa sorta di fuga;  
che l'azienda «Ave Sud», produttrice di componenti elettrici, ha provveduto al licenziamento di 148 lavoratori dello stabilimento apriliano;

che la direzione dell'«Ave Sud» ha annunciato la chiusura dello stabilimento pontino a favore di quello in attività a Frosinone;

che ci si trova di fronte ad una situazione prettamente commerciale;

che i licenziati hanno manifestato massicciamente per sensibilizzare l'intervento dell'amministrazione di Aprilia;

che la tensione, già elevata, rischia di sfociare in manifestazioni di protesta più violente (l'esperienza dei lavoratori di Crotone insegna),

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza delle reali motivazioni che abbiano spinto l'azienda alla decisione, di chiudere il sito di Aprilia;

se non si ritenga di organizzare un immediato incontro con i responsabili aziendali per «rivedere» la decisione adottata;

se non sia opportuna un'analisi mirata del «caso Aprilia» che registra mensilmente un calo preoccupante degli occupati a fronte di un aumento dilagante di lavoratori disoccupati, cassintegrati e in mobilità.

Tutto questo per prevenire che tante mine vaganti esplodano in contemporanea producendo guasti imprevedibili.

(4-04266)

CALVI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che lo Stato maggiore dell'Esercito intende procedere alla soppressione del distretto militare di Latina entro il 1994 ed intende trasferire a Frosinone tutte le funzioni finora espletate a Latina;

che un tale provvedimento penalizzerebbe fortemente la provincia pontina il cui incremento demografico è costantemente positivo rispetto all'andamento nazionale;

che la provincia di Latina è molto articolata nel suo territorio, quindi gli utenti andrebbero incontro a disagi notevolissimi oltre che a pesanti costi aggiuntivi;

che il distretto, a Latina, è profondamente radicato nel tessuto socio-economico provinciale;

che i collegamenti tra Latina e Frosinone sono insufficienti e molto scomodi;

che le province di Latina e Frosinone, proprio per la loro valenza regionale, devono mantenere entrambe i loro distretti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non sia da riconsiderare la volontà di sopprimere il distretto militare principale di Latina;

per quali motivi, poi, sia stato deciso di mantenere la struttura a Frosinone piuttosto che a Latina, tenendo conto della diversa attrazione che la provincia pontina esercita;

se i piani di ristrutturazione studiati dallo Stato maggiore dell'Esercito non siano da rivedere alla luce delle considerazioni sopra espresse.

(4-04267)

PELELLA, RANIERI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in data 8 gennaio 1992 il Ministro della sanità inviò ai presidenti delle regioni e agli assessori regionali alla sanità la nota n. 900. 1/7/AB/57 avente ad oggetto «Qualificazione dei dipendenti sanitari del ruolo sanitario regionale alla preposizione di direttore sanitario del presidio ospedaliero e di coordinatore sanitario della USL»;

che tale nota traeva origine dall'applicazione, in materia di nomina di direttore sanitario ospedaliero e di coordinatore della USL, da quanto disposto dalla legge n. 833 del 1978 e dagli articoli 19 e 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

che nella stessa legge n. 438 del 1992, avente ad oggetto «Conversione in legge del decreto-legge n. 384 del 1992», in maniera più puntuale di quanto già espresso dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 vengono definiti quali debbono essere i requisiti in possesso dei sanitari che aspirano a ricoprire il ruolo di coordinatore sanitario della USL;

che con lettera del 2 marzo 1992, protocollo n. 3407, l'assessore regionale alla sanità inviava agli amministratori straordinari delle USL della Campania la nota ministeriale per i provvedimenti di competenza;

che in data 20 maggio 1993, in riscontro alla nota n. 8131 inviategli dall'amministratore straordinario della USL n. 40 il 6 maggio 1993 (nota n. 8131), vale a dire dopo oltre un anno dalla data di invio della nota di cui innanzi, l'assessore regionale alla sanità ribadiva in una sua lettera (protocollo n. 4648) le norme disciplinanti la materia in questione;

che incompatibile con tale funzione è il contemporaneo mantenimento di altre responsabilità apicali a partire da quella primaria per comprensibili ragioni di impegno e responsabilità connesse allo svolgimento di tale ultima funzione;

che obbligatoria diviene la scelta del rapporto di lavoro a tempo pieno a seguito di nomina a coordinatore sanitario della USL;

che, ad oggi, in alcune USL di Napoli e provincia incarichi di direttore sanitario ospedaliero o di coordinatore sanitario in modo particolare sono stati assegnati alla luce di criteri e valutazioni in aperto contrasto con le norme vigenti in materia;

che alla inosservanza di tali norme sono ispirate le scelte compiute dai vertici amministrativi della USL n. 40 di Napoli che, con atto deliberativo n. 605 del 27 aprile 1993 ad immediata esecutività, ha riconfermato quale coordinatore sanitario il professor Antonio Ambrosio e lo ha nominato, contemporaneamente, capo servizio di medicina preventiva e sociale rimuovendolo, contestualmente, dal precedente incarico di capo servizio ecologia, incarico ricoperto fino al 27 aprile 1993;

che lo stesso professor Ambrosio è direttore scientifico della USL n. 40;

che, a quanto risulta agli interroganti, il professor Ambrosio ricopre ancora oggi responsabilità primarie,

si chiede di conoscere:

quali siano le specifiche competenze del professor Ambrosio in materia di ecologia e medicina sociale;

quali siano le valutazioni e le motivazioni che hanno indotto gli amministratori della USL n. 40 di Napoli a ritenere compatibile con le vigenti norme in materia la contemporanea copertura di ben tre incarichi: primario, capo-servizio di medicina preventiva e coordinatore sanitario della USL n. 40;

se non si ritenga opportuno e doveroso attivare iniziative per la revoca della nomina dello stesso a coordinatore sanitario della USL n. 40, perchè in aperto contrasto con quanto recitato dalla legge n. 438 del 1992;

se il Ministro in indirizzo non giudichi utile nominare un commissario *ad acta* con compito di controllo della corretta applicazione delle norme vigenti in materia da parte di tutte le unità sanitarie locali della Campania;

se non ritenga opportuno acquisire l'insieme degli atti amministrativi relativi alla costituzione dell'ufficio di direzione della USL n. 40 di Napoli al fine di sanare tale paradossale situazione in essa esistente.

(4-04268)

PELELLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la barbara uccisione a Palermo del sacerdote Giuseppe Puglisi, in prima fila nella lotta alle cosche mafiose di quella città, dimostra il grado di esposizione alla vendetta dei poteri e delle organizzazioni criminali di quanti sono impegnati a stimolare coscienze e mobilitare fattivamente larghi settori della società civile contro la criminalità organizzata;

che anche in altre realtà del Mezzogiorno si va sviluppando ed organizzando la volontà di lotta alla criminalità organizzata;

che ad Ercolano, città della provincia di Napoli che ha visto il suo consiglio comunale sciolto per infiltrazioni camorristiche e dove è rilevante la presenza camorristica, il sacerdote Raffaele Falco è impegnato, in prima fila, nella organizzazione di una forte mobilitazione popolare contro la camorra e per il ripristino dell'ordine pubblico e della legalità;

che in questa città ampi si rivelano consenso e partecipazione alle iniziative di cui padre Falco è principale promotore;

che in data 14 settembre 1993 per le vie di Ercolano si è snodato un imponente corteo a testimonianza della presenza, in vastissimi strati della cittadinanza, di una coscienza e di una determinazione a contrastare i crescenti fenomeni camorristici;

che oggettivamente gravido di rischi è l'impegno di padre Falco e di quanti, in prima fila, ne condividono l'impegno e le iniziative,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non giudichi che sussistano, nella situazione di Ercolano, rischi di intimidazioni da parte della camorra;

se lo stesso abbia ritenuto o ritenga opportuno disporre l'adozione di misure di vigilanza e di tutela contro tali eventuali intimidazioni.

(4-04269)



DANIELE GALDI, ROGNONI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'ambiente, con la delega per i problemi delle aree urbane, e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che è stato approvato dal comune di Genova un vasto piano di recupero nel centro storico, nell'area compresa fra piazza delle Erbe e piazza di Sarzano, già interessata da demolizioni di edifici per eventi bellici, ai fini della realizzazione di un'autorimessa interrata per residenti di capacità pari a 506 posti-auto e di infrastrutture per il tempo libero, lo sport, le attività associative, in copertura della predetta autorimessa;

che l'intervento di cui sopra costituisce opera pubblica di particolare interesse per la collettività in quanto consentirà la risoluzione di fabbisogni di parcheggi per un vasto settore del centro storico permettendo la eliminazione delle auto in sosta da vicoli e da piazze di pregevole valore monumentale, storico ed ambientale, oltrechè la creazione di infrastrutture sociali richieste da decenni dalle popolazioni insediate nelle aree contermini;

che inoltre tale programma costituisce un intervento pilota di recupero e risanamento urbano rivolto ad arrestare vasti processi di degrado ambientale e sociale che recentemente si sono estesi anche per effetto dell'immigrazione da paesi del Terzo mondo, come rilevato recentemente da eventi che hanno interessato l'ordine pubblico del centro storico di Genova;

che nel corso dell'esecuzione degli scavi nell'area in questione sono stati rinvenuti reperti archeologici costituiti da un articolato complesso murario concernente più fasi edilizie che si sono stratificate nel tempo e che risultano datate, sulla base dei provvedimenti tutori disposti dalla soprintendenza ai beni archeologici della Liguria, al primo secolo e al terzo secolo dopo Cristo riguardando, secondo le ipotesi di attribuzione, opere di captazione delle acque e strutture minori di sostegno di un edificio presumibilmente adibito a spettacolo, opere che in data 21 luglio 1993 la soprintendenza archeologica con nota n. 5878 ha sottoposto a provvedimenti di tutela inserendole nell'elenco descrittivo di cui all'articolo 4 della legge n. 1089 del 1939 di tutela dei beni archeologici;

che le aree e i reperti interessano la parte centrale degli spazi e dei volumi del programma di opere pubbliche approvato e finanziato sia direttamente dal comune di Genova sia attraverso concessione amministrativa per la realizzazione di parcheggi per i residenti;

che tale situazione di blocco dell'esecuzione dei lavori ha creato disorientamento nella società concessionaria, nelle imprese di costruzione impegnate, nei cittadini del quartiere e nei futuri utilizzatori dei posti-auto, già sottoscrittori di quote di prenotazione degli stessi;

che il comune di Genova, al fine di accertare la fattibilità complessiva del programma di opere pubbliche ed eventuali necessità di modifica del progetto, ha inviato alla soprintendenza ai beni archeologici nota a firma del sub-commissario dottor Romano Fusco per consentire il completamento degli scavi archeologici entro il 30 settembre 1993, a seguito dei quali potrà valutarsi la fattibilità

economica del completamento dell'autorimessa ovvero la necessità di sopassedere all'iniziativa individuando, in tempi successivi, altre modalità di impiego degli spazi con i conseguenti disagi e la rinuncia all'attivazione del programma di risanamento urbano ed edilizio dell'intera area;

che quanto sopra avvenuto pone in conflitto i pubblici interessi derivanti da esigenze differenti quali quelle della conservazione dei beni archeologici rinvenuti, del risanamento di un quartiere fortemente degradato ed interessato da cinquant'anni da demolizioni belliche, della razionalizzazione della circolazione e del traffico nel centro storico attraverso la creazione di parcheggi per residenti, di risanamento sociale ed edilizio del quartiere, del mantenimento dei livelli occupazionali conseguenti all'attuazione del programma di opere approvato,

si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare tempestivamente affinché coesistano i diversi interessi pubblici sopra evidenziati;

se non ritengano opportuno disporre un'approfondita ma celere valutazione delle modalità di salvaguardia dei diversi pubblici interessi in causa consentendo eventuali modifiche progettuali di importanza limitata tali da non comportare maggiori costi sui posti-auto e sulle infrastrutture pubbliche da realizzare; infatti tali maggiori oneri si rifletterebbero sulla validità economica dell'operazione e sui costi a carico dell'amministrazione comunale;

se, in considerazione di quanto sopra, il Ministro per i beni culturali e ambientali non ritenga opportuno disporre l'invio di un proprio rappresentante munito di poteri dirimenti i conflitti sorti fra i pubblici interessi in gioco;

se quanto sopra non debba essere disposto anche alla luce della necessità di consentire la riapertura del cantiere oggi fermo in attesa del completamento degli scavi archeologici nei termini sopraindicati e per sostenere l'occupazione delle imprese interessate all'esecuzione dei lavori;

se non debba considerarsi opportuno un intervento finanziario da parte dello Stato, in caso di indispensabile mantenimento *in loco* dell'articolata struttura dei reperti, per consentire l'agibilità di un parco archeologico, con la conseguente eliminazione della parte centrale della costruzione dell'autorimessa e delle infrastrutture in copertura anche a titolo di compensazione dei danni economici prodotti sul programma di opere pubbliche in corso di realizzazione.

(4-04270)

DANIELI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia preso gli opportuni provvedimenti amministrativi e tecnici per risolvere la vergognosa situazione della casa di salute per alienati tranquilli di Cologna Veneta (Verona) disponendo il loro trasferimento in sede più dignitosa, anche in considerazione del fatto che gli stanziamenti destinati alla più consona sistemazione dei suddetti degenti sono stati stornati per la costruzione di un nuovo ospedale civile;

se il Ministro abbia disposto un'inchiesta per appurare motivi ed eventuali responsabilità di detto cambio di destinazione dei finanziamenti.

(4-04271)

DANIELI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per i quali il dottor Franco Freda, accusato di un reato squisitamente politico-ideologico qual è quello di violazione della «legge Scelba» per «ricostituzione del disciolto partito fascista», continui ad essere trasferito di carcere in carcere; nel giro di due mesi, infatti, egli è passato per le prigioni di Verona, Vicenza, Sollicciano e Ferrara.

(4-04272)

DANIELI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

quale attendibilità abbia la rivendicazione da parte delle Brigate rosse dell'attentato alla base militare NATO di Aviano (Pordenone) del 2 settembre 1993;

se sia vero che i militari americani di stanza nella base sono riusciti ad acciuffare l'autore dell'attentato e che lo trattengono all'interno della struttura militare;

se ai servizi di informazione dello Stato risulti essere in atto una riorganizzazione delle Brigate rosse o, in ogni caso, della Sinistra eversiva sotto qualunque altra etichetta.

(4-04273)

DANIELI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che secondo un'indagine Istat a tre anni dal conseguimento della laurea solo il 49,5 per cento dei laureati trova lavoro;

che molti laureati svolgono lavori occasionali, sono sottoccupati o ricoprono funzioni non consone al titolo di studio conseguito;

che la grande offerta di laureati sul mercato del lavoro determina anche la sottoretribuzione di chi ha la fortuna di trovare lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rendere obbligatoria l'adozione del numero programmato nelle iscrizioni a tutte le facoltà universitarie, rendendolo proporzionale ai posti disponibili sul mercato del lavoro per ciascun corso di laurea, al fine di garantire un'occupazione a chi ha già conseguito una laurea, un'adeguata retribuzione a chi ha già un posto di lavoro e un futuro sicuro a chi, con grave onere economico della famiglia, intraprende studi universitari.

(4-04274)

DANIELI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che i tagli recentemente disposti dal Governo al numero di classi nelle scuole medie sono evidentemente legati al calo della popolazione scolastica, conseguenza del più generale decremento demografico da cui è afflitta l'Italia che detiene, tra l'altro, il triste primato della demografia;

che ciò produce un comprensibile stato di preoccupazione e disagio tra gli insegnanti che non vedono buone prospettive per il posto di lavoro;

che i Governi fin qui succedutisi non solo non hanno saputo prevedere una situazione di questo genere, ma non sono stati neppure in grado di adottare alcun provvedimento per porre fine al calo della natalità, che nel giro di qualche decennio procurerà danni irreparabili alla nazione italiana,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinché da oggi e per i prossimi anni le facoltà universitarie che rilasciano lauree orientate all'insegnamento negli istituti medi vengano sottoposte al regime del numero chiuso, al fine di non creare ulteriori masse di disoccupazione intellettuale.

(4-04275)

SERENA. - *Al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che l'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine) sta predisponendo il piano annuale di distribuzione delle risorse al settore dell'allevamento per l'anno 1994;

che negli anni passati, per l'allevamento del purosangue inglese, sono state attuate forme di distribuzione delle risorse che premiavano gli allevatori che avessero inviato fattrici all'estero, dando contributi per il trasporto e per le monte di stalloni funzionanti all'estero, acquistando addirittura monte e carature di stalloni funzionanti all'estero;

che i «buoni acquisti», ove non abbiano rasentato fenomeni di vera e propria truffa, hanno senza alcun dubbio finito per interferire sul libero andamento del mercato;

che questo tipo di politica è risultata fallimentare e sprecona poichè i prodotti nati da quelle sovvenzioni non sono stati migliori, nelle prestazioni agonistiche, dei cavalli che non avevano ricevuto alcun contributo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso il commissario dell'ente, affinché tenga conto, nel preparare il nuovo piano di distribuzione delle risorse per l'allevamento del purosangue inglese, dei seguenti criteri:

1) gli allevatori che possono ricevere contributi devono essere esclusivamente quelli che possiedono il terreno per allevare i puledri e le fattrici oggetto del contributo e cioè almeno un ettaro per cavallo;

2) i premi devono tener conto dell'effettivo rendimento dei cavalli in corsa e quindi si premiano i primi quattro arrivati in proporzione al piazzamento conseguito e all'ammontare complessivo del premio;

3) gli stanziamenti nel settore stalloniero devono agevolare l'importazione o il mantenimento di stalloni in Italia, dove le monte sarebbero fruibili da un maggior numero di allevatori, e non l'esportazione di fattrici;

4) si incrementi la dismissione di cavalle giovani e che abbiano conseguito lusinghieri risultati in corsa, incentivandone il ritiro in razza.

(4-04276)

DANIELI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che la carenza idrica manifestatasi durante l'estate in varie città del nord Italia è, come affermato dagli esperti di idrologia e meteorologia, da mettersi in relazione alla scarsità delle precipitazioni nevose in montagna, fatto che provoca un'insufficiente alimentazione dei ghiacciai e dei nevai e, conseguentemente, la diminuzione delle acque che da essi provengono;

che nella scorsa estate anche nella zona di Verona, che pur sorge ai piedi delle Alpi e non ha mai conosciuto carenze idriche di sorta, si è verificato, anche se in termini contenuti, questo fenomeno;

che tra le cause all'origine dell'arretramento dei ghiacci, che sono appunto i serbatoi naturali d'acqua che permettono il rifornimento idrico di vaste zone dell'Italia, c'è, secondo gli esperti, oltre alla diminuzione delle precipitazioni atmosferiche ed all'aumento della temperatura media, anche un fattore umano, che consiste nello sfruttamento turistico-sportivo dei ghiacciai;

che tale sfruttamento dei ghiacciai, che avviene principalmente d'estate con la moda dello «sci estivo», comporta il passaggio sugli stessi di migliaia di persone che provocano un'ulteriore accelerazione dello scioglimento;

che i gestori delle piste sono soliti scavare i ghiacciai con mezzi meccanici per arricchire di neve i percorsi sciistici, impoverendoli e lesionandoli ulteriormente e, in ultima analisi, accelerandone lo scioglimento,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo fenomeno e della relazione che esso avrebbe con la carenza idrica manifestatasi negli ultimi anni e se non intenda emanare al più presto delle norme a salvaguardia del prezioso e vitale patrimonio naturale costituito dai ghiacciai alpini.

(4-04277)

SERENA. - *Al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che ogni anno l'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine) versa all'ANAC (Associazione nazionale allevatori cavalli purosangue), a titolo di contributo, alcune centinaia di milioni;

che detta associazione non è rappresentativa di tutti gli allevatori di cavalli purosangue, ma solo di una parte di essi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso il commissario dell'ente affinché venga sospeso al più presto tale contributo.

(4-04278)

PISATI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che è in atto una convenzione tra il comune di Roma e la società gestione Capannelle spa per la gestione dell'ippodromo della capitale e delle relative infrastrutture, l'interrogante chiede di sapere quali siano i contenuti e quale sia la durata della convenzione.

(4-04279)

DANIELI. – *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che numerose e roboanti sono le enunciazioni che da più parti si levano in favore dei portatori di *handicap*, ma che ben poco viene fatto nella realtà delle cose per loro e per le loro famiglie;

che numerosissime e razionalmente ingiustificabili sussistono barriere architettoniche che rendono difficile, se non impossibile, la vita sociale di coloro che sono portatori di *handicap* motori e sono costretti su una sedia a rotelle;

che una delle più evidenti ed inconcepibili barriere architettoniche per costoro è costituita dalla larghezza delle porte degli ascensori, che nella stragrande maggioranza dei casi non permette l'entrata della carrozzina nei medesimi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano loro preciso dovere intervenire per adeguare immediatamente le norme di costruzione degli edifici pubblici e privati, degli ascensori e delle loro porte d'accesso alle dimensioni *standard* delle sedie a rotelle.

(4-04280)

DANIELI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che sono diventate un fenomeno di massa le truffe ai danni dei sempre più numerosi clienti di agenzie turistiche e *tour operator* che, attraverso *dépliant* ben confezionati, promettono ferie da sogno mentre poi in realtà offrono pessime vacanze, costellate di inconvenienti, scomodità e ritardi;

che le agenzie di viaggi ed i *tour operator*, che in questi ultimi anni sono proliferati come funghi, responsabili di tali truffe ai danni dei clienti, gettano un'ingiusta ombra di discredito anche su tutti quegli operatori del settore che sono seri e preparati e che offrono ai loro clienti un servizio sicuro e di qualità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rendere operanti dei sistemi di controllo più severi sulla preparazione professionale, sulla capacità e sulla serietà dei *tour operator* e delle agenzie di viaggio esistenti in Italia.

(4-04281)

MAGLIOCCHETTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Premesso:

che la trasformazione dell'Enel in società per azioni non risulta perfezionata, perchè il Governo non ha ancora rilasciato la specifica concessione;

che, ancor prima di vedersi assegnata la predetta concessione governativa, l'Enel ha predisposto un piano di ridimensionamento della sua struttura decentrata, a suo tempo attuata per meglio far fronte alle esigenze dell'utenza;

che la prevista soppressione di numerose agenzie, improntata al contenimento dei costi gestionali, comporterà, in realtà, gravi conseguenze di ordine sociale ed economico agli interessi vitali di vasti territori, sottoposti ad un grave processo di marginalizzazione;

che la zona di Frosinone è suddivisa nelle seguenti agenzie: Alatri (35.000 utenze); Anagni (31.000 utenze); Ceprano (27.000 utenze); Colferro (32.000 utenze); Frosinone (42.000 utenze); Sora (39.000 utenze);

che il piano di ridimensionamento dell'Enel prevede la soppressione dell'agenzia di Sora, che, come si evince dal numero delle utenze, segue solamente quella del capoluogo di provincia;

che l'agenzia di Sora è sempre esistita (dal 1967 con la denominazione Enel e prima ancora con quella di Società romana di elettricità), comprende 19 comuni della Valle di Comino e della Valle del Liri (l'antica valle delle industrie) e assicura con 56 dipendenti un livello di qualità del servizio rispondente agli *standard* europei,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, tenuto conto dei rapporti che intercorrono con l'Enel spa, per razionalizzare il progetto di ridimensionamento delle unità decentrate, contemperando le compatibilità economico-gestionali e le esigenze di sviluppo di vasti territori che, privati di questo importante servizio, sarebbero condannati alla completa deindustrializzazione ed al degrado sociale ed economico.

(4-04282)

DANIELI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il gravissimo calo della natalità in atto in Italia da alcuni anni ha determinato come logica e prevedibile conseguenza una proporzionale diminuzione degli alunni delle scuole elementari;

che già è in atto una situazione di esubero degli insegnanti della scuola elementare,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso, oltre che opportuno, chiudere le iscrizioni agli istituti magistrali per un congruo numero di anni al duplice fine di garantire il posto di lavoro a quanti sono già in possesso del relativo diploma senza illudere quanti oggi intraprendessero questo tipo di studi, non esistendo per loro, allo stato attuale delle cose, alcuna possibilità di inserimento nel settore per il quale si sono specializzati.

(4-04283)

LORENZI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il decreto-legge 9 agosto 1993, n. 288, ridetermina il rapporto alunni-classi;

che tale decreto segue alla legge 30 dicembre 1991, n. 412, che in esecuzione dell'articolo 5, comma 6, rideterminava il rapporto tra allievi e classi nei diversi gradi di istituti di istruzione, prevedendo il passaggio graduale da 19,1 a 20 nell'arco del triennio 1993-95 rispetto all'anno scolastico 1990-91;

che il piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi per il triennio 1993-95 è stato oggetto della circolare ministeriale n. 18 del 22 gennaio 1993 (protocollo n. 10395/JR);

che nella tabella A della suddetta circolare sono riportati dati demografici e geomorfologici in base ai quali sono stati calcolati i nuovi rapporti;

che nelle tabelle B, C, D e E, in colonna F, sono fissati i rapporti tendenziali provinciali previsti per l'anno 1994-95, anticipati dal decreto-legge n. 288 del 1993 all'anno 1993-94;

che, in particolare, nella regione Piemonte, a titolo di esempio, due province, Asti e Cuneo, hanno le seguenti caratteristiche tabulate:

Asti: densità 134, comuni 120, superficie montana 0 per cento;

Cuneo: densità 83, comuni 250, superficie montana 51 per cento;

che i rapporti tendenziali fissati (F) per la scuola secondaria di primo grado sono:

Asti:  $F = 18,50$  (incremento = 0,29);

Cuneo:  $F = 19,25$  (incremento = 0,37),

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata impiegata una formula matematica per fissare i nuovi rapporti F e, in tal caso, quale sia detta formula;

le ragioni del diverso rapporto F e soprattutto del diverso incremento applicato fra Asti e Cuneo poichè, in base alle caratteristiche demografiche e geomorfologiche riportate nella tabella A e alla dispersione capillare della popolazione sul territorio, la provincia di Cuneo non dovrebbe risultare più svantaggiata di quella di Asti;

se sia possibile e politicamente proponibile procedere ad una rideterminazione più scientifica dei suddetti rapporti, tenendo conto che qualsiasi soluzione imposta dal Ministro della pubblica istruzione, per quanto corretta tecnicamente, potrebbe portare a forti contestazioni.

(4-04284)

PREIONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che nella Valdossola (Novara) esistono da decenni imprese siderurgiche, la cui presenza è giustificata anche dalla vicinanza alla frontiera elvetica e dall'esistenza delle linee ferroviaria e stradale che attraverso la Svizzera mettono in comunicazione l'Italia con il Nord Europa, si chiede di sapere:

per quale motivo non sia stata inserita la dogana di Domodossola nel novero delle sedi di sdoganamento elencate nel decreto ministeriale 3 settembre 1993 del Ministero delle finanze pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 212 del 9 settembre 1993, concernente «Concentrazioni delle operazioni di importazioni e di transito di rottami, cascami e avanzi metallici presso alcune dogane»;

se non sia invece opportuno autorizzare lo sdoganamento delle merci di cui all'articolo 1 del sopra menzionato decreto ministeriale anche presso la dogana di Domodossola, avvalendosi del nuovo scalo ferroviario detto «Domo 2» sulla linea Nord Europa-Sempione-Genova.

(4-04285)

SPERONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere il motivo per cui su treni di tipo Pendolino non venga posto in vendita il quotidiano di rilevanza nazionale «L'Indipendente».

(4-04286)



SERENA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che nell'ambito delle attività contrattuali per la costituzione, presso il Ministro dell'ambiente, del SINA è stata prevista una spesa di più di 900 milioni per l'allestimento dei locali del CED;

che solo a seguito di segnalazione, anche all'autorità giudiziaria, il competente servizio VIA, quantunque ben a conoscenza del costo previsto per tali lavori, per averlo contrattato a trattativa privata, ha disposto un'indagine interna per accertare l'esatto onere dei lavori in questione ormai terminati;

che detta indagine ha concluso che il costo di allestimento risulta sovrastimato di circa il 100 per cento e pertanto non liquidabile nei termini inizialmente prospettati dal contraente,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere nei confronti del consorzio Coresia che ha dimostrato poca affidabilità nell'esecuzione del contratto e nei confronti del funzionario ministeriale che con la sottoscrizione del contratto ha esposto l'amministrazione ad eventuali ingenti danni economici e morali.

(4-04287)

SPECCHIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il consiglio di amministrazione ha ufficializzato il nuovo assetto organizzativo dell'Enel;

che detto nuovo assetto prevede in Puglia la chiusura di due uffici di zona e di sedici agenzie territoriali;

che, per quanto riguarda in particolare la provincia di Brindisi:

a) le attuali sette agenzie sarebbero ridotte a quattro con la chiusura di quelle di Fasano, di San Pietro Vernotico e di San Vito dei Normanni;

b) i disagi già esistenti per gli utenti diventerebbero insopportabili;

c) i comuni di San Pietro Vernotico e di San Vito dei Normanni assolvono ad un importante ruolo nella provincia di Brindisi ed il comune di Fasano è il più popolato dopo quello di Brindisi ed è interessato da una notevole e qualificata attività artigianale, commerciale e turistica;

d) la popolazione della provincia di Brindisi sta già pagando un alto costo per assicurare energia non soltanto alla regione Puglia, con la presenza di due mega-centrali a Costa Morena e a Cerano;

e) quantomeno, l'Enel, oltre a rispettare le convenzioni per l'insediamento energetico, dovrebbe assicurare agli utenti un servizio efficiente potenziando la organizzazione delle agenzie esistenti;

che sono stati attuati e programmati, da parte delle organizzazioni sindacali di categoria, scioperi di protesta;

che analoghe proteste provengono dagli enti locali e dalle associazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali urgenti iniziative si intenda assumere per evitare la chiusura di uffici di zona e di agenzie Enel in Puglia e più in particolare delle agenzie di Fasano, di San Pietro Vernotico e di San Vito dei Normanni che servono attualmente anche altri comuni;

2) quali interventi il Governo intenda finalmente compiere, anche in attuazione di accordi sottoscritti e mai onorati, a favore della provincia di Brindisi che sta pesantemente pagando, in termini di sviluppo distorto e di ambiente, le conseguenze negative determinate dalla realizzazione del mega-insediamento energetico.

(4-04288)

DIONISI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che il «progetto di revisione dell'organizzazione territoriale della distribuzione: zone ed agenzie», elaborato dall'Enel spa, riduce il numero delle zone da 171 a 125 di cui 11 a «struttura ridotta» e 8 «zone metropolitane» e, per quanto riguarda la provincia di Rieti, prevede l'abolizione della zona e la sua trasformazione in agenzia, la chiusura dell'agenzia di Antrodoto ed il mantenimento di quella di Poggio Mirteto;

considerato che tale progetto, il quale poggia la sua logica nel superamento delle finalità proprie del servizio, per aderire alle regole ed alle finalità mercantili e di profitto dell'azienda, ove fosse concretizzato, così come proposto, non solo non realizzerebbe la pur necessaria razionalizzazione ma comporterebbe maggiori disfunzioni, alti costi per gli utenti e minori garanzie per i lavoratori, oltre che un calo della occupazione;

valutato:

che il progetto di ristrutturazione non modifica la «zona metropolitana» di Roma dove permangono motivi di sovraccarico e di disfunzione per la stessa struttura dell'area metropolitana e non tiene conto alcuno delle «compatibilità sociali» di Rieti che, pur non raggiungendo le nuove dimensioni previste per un bacino di utenza, mantiene tuttavia una omogeneità istituzionale in quanto provincia, particolari caratteristiche orografiche e una certa vastità di territorio, con dispersione delle utenze, che giustificherebbero ampiamente la permanenza di una «zona» e che lo stesso progetto in ogni caso avrebbe potuto accorpate una parte della Sabina romana, compreso Monterotondo, per non chiudere la zona, garantire i posti di lavoro, razionalizzare veramente il servizio;

che tutte queste motivazioni sono state addotte dai lavoratori nel corso di iniziative pubbliche finalizzate a sensibilizzare i cittadini, le istituzioni locali ed i rappresentanti della provincia di Rieti in Parlamento per il mantenimento della zona, del posto di lavoro e di un servizio efficace ai cittadini; tali motivazioni, oltre ad apparire ragionevoli, sono condivise dall'opinione pubblica reatina e da tutte le istituzioni locali che hanno assunto in tal senso impegni ufficiali,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative concrete si intenda assumere per modificare il progetto dell'Enel spa, tenendo conto delle «compatibilità sociali» e accogliendo le richieste della popolazione, delle istituzioni locali e dei lavoratori, al fine di mantenere la zona di Rieti, anche ampliandola verso Monterotondo e la Sabina romana, e l'agenzia di Antrodoto.

(4-04289)

PREIONI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Per sapere per quale motivo non siano accessibili al pubblico gli ingressi laterali del palazzo sede della Corte di cassazione dal momento che già esistono sia attrezzature per il controllo delle entrate, sia numerosissimo personale dipendente del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero dell'interno che potrebbe opportunamente essere utilizzato per agevolare la sorveglianza degli uffici.

(4-04290)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che con telex protocollo n. 1413/3405/IX del 30 dicembre 1992 del Ministero delle finanze fu diramato l'elenco degli uffici doganali che a partire dal 1º gennaio 1993 perdevano la competenza all'esecuzione di ogni operazione di transito comunitario e tra questi uffici fu inclusa anche la dogana di Trani;

evidenziato:

che la dogana di Trani è un ufficio di terza classe, la cui competenza è a carattere prevalentemente locale; va però rilevato che già dai primi anni di entrata in vigore del transito comunitario tra i paesi membri della Comunità economica europea presso tale dogana si è sviluppato un traffico di merci destinate ai paesi comunitari, a mezzo di autotreni, vincolati al nuovo regime, dapprima limitato alle sole merci provenienti dal territorio di propria competenza e, in seguito, alla eliminazione delle limitazioni territoriali alla competenza della dogana, esteso alle merci provenienti da tutta la regione;

che superato il vincolo della competenza territoriale si è quindi consolidato presso quella dogana un notevole flusso di automezzi e di merci in esportazione, di fatto attuando una specializzazione dell'ufficio in questo settore;

che a riscontro di ciò si rileva l'aumento del personale in forza all'ufficio, l'allestimento da parte delle autorità cittadine di un'area idonea all'accoglimento del traffico camionistico in una zona decentrata e di facile viabilità; il trasferimento della sede dell'ufficio doganale in prossimità dell'area suddetta; il conseguente riconoscimento da parte del Ministero della qualità di «circuito doganale» alla stessa area;

che a comprova di quanto innanzi scritto si riporta il dato numerico rappresentativo dell'attività doganale svolta presso l'ufficio di Trani nell'anno 1992: 9.300 documenti di transito comunitario emessi; considerato:

che a partire dal 1º gennaio 1993, con la completa liberalizzazione della circolazione delle merci nell'ambito del territorio comunitario, non è più richiesta alcuna formalità doganale per le merci scambiate tra i paesi membri;

che si stima che l'attività residuale dell'ufficio di Trani sarebbe individuata nell'emissione di circa 3.800 documenti di transito comunitario;

che a partire dal 1º gennaio 1993 è stato avviato un sistema integrato a livello comunitario, denominato «Intrastat», al fine della raccolta ed elaborazione dei dati relativi allo scambio di merci intra-comunitario;

che agli uffici doganali è stato demandato il compito della raccolta delle dichiarazioni periodiche presentate dagli operatori, il loro controllo ed elaborazione, nonché la verifica, con accessi alle sedi degli operatori, del rispetto degli obblighi imposti dalla normativa in vigore;

che nell'ambito della circoscrizione doganale di Bari tutta l'attività di raccolta ed elaborazione è stata accentrata presso la dogana di Bari, con evidente disagio per gli operatori che devono recarsi fisicamente a tale ufficio, non essendo consentita a tutt'oggi la presentazione delle dichiarazioni a mezzo posta,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia opportuna l'abilitazione dell'ufficio doganale di Trani in relazione alle formalità Intrastat suddette, con evidente vantaggio per gli operatori; diversamente la dogana di Trani diverrebbe un ufficio costretto alla inoperosità, gli operatori commerciali dovrebbero sopportare i disagi ed i costi del trasferimento degli automezzi e delle merci presso altri uffici doganali; inoltre gli operatori professionali abilitati presso l'ufficio di Trani subirebbero un danno impreveduto per la loro attività, già pesantemente colpita per l'apertura delle frontiere intracomunitarie e la conseguente abolizione delle formalità doganali connesse.

(4-04291)

**PREIONI.** – *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Si chiede di sapere quanto tempo intercorra mediamente dalla data del pagamento della tassa di registro delle sentenze civili della Corte di cassazione, effettuato a mezzo vaglia postale, alla riconsegna dei fascicoli relativi dall'ufficio del registro di Roma, via Plinio, alla cancelleria della Corte di cassazione.

(4-04292)

**SCHEDA.** – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con lettera del 25 gennaio 1991, protocollo n. 308, il sindaco di San Germano Vercellese (Vercelli) chiedeva all'ANAS compartimentale di Torino di dare corso ad un razionale e risolutivo intervento mediante la posa di adeguati punti luce per una idonea illuminazione delle sedi viarie alla periferia del capoluogo comunale, verso Santhià-Tronzano Vercellese;

che, non avendo avuto alcuna risposta, il sindaco di San Germano Vercellese rappresentò nuovamente alla prefettura di Vercelli il problema della pericolosità del suddetto incrocio;

che, con lettera del 31 ottobre 1992, il prefetto di Vercelli interessava nuovamente l'ANAS-compartimento della viabilità per il Piemonte chiedendo interventi finalizzati alla realizzazione della soluzione idonea per eliminare definitivamente gli inconvenienti più volte segnalati;

tenuto conto:

che l'intervento di illuminazione sopra indicato migliorerebbe la precarietà di utilizzo della viabilità stradale da parte di una numerosa utenza, con il conseguente risparmio anche economico, non dovendosi intervenire al ripristino dei danni conseguenti agli incidenti;

che analoghe situazioni di precaria sicurezza tali da determinare immediati e idonei interventi di illuminazione si verificano anche sulla strada statale n. 11, innesto con le strade comunali di Salasco e Sali Vercellese (Vercelli);

che la statale n. 11 nel tratto Vercelli-San Germano Vercellese è da tempo teatro di numerosi incidenti mortali e lesioni gravissime per automobilisti in occasione di giornate dense di nebbia, trattandosi di zona notevolmente afflitta da tali fenomeni metereologici e che il suddetto tratto stradale - ad oggi - risulta privo di segnaletica orizzontale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché vengano attuati - con estrema urgenza - i lavori per l'installazione di un adeguato sistema di illuminazione agli incroci in argomento e di segnaletica orizzontale nel tratto sopra indicato al fine di garantire la sicurezza del transito e l'incolumità degli utenti delle strade statali in questione.

(4-04293)

**MOLINARI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che l'ADUSBEF (Associazione difesa utenti servizi bancari, finanziari, postali e assicurativi), con nota del 10 maggio 1993 ha denunciato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust), al Ministro del tesoro ed alla Corte dei conti una più che probabile esistenza di accordi preventivi sui prezzi nel collocamento dei titoli di Stato tramite asta;

che l'ADUSBEF, a corredo delle considerazioni svolte, allegava alla denuncia una sintesi della ricerca effettuata su 36 aste di BOT semestrali, 3 di CCT quinquennali e 28 di CCT settennali;

che i dati, risultanti dallo studio, evidenziavano l'assoluta ininfluenza del rapporto quantità domandata/quantità offerta sul prezzo finale di collocamento risultante dalle aste;

che l'iniinfluenza appariva talmente evidente da obbligare a deduzioni circa motivazioni «paramercantili» e quindi «politiche» nella individuazione del prezzo e del rendimento, certamente non da parte dei cittadini utenti, ma da quella degli intermediari abilitati ad operare sul mercato primario;

che lo studio approfondito evidenziava, come considerazione conclusiva, il fatto che quelli definiti dalle aste non sono prezzi di equilibrio, risultanti cioè dal libero esprimersi della domanda e della offerta, ma prezzi «controllati» e, artatamente, manipolati;

che l'ADUSBEF ha calcolato che ridurre di un punto percentuale i rendimenti medi genera un risparmio di quasi un decimo (circa 8.000 miliardi di lire) sul monte interessi annuo da pagare sul complesso dei titoli a breve (BOT e BTE) e a tasso variabile (CCT, eccetera);

che il fenomeno di vero e proprio cartello e di intesa preventiva degli intermediari abilitati ha certamente l'obiettivo di controllare i prezzi d'acquisto dei titoli di Stato, svincolandoli dalle leggi di mercato;

che la prova «provata» della manipolazione dei prezzi e dei rendimenti dei titoli di Stato si ricava agevolmente dall'analisi delle aste successive al maggio 1993 nella quale si evidenzia una inversione di tendenza, e cioè che ad una forte domanda di titoli corrisponde (per la prima volta in modo continuativo) una limatura dei tassi e dei rendimenti;

che, infatti, nelle emissioni di BOT e BTE dopo il 10 maggio 1993, esaminate elaborando i dati della Banca d'Italia, scompaiono come per incanto le anomalie e gli accordi preventivi denunciati all'Antitrust, come inconfutabilmente risulta dalla seguente tabella:

Data emissione	Durata	Rendimenti		Quantità	
		Lordo	Netto	Offerta	Richiesta
14-5-1993 (BOT) . . . .	trimestrale	11,93	10,34	8.750	9.985
	semestrale	12,02	10,40	6.750	10.742
	annuale	11,98	10,32	5.000	8.484
26-5-1993 (BTE) . . . .	annuale	8,24	7,13	750	-
31-5-1993 (BOT) . . . .	trimestrale	11,24	9,75	14.000	16.829
	semestrale	11,08	9,58	16.000	17.880
	annuale	11,48	9,91	10.500	12.875
15-6-1993 (BOT) . . . .	trimestrale	10,93	9,48	8.000	8.973
	semestrale	10,73	9,29	5.500	7.074
	annuale	11,05	9,54	4.000	8.843
30-6-1993 (BOT) . . . .	trimestrale	10,48	9,09	17.500	19.310
	semestrale	10,05	8,72	15.000	17.348
	annuale	10,31	8,91	10.500	13.616
15-7-1993 (BOT) . . . .	trimestrale	9,01	7,83	6.000	7.559
	semestrale	9,72	8,34	6.000	6.377
	annuale	9,95	8,60	5.000	6.637

Fonte: bollettino «Base monetaria» della Banca d'Italia del luglio 1993.

si chiede di sapere:

1) se l'Autorità garante della concorrenza e del mercato abbia aperto una istruttoria sulle aste dei titoli di Stato di fronte alla gravità della denuncia e, in caso negativo, quali ragioni logiche e tecniche abbiano impedito l'apertura di una approfondita indagine;

2) se non sia singolare che dopo la denuncia effettuata all'Antitrust le aste successive abbiano risposto alle leggi della domanda e dell'offerta che prevedono una discesa dei rendimenti di fronte ad una elevata domanda;

3) quale danno abbia subito l'erario dagli andamenti quanto meno anomali delle aste negli ultimi 5 anni;

4) se l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, istituita con la legge n. 287 del 1990 (in pieno regime del CAF), svolga una funzione *super partes* oppure non risponda a qualche padrino, ancora potente nonostante Tangentopoli, piegando le risultanze delle indagini ad ordini superiori e/o a potenti interessi economici settoriali,

insabbiando letteralmente le segnalazioni scomode che perseguono esclusivamente gli interessi generali;

5) se la denuncia dell'ADUSBEF non sia stata presa nella dovuta considerazione da parte del Ministero del tesoro e della Corte dei conti per superficialità, leggerezza o altre sconosciute fattispecie;

6) infine, quali misure urgenti si intenda adottare per ripristinare la necessaria fiducia nelle aste dei titoli pubblici e soprattutto nei risparmiatori, che non sottoscrivono, come in passato alla scadenza, i titoli del debito pubblico.

(4-04294)

FOSCHI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'hotel Miravalle di Salice d'Oulx, in Val di Susa, provincia di Torino, è rimasto telefonicamente isolato con l'esterno dal 14 al 30 agosto 1993 per un guasto alla centralina telefonica;

che ai ripetuti, pressanti interventi sulla SIP la risposta ricorrente è stata che i lavori di riattivazione della centralina dovevano essere fatti da un'impresa all'uopo incaricata dalla SIP, la quale, essendo inattiva per ferie, non poteva provvedere prima del 23 agosto;

che purtroppo neppure in quella data si è provveduto, tanto che l'intero mese di agosto è trascorso con il totale isolamento dell'hotel Miravalle, dove erano ospitate ben 134 persone, senza poter comunicare, ma soprattutto senza poter ricevere comunicazioni ipoteticamente anche urgenti da parte delle rispettive famiglie di residenza assai lontana,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la SIP, titolare e responsabile di un pubblico servizio essenziale nella sua continuità, specie in strutture comunitarie, quale quella dell'hotel Miravalle, possa delegare altre imprese, senza garantirsi la permanente presenza operativa delle medesime;

in particolare, quali siano state le ragioni per il mancato sollecito intervento per riparare la centralina telefonica all'hotel Miravalle, dove si sono vissute numerose giornate di comprensibile disagio e nervosismo.

(4-04295)

FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'AMAN (Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli), da tempo nell'occhio del ciclone e della magistratura per le «allegre» gestioni politiche che ne hanno stravolto l'assetto serio, gestionale e professionale del passato, continua imperterrita a condurre una politica dell'esercizio non confacente al ripiano del proprio dissesto ed alla crisi che investe l'intero paese;

che, rispetto ad evidenti responsabilità emerse soprattutto in varie ed alterne vicende che hanno messo a dura prova i cittadini napoletani, costretti a bere acqua inquinata, ed alle turnazioni, continua a prevalere la logica dei favori nei riguardi di imprese e di imprenditori;

che l'azienda intende ancora una volta prorogare il già lunghissimo rapporto con la società Tecnologica per la redazione della cartografia della rete idrica;

che con la informatizzazione dell'azienda AMAN la Tecnologica vanta una presenza di oltre 13 anni, con gli ultimi 5 dedicati al disegno della rete idrica;

che l'ulteriore proroga alla Tecnologica prevede un compenso giornaliero di lire 1.000.000 per il capo centro, lire 800.000 per il vice e di lire 500.000 ad ognuno dei due operatori;

che rispetto a questo enorme dispendio di danaro pubblico senza alcun miglioramento delle precarie condizioni della rete idrica e dell'erogazione di acqua si rileva che la conduzione dell'esercizio è pilotata verso il fallimento per favorire l'ingresso dei privati e la relativa acquisizione dell'azienda,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i provvedimenti da adottare nei confronti dei responsabili della inetta conduzione dell'esercizio;

se non si intenda avviare una indagine ministeriale:

a) per accertare le responsabilità dei guasti e dell'inquinamento che hanno causato gravi danni alla cittadinanza;

b) per verificare le delibere e gli impegni finanziari sui lavori eseguiti o da eseguire.

(4-04296)

MAZZOLA, SAPORITO, GRAZIANI Antonio, FONTANA Albino, RICCI, LAZZARO, LADU, LAURIA, BALLESE, GUZZETTI, MONTINI, RUFFINO, MANZINI, MINUCCI Daria, PERINA, RABINO, POSTAL. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* - A conoscenza della notizia riportata sul settimanale del comune di Mosca «Stolitsa» e ripresa dalla stampa italiana secondo cui dal verbale della seduta del Politburo del 30 gennaio 1976 l'onorevole Ugo Pecchioli, quale dirigente del PCI, richiese al comitato centrale del PCUS l'addestramento in URSS di sette specialisti in metodi di attività clandestina e la falsificazione di un centinaio di passaporti e documenti;

a conoscenza, altresì, dell'ulteriore notizia secondo cui la suddetta richiesta sortì esito positivo;

letta l'intervista rilasciata in data di oggi al quotidiano «La Stampa» dal senatore Pecchioli, Presidente del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Governo fosse a conoscenza dei fatti suesposti;

2) quale collocazione avessero ed abbiano le persone che sarebbero state inviate in URSS per addestrarsi in tecniche di guerriglia;

3) come siano stati utilizzati i passaporti falsi rilasciati dai servizi segreti sovietici;

4) quale iniziativa intenda prendere il Governo in ordine a quanto sopra.

(4-04297)



MOLINARI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che presso l'ordine dei giornalisti della Lombardia è aperta un'indagine su alcuni giornalisti segnalati dalla procura generale di Milano;

che la Guardia di finanza ha effettuato indagini patrimoniali su 64 giornalisti le cui risultanze verranno trasmesse ai magistrati inquirenti;

che la vicenda Lombardfin assume contorni sempre più preoccupanti per l'informazione in Italia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno convocare il presidente dell'ordine dei giornalisti della Lombardia per conoscere lo stato di avanzamento delle indagini e i tempi previsti per le prime conclusioni.

(4-04298)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'ultima fabbrica di un certo rilievo ancor presente nella città di Susa (Torino), la Manifattura di Susa spa, che dà lavoro ad oltre 170 persone, da parecchio tempo versa in un preoccupante stato di crisi anche a seguito di un incendio scoppiato per cause ancora da chiarire circa 10 mesi fa;

che è di questi giorni la notizia del fallimento della convenzione tra un *pool* di istituti di credito e la proprietà per la ripresa delle attività;

che emerge pertanto un segnale preoccupante per il rischio di imminente cessazione di attività e conseguente disoccupazione delle maestranze;

alla luce di quanto appreso circa gli interventi governativi per il mantenimento dell'occupazione in altre parti d'Italia, e segnatamente a Crotone,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria intendano intervenire in ausilio all'impresa di Susa al fine di dimostrare che non vi sono preferenze nella assegnazione di risorse dell'intero paese, ma che s'intende mantenere l'occupazione con intervento economico dello Stato indifferentemente su tutto il territorio nazionale.

(4-04299)

RESTA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere:

quali siano in dettaglio i provvedimenti annunciati nella lettera del Ministro, oggi riportata integralmente dal quotidiano «La Stampa», in base alla quale si afferma di voler cancellare e disattendere quanto disposto dall'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, che riconosce ai dipendenti civili dello Stato – ivi compresi i professori universitari di ruolo – la facoltà di optare per una permanenza in servizio, oltre il 70° anno di età, per un ulteriore biennio;

se, pertanto, corrisponda al vero l'intenzione del Governo di assumere un provvedimento che, oltre a comportare un maggiore onere finanziario per lo Stato, disattende completamente lo specifico parere

del Consiglio di Stato, così come specificatamente richiesto dallo stesso Consiglio dei ministri.

(4-04300)

D'AMELIO, COVIELLO, DI NUBILA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che l'INPS ha sospeso il pagamento della indennità di cassa integrazione e di quella di mobilità ai lavoratori della ex Liquichimica (gruppo Liquigas) di Ferrandina (Matera) e di Saline Ionica (Reggio Calabria), perchè manca il decreto ministeriale per il riconoscimento del carattere di continuità, nella gestione del personale, tra l'azienda Liquigas-Liquichimica e l'ENI (articolo 7 della legge 8 agosto 1972, n. 464);

considerato che l'articolo 10 della legge n. 784 del 28 novembre 1980, nel consentire al commissario straordinario di conferire «all'ENI la gestione degli impianti del gruppo Liquichimica in amministrazione straordinaria», di fatto tende a «salvaguardare l'unità funzionale e la continuità della produzione», sicchè appare implicito il riconoscimento della salvaguardia anche dei diritti del personale;

visto che, di fatto, è stata corrisposta la cassa integrazione ai lavoratori dell'ex gruppo Liquichimica, dal 1980 fino agli inizi del 1993, e che la posizione dell'INPS, oltre a creare difficoltà alle famiglie di tanti lavoratori che si vedono privati da alcuni mesi della indennità di cassa integrazione, potrebbe anche compromettere il riconoscimento della mobilità, con grave pregiudizio per il futuro stesso dei lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda:

promuovere, con tutta la tempestività richiesta, il chiarimento con l'INPS;

ove necessario, emettere decreto interministeriale per il riconoscimento della continuità di trattamento dei lavoratori della ex Liquichimica, in modo da agevolare anche l'inquadramento degli stessi nelle liste di mobilità, con il riconoscimento di tutti i diritti conseguenti.

(4-04301)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che da tempo immemorabile sono note le carenze organiche degli uffici giudiziari della procura della Repubblica di Cassino;

che le suddette disfunzioni hanno reso impunibili numerosi reati, specie quelli contro la pubblica amministrazione, da più parti denunciati;

che le conseguenze sono disastrose, sia per l'aumento della corruzione, sia per la presenza della camorra in una zona «a rischio»;

che i consiglieri comunali di Atina, Rolando Amata e Giovanni Pirollo, hanno annunciato agli organi di informazione di effettuare «il quinto sciopero della fame, per sollecitare la magistratura cassinate a sgomberare le istituzioni della Valle di Comino e del circondario del tribunale di Cassino dalle macerie della cattiva amministrazione, del malaffare, della complicità, dello spreco, della truffaldina arroganza»;

che lo sciopero itinerante si svolgerà nelle città di Roma, Milano e Cassino, davanti alle sedi del Consiglio superiore della magistratura, della Camera dei deputati, dei tribunali di Milano e Cassino;

che, come hanno affermato i citati consiglieri comunali, «l'aggravarsi dei fenomeni legati alla questione morale, che riveste aspetti di stampo camorristico-mafioso, richiede nel sud della Ciociaria comportamenti giudiziari più decisi, più incisivi, più celeri e meno superficiali»,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sul comportamento della magistratura di Cassino e se non ritenga che vi siano le condizioni per un'azione disciplinare al riguardo al fine di ristabilire un clima di fiducia e di tranquillità in un vasto comprensorio tormentato dalla corruzione politica e dalla criminalità organizzata.

(4-04302)

ANGELONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il consigliere comunale di Fabriano (Ancona), Riccardo Maderloni, ha richiesto nell'espletamento del suo mandato al comune di Fabriano in data 24 marzo 1993 di poter procedere alla visione di una serie di concessioni edilizie rilasciate dal sindaco nel territorio del comune;

che il sindaco del comune ha risposto in data 17 giugno 1993 negando la visione delle pratiche in quanto «il consigliere comunale che volesse ottenere tale visura deve dimostrare... l'irregolarità della costruzione»;

che questa risposta è in aperta violazione della legge n. 142 del 1990 che ha peraltro ribadito, per quanto riguarda l'attività dei consiglieri comunali, principi già sanciti dalla legge n. 816 del 1985 e dalla legge n. 241 del 1990 e costituisce un'inammissibile lesione dei diritti dei consiglieri comunali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile emanare apposita direttiva tesa a garantire:

ai consiglieri comunali il diritto di consultazione degli atti prodotti dall'amministrazione comunale;

in presenza di difformi decisioni degli esecutivi in materia, uniformità di comportamento delle amministrazioni comunali su tutto il territorio nazionale.

(4-04303)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00799, dei senatori Cherchi ed altri, sul rinvio da parte del Governo della legge approvata dal consiglio regionale della regione autonoma della Sardegna in materia di tutela della cultura e della lingua sarda;

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00803, del senatore Pierani, sul coinvolgimento del sistema bancario nel grave dissesto finanziario che ha colpito il gruppo Ferruzzi;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00800, del senatore Guerzoni, sulla crisi del gruppo Mandelli di Piacenza;

*13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

3-00801, del senatore Giollo, sul progetto per l'armamento della foce del Po di levante.